

# CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea**

**Seduta n. 187 di lunedì 15 giugno 2009**

**Discussione del disegno di legge: S. 1534 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile (Approvato dal Senato) (A.C. [2468](#)) (ore 17,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile.

*(Discussione sulle linee generali - A.C. [2468](#))*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Partito Democratico ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Tortoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO TORTOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata ad esaminare il provvedimento con il quale si affronta l'emergenza connessa al verificarsi del terremoto che ha colpito la regione Abruzzo e, in particolare, la provincia de L'Aquila nel mese di aprile 2008. Come è noto, il tributo di vite umane è stato altissimo (298 vittime) per non parlare dei feriti (oltre 1.500) e degli abitanti rimasti privi della loro abitazione (63.084). Rilevante è il patrimonio immobiliare pubblico e privato distrutto o seriamente compromesso nella sua stabilità e integrità ed ancora più profonda è la ferita al patrimonio culturale, artistico ed architettonico. Il Governo, *in primis*, attraverso l'egregio lavoro svolto dal Dipartimento della protezione civile, ha sollecitamente affrontato l'emergenza assicurando una pronta assistenza alle persone sfollate, garantendo loro una prima sistemazione. Ricordo, in proposito, che nelle politiche di intervento sono state individuate tre fasi: la prima, quella dell'emergenza immediata, è stata incentrata sull'adozione di ordinanze legate alla gestione dei primi bisogni; la seconda fase, quella dell'emergenza ordinaria, è caratterizzata dalla necessità di risolvere il problema abitativo in pochi mesi; infine, la terza fase è quella della ricostruzione.

In tale ambito il decreto-legge in esame disciplina gli indirizzi generali, gli ambiti soggettivi ed oggettivi e le coperture finanziarie dell'intervento. A questo riguardo, un elemento di novità è dato dall'immediatezza dell'iniziativa del Governo, nonché dall'attenzione rivolta al contesto socio-economico e produttivo.

Destinatari delle tre fasi di intervento sono gli ambiti territoriali che sulla base dei rilievi effettuati dal Dipartimento della protezione civile risultano essere stati colpiti da eventi sismici pari o superiori al 3° grado della scala Mercalli. Dal punto di vista soggettivo tutte le persone residenti nei comuni individuati beneficeranno del reperimento di un'unità abitativa temporanea e avranno un contributo integrale per la ricostruzione dell'abitazione principale. Inoltre, lo Stato potrà intervenire nell'accollo dei mutui in essere fino a 150 mila euro.

È altresì emerso con chiarezza che mantenere il ruolo operativo de L'Aquila come capoluogo di

regione è obiettivo principale e condiviso; per questo è stato dato spazio anche alla ricostruzione del patrimonio pubblico, artistico e produttivo. Per quanto riguarda l'apprestamento di abitazioni si procederà innanzitutto alla costruzione di moduli abitativi che abbiano una validità nel tempo, al fine di dar loro una destinazione sociale dopo la ricostruzione, ma anche all'individuazione di alloggi reperiti sul territorio. Nel corso dell'esame al Senato sono state, inoltre, introdotte misure volte ad agevolare le piccole riparazioni che possono facilmente rendere di nuovo abitabili alcune abitazioni non gravemente danneggiate.

Per quanto riguarda il patrimonio pubblico, un primo intervento interesserà le infrastrutture del trasporto, successivamente ogni Ministero ha individuato risorse per la ricostruzione degli edifici pubblici di propria competenza. Il provvedimento contiene poi norme in funzione della ripresa economica, tra le quali ricordo, in primo luogo, l'istituzione di una zona franca urbana.

L'VIII Commissione ha esaminato il provvedimento acquisendo il parere del Comitato per la legislazione e delle Commissioni I (Affari costituzionali), II (Giustizia), III (Affari esteri), IV (Difesa), VI (Finanze), IX (Trasporti), X (Attività produttive), XI (Lavoro), XII (Affari sociali), XIII (Agricoltura) e della Commissione per le questioni regionali. È pervenuto anche il parere della Commissione cultura che ha sottolineato alcuni aspetti relativi agli edifici scolastici de L'Aquila di particolare interesse.

Credo che verrà la pena magari valutare in sede di approvazione del provvedimento la predisposizione di un ordine del giorno che impegni il Governo nella direzione espressa dalla Commissione. Purtroppo, non è stato possibile dar seguito ad alcuni dei rilievi contenuti nei pareri espressi in ragione della ristrettezza dei tempi che avevamo a disposizione per la conversione in legge del decreto-legge in esame. Nonostante ciò, anche in ragione della ragionevolezza delle proposte emendative presentate sia dai gruppi di opposizione, sia da quelli di maggioranza, la Commissione ha convenuto di riservarsi per l'esame in Assemblea la possibilità di valutare se sussista qualche margine anche in relazione alla necessaria copertura finanziaria che alcune di tali proposte richiedono in ordine all'inserimento di talune limitate modifiche. Credo, però, oggettivamente che a questo punto non ci siano margini per la modifica del testo arrivato dal Senato, come si chiarisce in una nota - di cui magari accennerò ulteriormente dopo - di Palazzo Chigi in merito ad alcune specifiche relative a questo provvedimento, in un'ottica d'interpretazione di alcuni principi che erano e sono oggetto di forte discussione in Commissione e lo saranno molto probabilmente in quest'Aula.

Passando all'esame degli articoli, ricordo che l'articolo 1 individua nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri lo strumento per attuare le disposizioni del decreto-legge. Viene, quindi, definito l'ambito territoriale di applicazione delle ordinanze, ossia i comuni individuati con decreto del commissario delegato n. 3 del 16 aprile 2009, nonché i soggetti destinatari degli interventi (persone fisiche residenti, imprese operanti ed enti aventi sede nel predetto territorio). Uno degli aspetti che viene sottolineato in questa nota di Palazzo Chigi è proprio sull'argomento residenti, dove si specifica che sono soggetti destinatari degli interventi anche persone fisiche non residenti per quanto riguarda i centri storici.

L'articolo 1-*bis*, introdotto nel corso dell'iter al Senato, anticipa al 30 giugno 2009 l'entrata in vigore della normativa antisismica sulle costruzioni contenuta nel decreto ministeriale 14 gennaio 2008.

L'articolo 2 affida al commissario delegato il compito di provvedere con urgenza alla progettazione e realizzazione di moduli abitativi per consentire la sistemazione delle popolazioni colpite dal sisma, da destinare, poi, ad una durevole utilizzazione. Il relativo piano degli interventi, per il quale si introduce un iter più snello per le occupazioni d'urgenza e le espropriazioni, è approvato dal commissario delegato, previo parere di un'apposita conferenza di servizi, mentre la localizzazione, che può avvenire anche in deroga alle vigenti previsioni urbanistiche, è effettuata dal commissario delegato d'intesa con il presidente della regione, sentiti i sindaci dei comuni interessati. In merito all'articolo 2 già siamo avanti, nel senso che sono già state svolte le gare e anche diverse assegnazioni. Ulteriori alloggi potranno essere reperiti sul territorio individuando immobili sfitti o non utilizzati per il tempo necessario al rientro delle popolazioni nelle abitazioni recuperate o

ricostruite. Sono, infine, previsti i contributi per le citate piccole riparazioni.

L'articolo 2-*bis*, introdotto nel corso dell'iter al Senato, prevede che il Governo sia tenuto a trasmettere un'informativa annuale al Parlamento sullo stato di avanzamento del processo di ricostruzione post-sismica, anche con riferimento alle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche. Con l'articolo 3 viene disposta la concessione di contributi, finanziamenti agevolati, indennizzi ed agevolazioni tributarie per la ricostruzione o la riparazione di immobili, per le attività produttive che hanno subito danni diretti o indiretti per effetto degli eventi sismici, per il ristoro di danni ai beni mobili e alle strutture adibite a varie attività sociali. Segnalo, in particolare, la concessione di un contributo a fondo perduto, anche con le modalità del credito d'imposta o di finanziamenti agevolati garantiti dallo Stato, per la ricostruzione o la riparazione dell'abitazione principale o l'acquisto di una abitazione sostitutiva.

Tale contributo, come ho già anticipato, è determinato in modo tale da coprire integralmente le spese occorrenti per la riparazione, la ricostruzione o l'acquisto di un alloggio equivalente. Inoltre, sono previsti contributi per la ricostruzione o la riparazione di immobili diversi da quelli adibiti ad abitazione principale e per quelli ad uso non abitativo nonché il subentro dello Stato nei mutui contratti per l'abitazione principale distrutta, con la contestuale cessione a Fintecna dei diritti di proprietà dell'immobile.

L'articolo 4 prevede il trasferimento di immobili pubblici non più utilizzabili dalle amministrazioni statali alla regione Abruzzo o ai comuni colpiti dal sisma, nonché l'avvio di un piano di interventi urgenti per il ripristino degli edifici pubblici, predisposto dal Ministero delle infrastrutture e attuato dal Presidente della regione.

Sono, quindi, previste misure per consentire la ripresa delle attività degli uffici della pubblica amministrazione ed interventi per l'immediata ricostruzione delle infrastrutture viarie e ferroviarie e per il ripristino e la riorganizzazione delle strutture sanitarie regionali. Vengono, inoltre, definite misure per la messa in sicurezza delle scuole, destinando alla regione Abruzzo una quota aggiuntiva delle risorse del Fondo infrastrutture, nonché misure per la ripresa delle attività didattiche e delle attività dell'amministrazione scolastica. Sono previsti infine interventi per la ricostruzione e riorganizzazione delle strutture del Servizio sanitario della regione. Con i commi 7 e 8 si consente agli enti territoriali colpiti dal sisma di riprogrammare i programmi finanziati con fondi statali o con il contributo dello Stato, prescindendo dai termini ora fissati, di rinegoziare i prestiti già contratti, estendendone la durata massima a cinquanta anni, mentre il limite ora vigente è di trenta.

L'articolo 5 reca disposizioni relative alla sospensione dei processi civili, penali e amministrativi, al rinvio delle udienze e alla sospensione dei termini, nonché alle comunicazioni e notifiche di atti.

L'articolo 6 prevede che, con ordinanza di protezione civile siano sospesi o prorogati secondo i casi una serie di termini, sia possibile derogare al Patto di stabilità interno nonché siano disciplinate le modalità di attuazione del Piano di rientro dai disavanzi sanitari. Il comma 3 prevede il rinvio delle elezioni del presidente della provincia, del consiglio provinciale, dei sindaci e dei consigli comunali, da tenersi nella primavera 2009, ad una data fissata con decreto del Ministro dell'interno tra il 1° novembre ed il 15 dicembre 2009, con proroga del mandato dei relativi organi sino allo svolgimento delle elezioni.

L'articolo 7 reca autorizzazioni di spesa per finanziare la prosecuzione, fino al 31 dicembre 2009, di interventi di assistenza e soccorso nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma e di attività necessarie al superamento dell'emergenza realizzate da vigili del fuoco e dalle forze di polizia, nonché disposizioni per la proroga - fino al 31 dicembre 2009 - di contratti di lavoro stipulati dalla regione Abruzzo nei settori della protezione civile, della sanità e dell'informatica. L'articolo 8 prevede l'adozione di alcune provvidenze in favore delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese, tra cui si ricordano la proroga dell'indennità ordinaria di disoccupazione, la concessione di un indennizzo in favore dei lavoratori autonomi, la definizione di modalità speciali di attuazione delle misure in materia di politica agricola comunitaria (PAC) e di programmi di sviluppo rurale, nonché l'esenzione dal pagamento del pedaggio autostradale per gli utenti residenti nei comuni colpiti dagli eventi sismici.

L'articolo 9 detta una serie di disposizioni finalizzate ad agevolare la rimozione e lo smaltimento dei materiali derivanti dal crollo o dalla demolizione degli edifici, nonché dei rifiuti liquidi prodotti nei campi di accoglienza della popolazione sfollata.

L'articolo 9-*bis*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, persegue tre distinte finalità: consentire alla provincia de L'Aquila o all'Autorità d'ambito territorialmente competente il rilascio di nuove autorizzazioni agli scarichi, necessarie a fronte dei danni del sisma; consentire la realizzazione dell'intervento urgente per il ripristino della piena funzionalità dell'impianto di depurazione delle acque reflue in località Ponte Rosarolo nel comune de L'Aquila; definire un Programma nazionale per il coordinamento delle iniziative di monitoraggio, verifica e consolidamento degli impianti per la gestione dei servizi idrici.

È inoltre istituita la Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche, che sostituisce, subentrando nelle relative competenze, l'attuale Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, che viene conseguentemente soppresso.

L'articolo 10 è diretto a realizzare forme di agevolazioni per lo sviluppo economico e sociale, anche attraverso la concessione di apposite garanzie per le piccole e medie imprese, nonché la destinazione di risorse del Fondo strategico per il Paese per interventi di sostegno e reindustrializzazione. Nel corso dell'esame al Senato, come anticipato, è stata introdotta la possibilità, da parte del CIPE, di individuare zone franche urbane alle quali si applicano le agevolazioni fiscali e tributarie in favore delle piccole e medie imprese.

L'articolo 11, interamente sostituito nel corso dell'iter al Senato, istituisce un Fondo per la prevenzione del rischio sismico, mentre l'articolo 12 introduce una serie di disposizioni in materia di giochi finalizzate al reperimento di risorse finanziarie.

L'articolo 13 reca alcune misure in materia di spesa farmaceutica, destinando le economie ad esse conseguenti alla copertura degli oneri degli interventi in esame, nonché ad un incremento delle risorse per il processo di rientro dai disavanzi sanitari della Regione Abruzzo.

Gli articoli 14 e 18 recano una serie di disposizioni a carattere finanziario e le relative coperture. L'articolo 15 reca norme in materia di erogazioni liberali a favore delle popolazioni colpite dal sisma, nonché norme a tutela della fede pubblica.

L'articolo 16 reca disposizioni volte a prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata negli interventi per l'emergenza e la ricostruzione. A tal fine il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere è posto a immediato e diretto supporto del prefetto de L'Aquila, attraverso una sezione specializzata istituita presso la prefettura; al medesimo Comitato viene demandato il compito di definire le linee guida per i controlli antimafia sui contratti pubblici e sui successivi subappalti e subcontratti, anche in deroga a quanto previsto dal regolamento sulle certificazioni antimafia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998.

L'articolo 17, infine, prevede lo svolgimento del vertice G8 nel territorio de L'Aquila, al fine di contribuire al rilancio dello sviluppo socio-economico dei territori colpiti dalla crisi sismica. È comunque prevista una clausola di salvaguardia per assicurare il completamento delle opere in corso di realizzazione nella Regione Sardegna.

Vorrei infine ribadire che il Governo ha fronteggiato con prontezza l'emergenza e ha previsto interventi per la realizzazione di abitazioni, agevolazioni per la ricostruzione del tessuto abitativo ma anche degli edifici pubblici, indennizzi a favore delle imprese, sospensione dei processi pendenti. Tenuto conto della situazione della finanza pubblica, è significativo, inoltre, che gli interventi siano finanziati con risorse già esistenti e con quelle provenienti dal contrasto all'evasione fiscale e dall'incremento dell'offerta dei giochi, un meccanismo di contribuzione su base volontaria. Esprimo, quindi, un personale apprezzamento per il provvedimento in esame, pur rendendomi conto - ed è emerso nel corso del dibattito in Commissione, e nell'analisi che abbiamo svolto degli emendamenti presentati da maggioranza e opposizione - che nel provvedimento, molto migliorato al Senato (tant'è vero che quell'Assemblea ha visto l'astensione dell'opposizione), vi sono alcuni punti di principio, o linee guide, che necessitavano forse di un miglioramento. Dal nostro punto di vista il provvedimento contiene tutto quanto serve per la ricostruzione in Abruzzo, e lascia pieno spazio

alle ordinanze, che sono a nostro avviso lo strumento migliore per operare puntualmente per essa. Credo quindi che il provvedimento risponda a tutte le necessità che ha fatto emergere questa tragica disgrazia della regione Abruzzo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, signori colleghi, come cittadino aquilano coinvolto - ahimè - in prima persona come tanti miei concittadini da questa terribile vicenda, permettetemi anzitutto (l'ho già fatto in Commissione ma lo faccio nuovamente anche in Aula nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento) di esprimere a nome di tutti i miei concittadini un ringraziamento profondo e sentito verso tutti coloro - e sono stati tantissimi - che in tutti questi giorni, fin dalla primissima emergenza, sono accorsi ad aiutarci; ci stanno sostenendo e stanno alleviando le nostre pesantissime difficoltà. Fra tutti costoro, permettetemi di ringraziare il sistema della protezione civile e il dottor Bertolaso che lo governa: poiché davvero, in una situazione assai complicata, costoro hanno fatto e stanno facendo fino in fondo il loro dovere.

Ma desidero dire di più ed includere nel ringraziamento anche una nota di carattere politico.

Soprattutto nei primi giorni lo Stato ha dato prova in quella situazione di essere presente. Vi è stata qualche polemica sulle presenze continue del Presidente del Consiglio e dei ministri: ad esse non mi sono associato, poiché ho ritenuto che fosse doveroso ed importante dare il senso della presenza dello Stato attraverso i suoi massimi vertici (è venuto anche il Presidente della Repubblica).

Voglio però dirvi che questa presenza e questo impegno così forte hanno suscitato fra i miei concittadini grandi aspettative. E se ad essi non dovessero poi corrispondere atti concreti, se le azioni che si fanno e le disposizioni che si prendono non dovessero poi essere corrispondenti agli impegni presi, ebbene si avrebbero una disillusione e il senso di un tradimento. Cose che io non mi auguro. Poiché in tutta questa vicenda nessuno - né io, né il gruppo, né l'opposizione - ha voglia di mettersi a fare politica sul terremoto: sarebbe una cosa indegna. Io mi auguro che alla fine di questa discussione venga fuori un decreto che io possa sostenere e per il quale possa dire grazie al Parlamento e anche al Governo. E mi auguro invece di non dover esprimere critiche e magari proteste. Questo è l'atteggiamento che ci anima.

Però, attenzione: il clima sta cominciando a cambiare. Fra i miei concittadini serpeggia forte il senso di una insoddisfazione. Permettetemi di fare una nota quasi personale. Io ho passato questi due mesi là, ma in occasione di questa discussione ho trascorso due giorni a Roma. Ed avendo così modo di parlare con tanti colleghi e perfino con tanti familiari, mi sono accorto di una cosa sorprendente: che l'immagine che c'è della nostra situazione fuori della mia città e del mio territorio, è un'immagine per cui sembra che tutto sia a posto.

Vi prego: non pensate - e soprattutto non dite mai! - che tutto sia a posto: perché lì non è a posto nulla! L'impegno c'è stato, le cose si fanno: ma non è una situazione risolta! E attenzione: non mi riferisco tanto al disagio fortissimo di chi deve vivere sotto una tenda. Non sto qui neanche a descrivere che cosa significa avere diverse famiglie in una stessa tenda in quelle condizioni per mesi e mesi. Non sto parlando di questo disagio, perché i miei concittadini hanno dato prova di saperlo affrontare con decoro, con dignità e senza tante chiacchiere. Il problema è l'incertezza del futuro. E per noi il futuro si declinerà ad ottobre. Ad ottobre noi capiremo quale sarà la sorte della nostra città e del nostro territorio: se dovrà essere la sorte di un territorio avviato ad un declino demografico oltre che economico e di ruolo, oppure se vi è una speranza di rinascita, sia pure graduale e con tanti sacrifici.

Ciò dipenderà da quattro fattori: se in quanti e come potremo rientrare in abitazioni stabili; il lavoro che avremo; le scuole; e, aggiungo, l'università.

Sulle abitazioni, è stato in questa sede detto molto bene che si è fatta una scelta che non si era mai fatta (una scommessa - io vorrei quasi dire un azzardo! - e mi auguro che questo azzardo vada

bene): quella di non trovare strutture provvisorie per ospitare la gente. Dunque, le persone sono da alcuni mesi nelle tende o in alberghi.

Sono ventre a terra a lavorare affinché quella scommessa che il Governo ha fatto vada a buon fine, ciò sia chiaro; si è trattato, però, di una scommessa e spero che ciò non sia stato un azzardo e di non doverlo noi verificare. Nell'animo dei cittadini è presente l'idea di questa incertezza e vi prego di tener presente che c'è! Non siamo sicuri che tutti quanti potranno affrontare certe situazioni: perché se dovesse andare a finire che molti di noi dovranno tornare in alberghi lontani cento o centocinquanta chilometri da L'Aquila, non sarà con uno scuolabus che poi si manderanno i propri figli a frequentare le scuole aquilane da una distanza di centocinquanta chilometri! La prima incertezza è questa. La seconda riguarda il lavoro. Non so se lo sapete, ma in quelle zone il sisma ha colpito anche le aziende, dal negozio fino alle grandi aziende come l'Alenia, e molti imprenditori si sono messi a lavorare veramente con impegno; però, nell'ultima settimana tre medie aziende (anzi grandi, per la nostra dimensione) hanno chiuso ed hanno collocato i propri lavoratori in cassa integrazione, e ciò non in seguito al sisma ma semplicemente perché evidentemente non ritengono più utile lavorare in quella zona: questi sono segnali inquietanti per la nostra città.

Il terzo problema riguarda le scuole, e sulle scuole vorrei dire che la partita si gioca quasi in queste ore ed in queste settimane: se infatti entro il mese di luglio non sarà chiaro quali saranno gli edifici - provvisori o riattati, come volete voi - che ospiteranno le scuole o il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non sarà in grado di stabilire la dislocazione degli insegnanti, le scuole non ripartiranno. E i genitori - tanti genitori - in questi giorni già si interrogano se per il prossimo anno debbano iscrivere il proprio figlio a scuola a L'Aquila o altrove, ma per quelli che lo iscriveranno altrove ciò significa che si stanno avviando, purtroppo, ad un progetto di vita ricostruito fuori da quella città.

Per quanto riguarda poi l'università, come sapete l'Aquila è una città universitaria con 32 mila studenti: tutta l'università, purtroppo, è andata giù ed oggi in questo momento ancora non siamo in grado - mi ci voglio mettere anch'io - di individuare per l'università sedi certe nelle quali, sia pure provvisoriamente, possa riprendere l'attività didattica (non solo in vista della chiusura di quest'anno, per il quale ci siamo arrangiati, ma dell'apertura del prossimo).

Di fronte a tali situazioni nessuno di noi può pensare che vi sia qualcuno con una bacchetta magica che le risolve da un giorno all'altro, e sarebbe indegno se mi mettessi ora, per così dire, ad aspettare che qualcheduno risolva la situazione e a muovere semplicemente delle critiche.

So bene che si tratta di problemi complicatissimi e tutti i giorni provo nel mio piccolo a dare una mano per risolverne qualcuno; però, con tutta la gradualità ci si aspetta che nel decreto-legge sia chiaro il senso di marcia e come si affrontano questi problemi.

Veniamo quindi al merito del decreto-legge. Non parlerò di un dissenso di fondo, di cui si è parlato al Senato. Il Governo ha fatto una scelta ed è una scelta lecita, anche se avrei preferito una scelta diversa, come quella adottata per l'Umbria o per le Marche, quella cioè di aspettare di più a varare la norma primaria e generale e adottare piuttosto una legge riflettuta e condivisa.

In questo caso, invece, si è scelto di adottare da subito una norma, che rappresenta la cornice, e di intervenire poi con le ordinanze. Per me questa discussione è alle spalle; per me oggi il mio, il nostro compito è quello di cercare di migliorare quel decreto-legge per permettere al decreto medesimo di operare così come esso vuole, e cioè attraverso ordinanze che abbiano però un indirizzo chiaro e stabilito sulla norma e sulla legge, con due considerazioni rispetto alle quali, però, vi prego - come vedete mi sto sforzando di svolgere un intervento in tutta onestà intellettuale - di avere nei miei confronti un reciproco atteggiamento.

Avendo scelto di adottare un decreto-legge nel quale vengono fissati principi e diritti, allora i principi e i diritti debbono essere contenuti nel provvedimento: i principi e i diritti non possono essere contenuti in ordinanze successive! Le ordinanze possono attuare, specificare e spiegare, ma i principi debbono essere scritti ora nel decreto-legge, e non dopo!

Vi prego poi di non venirmi a raccontare - questa è l'altra considerazione - che con ordinanza possono essere deliberate spese che non sono previste, perché ciò è vietato dalla normativa italiana,

e se qualcuno afferma il contrario penso che dica una cosa sbagliata. Le ordinanze possono certo autorizzare una spesa, ma si può spendere nell'ambito di coperture finanziarie che le leggi indicano con grande precisione.

Detto questo, la nostra logica è stata quella, appunto, di cercare di migliorare il testo di questo decreto-legge ed abbiamo svolto un lavoro di condivisione.

C'è da un mese, da prima che cominciasse la discussione al Senato, una piattaforma scritta e votata dai 49 sindaci del cratere (che poi è stata allargata anche ai sindaci dell'area fuori del cratere).

Le forze sociali si sono associate tutte, dalla Confindustria ai sindacati, a questa piattaforma. A L'Aquila vi è un fiorire di comitati spontanei di cittadini e di giovani che a loro volta - ed è un fatto molto positivo - si inseriscono con proprie proposte.

Ecco, questa piattaforma ha cercato di richiamarci tutti sulla specificità di quel sisma, che è diverso da tutti gli altri perché, per grandissima sfortuna, è un sisma che ha colpito una città capoluogo di regione, ed è un sisma che ha quindi disarticolato le strutture civili, istituzionali e regionali.

Nello stesso tempo, si tratta di una tra le più importanti città monumentali di Italia, ed è altresì la quarta città universitaria di questo Paese per numero di studenti. Quindi, c'è una specificità che bisogna considerare, che richiede purtroppo - è inutile negarlo - tanti, tanti, tanti soldi pubblici, non per venire incontro ai problemi degli aquilani, ma perché lì c'è un patrimonio del Paese, e di cui il Paese si deve occupare.

Poi, naturalmente ci si aspetta che non vi sia niente di meno rispetto a quello che hanno avuto altri cittadini, sfortunati come noi, che negli anni passati sono stati, a loro volta, colpiti da sisma.

Al Senato un testo prodotto dal Governo, che era chiaramente lacunoso, è stato migliorato. Non c'è dubbio, è stato già detto e lo riconosco: i miglioramenti non sono affatto marginali. Per quanto riguarda la prima casa dei residenti il rimborso è al 100 per cento, anche per le case danneggiate: è un fatto molto importante. Si è previsto un rimborso per il danno lieve; e Bertolaso, con coerenza, ha stabilito con ordinanza che si tratta (non sto qui a spiegarvi, si tratta di una cosa molto complicata, a L'Aquila siamo diventati tutti tecnici) delle cosiddette case A, cioè quelle che hanno subito effettivamente un danno più lieve.

Si è introdotto un fatto molto positivo (l'ho già detto), il concetto di zona franca, sia pure con una specifica che illustrerò successivamente. Insomma, vi sono dei miglioramenti che hanno recepito una parte dei punti di quella famosa piattaforma di cui vi parlavo prima.

Tuttavia, vi sono altri aspetti che non sono stati recepiti, e noi su quegli aspetti ci siamo soffermati e ci continuiamo a soffermare. Io li dividerò rapidamente per categorie.

In primo luogo, mi riferisco al tema della casa. Vedo che sui giornali, per quanti sforzi si facciano e persino nei comunicati del Governo (poi, in parte vi è stato un miglioramento, in una successiva riscrittura) si continua a parlare di seconde case. Il problema della seconda casa ovviamente esiste, come vi è stato anche nel caso degli altri terremoti, ed è giusto che a tal proposito vi siano dei ristori come vi sono stati per gli altri terremoti. Ma qui parliamo di una fattispecie un po' particolare.

Parliamo delle case dei non residenti, perché quella è una parte di mondo, un parte d'Italia fatta così, stratificata nella storia in questo modo, fatta di tanta e tanta gente che non risiede lì, ma che lì ha la casa: si tratta del 40 per cento nella città, del 60-70 per cento nei borghi. Si tratta di nostri concittadini che sono andati a lavorare all'estero, che con i sacrifici hanno voluto comunque mantenere questo legame e hanno ristrutturato la propria casa.

Molte altre volte si tratta di nostri cittadini rispetto ai quali, in questa sede, ho sentito parlare di case di ricchi; certamente, vi sono anche le case dei ricchi - cari amici e colleghi - ma di quali ricchi si tratta? Di quei ricchi romani, inglesi, che sono venuti in queste zone perché li abbiamo attirati noi con la politica delle aree protette. Si tratta della provincia che ha la più alta percentuale di parchi d'Europa, perché vogliamo quel tipo di turismo, non un turismo mordi e fuggi, ma un turismo stanziale. Se noi non diamo una risposta a questa gente essa se ne andrà via e noi perderemo un pezzo della nostra economia.

Comunque, i nostri centri storici sono fatti così: sono costituiti da comparti in cui vicino alla casa (come la mia) di un residente che abita lì, vi è la casa di un altro che non è residente. E se la mia

casa viene ristrutturata e risarcita, mentre quella attigua del vicino non ha la stessa sorte (ringrazio i nostri colleghi che hanno fatto un giro, e si sono potuti rendere conto di quello di cui stiamo parlando), tutto ciò non funziona.

Allora, bisogna cancellare (è quanto abbiamo chiesto) l'espressione «ivi residenti», che rappresenta una fattispecie che è stata peraltro inserita all'ultimo momento al Senato.

Nello stesso modo dovremo tenere presente - vi sono degli emendamenti, li discuteremo nel merito - il problema specifico degli affittuari, a cui pure va data (è quanto ci siamo ripromessi con un emendamento non demagogico) una risposta e una speranza. Ciò per quanto riguarda la questione delle abitazioni.

Poi, vi è il problema della *governance*, il ruolo dei comuni. Che io sappia i migliori successi di ricostruzione (mi riferisco al caso del Friuli, dell'Umbria e delle Marche) riguardano modelli in cui il ruolo degli enti locali è stato molto esaltato. Qui si va su un modello diverso. D'accordo, però non si può pensare di ricostruire un territorio mortificando o marginalizzando gli enti locali. Mi riferisco, in primo luogo, ad un fatto assurdo: il fatto che, visto che in quelle zone non si pagano più tributi e tasse agli enti locali e alle società pubbliche, non si ristorano neanche queste tasse non pagate, per cui i comuni sono veramente sull'orlo del collasso.

Come pure è un problema di competenze: nel provvedimento in esame sono scritte alcune assurdità. Vi ho spiegato prima quale emergenza e quale urgenza vi sono. Riguardo alle scuole, pensate che non hanno titolo per ricostruirle la provincia o i comuni che le possiedono, ma addirittura il provveditorato per le opere pubbliche, che si è sempre occupato di tutt'altro.

Infine, mi riferisco anche al modo con cui si fanno le ordinanze: una maggiore condivisione con gente che sta lì e conosce i problemi avrebbe evitato la cosa un po' bizzarra che è successa, cioè tre o quattro ordinanze scritte e poi «rimangiate», perché evidentemente erano state scritte - io dico in buona fede - inserendo qualche sciocchezza.

Poi, le attività economiche: la zona franca va bene, io dico che al riguardo il provvedimento è scritto anche bene, perché offre sia la possibilità della zona franca urbana sia la possibilità della zona franca più intensa; ciò che non funziona qui è costituito dalle coperture: 45 milioni di euro per un periodo di tre o quattro anni sono una cifra irrisoria. Già è irrisoria se stiamo parlando di zone franche urbane, ma se si parla di zona franca, come lì pure si parla, cioè di dare un'esenzione fiscale forte anche alle imprese, dovete sapere che una sola impresa aquilana, la Cassa di risparmio, ha pagato utili per quest'anno per 11 milioni di euro. Quindi, calcolando 45 milioni di euro diviso quattro, risulta che probabilmente se li mangerebbe solo quell'azienda. Non scherziamo: se si deve agire, occorre fare una cosa che sia opportuna (come d'altra parte al Senato avevano provato a fare e poi, all'ultimo momento, il Governo invece ha deciso delle restrizioni).

Vi è pure il problema di stabilire nel decreto-legge procedure più semplificate per permettere ai tanti proprietari di imprese grandi, piccole e piccolissime, fino al negozio, fino all'artigiano, di rientrare nelle spese. Certo, perché è scritto sul provvedimento - e oggi questo non è previsto - che si possono accertare i danni con una perizia giurata. Vi assicuro che sono centinaia le persone che sborserebbero i soldi, tornerebbero a lavorare e si farebbero fare la perizia giurata, sapendo che però poi in tutto o in parte qualcuno li rimborserà. Per i beni mobili questo è previsto ed è scritto bene, mentre per i beni immobili non vi è nulla al riguardo, e questo è un altro emendamento che proponiamo.

Come vedete, mi muovo sulla linea di proposte non generiche, generali, impossibili: sono cose molto circoscritte, tagliate, misurate e raccolte da una certa modesta conoscenza di quello che sta succedendo lì.

Infine, la scuola e l'università: qui mi posso limitare semplicemente a chiedervi per favore di leggere quanto scritto all'unanimità a seguito di una negoziazione (non rivelo un segreto particolarmente ben custodito) con il Ministero della pubblica istruzione dalla VII Commissione della Camera. Sono previste varie misure che non sto ad elencarvi (lo faremo poi) molto ragionevoli, alcune indispensabili da adottare affinché le scuole possano riaprire e l'università possa riaprire. Non sono cose né fumose né impossibili: sono il parere che all'unanimità la VII

Commissione ci sollecita (poi ne parleremo nel merito).

Infine, ancora vi è il problema dei centri storici. Qui, per quanto possiamo leggere il provvedimento in esame in un modo diverso tra di noi e dire che le coperture ci sono o non ci sono, quello che lì è certo è il centro storico de L'Aquila, con tutto il suo carico di beni monumentali: pensate che sono 1.900 censiti e 1.700 colpiti, 1.700 beni monumentali pubblici e privati; oggi siamo entrati in un palazzo privato.

Per sistemare tutta quella roba occorrono un sacco di soldi. È stato stimato non da me, ma dalla sovrintendenza: ci vogliono circa 3 miliardi. Non tutti subito, certo, è ovvio. Sono cose che qui non stanno scritte ed io su questo - non sulle prime case o sulle seconde case, ma su questo - continuo a chiedere che si faccia uno sforzo affine a quello che lo Stato italiano, governato dal Governo Berlusconi e dal Ministro del tesoro Tremonti, qualche anno fa fece in occasione dell'alluvione di Alessandria, quando decise di imporre un aumento dell'IRPEF per alcuni anni e raccolse 11.000 miliardi di lire, oppure quello che lo Stato ha fatto altre volte: noi stiamo ancora pagando oggi l'accisa sulla benzina per il Belice.

Sto chiedendo di intraprendere iniziative che abbiano questa dimensione, circoscritte, limitate e mi sono anche sforzato personalmente di formulare alcune proposte specifiche, limitando la cosa ai redditi delle fasce superiori (so che anche altri colleghi hanno avanzato proposte simili).

Nel decreto-legge in discussione vi è un'ulteriore questione molto importante, che già abbiamo affrontato in Commissione con uno spirito molto serio e un dialogo serrato e positivo: la questione disciplinata dall'articolo 11, che riguarda la prevenzione. So che si è svolto un dibattito difficile con le regioni: cogliamo questa occasione per iniziare ad attuare un po' di prevenzione seria in questo Paese, senza, però, scaricare le responsabilità tra Stato, regioni ed enti locali. Non è sufficiente che lo Stato si assuma il compito di indicare quali sono gli edifici che dovrebbero essere messi in sicurezza e, poi, lasciare che siano gli enti locali o le regioni a doverlo fare con le risorse limitatissime che hanno. So bene che ci vuole tutta la gradualità necessaria, ma mettiamoci le mani in un modo serio.

Vi sono, poi, altre proposte, sulle quali non mi dilungo. Per esempio, vi è una proposta di cui abbiamo molto discusso tra di noi, anche insieme a voi (alcuni colleghi abruzzesi ne hanno fatto oggetto di una proposta più forte), che è già contenuta nel decreto-legge in oggetto e che si potrebbe scrivere meglio. Mi riferisco al principio che ogni danno deve essere riparato, indipendentemente dal fatto che sia capitato all'interno dell'area del cratere o fuori. Il concetto è che venga stabilito il diritto a vedere riparata la propria abitazione o la propria attività, qualora colpite da eventi connessi al sisma. Naturalmente, tutto ciò attraverso un sistema di controlli molto accurato, perché nessuno è autorizzato fare il furbo.

Con riferimento ad altre, ulteriori, proposte emendative, ne caldeggio sempre una con grande forza: quella concernente i vigili del fuoco. È vero che nel decreto-legge in discussione è prevista una copertura ed è stato lodevole averla inserita. Tuttavia, ritengo che tale copertura possa essere specificata, indicando le figure dei vigili del fuoco. Sento questo come un dovere. Innanzitutto, si potrebbe iniziare a colmare il deficit di organico, visto che vi è un *turnover* di 5 mila persone in meno; in secondo luogo, si potrebbe stabilire qualche finanziamento per le strutture e le attività; infine, si potrebbe prevedere un certo sostegno al reddito, magari utilizzando il salario accessorio, le indennità, e così via.

Abbiamo discusso tutte queste questioni insieme e sono ragionevoli. Il Presidente del Consiglio - e dico che ha fatto bene - è venuto recentemente a L'Aquila e ha svolto una conferenza stampa in cui ha indicato, tra tutti, due aspetti. Egli ha detto, testualmente - distribuirò a tutti i parlamentari i giornali che riportano il testo di tale conferenza stampa - che, con riferimento alle questioni citate, il decreto-legge sarebbe cambiato. Poi, come sempre, i giornalisti hanno colorito quanto detto (anche attraverso l'episodio della telefonata a Tremonti). D'accordo. L'ha detto o no? Ci avete convocato? Grazie, di averlo fatto. Ho apprezzato. Avete convocato a Pescara tutti i parlamentari abruzzesi: erano presenti il relatore ed il presidente della regione. In quell'occasione, abbiamo concordato, insieme, le proposte emendative. In Commissione siete stati molto aperti? Ci siamo presentati con

150 emendamenti. Avete detto di ridurli e li abbiamo ridotti ad una quindicina. Addirittura, oggi, la Presidenza del Consiglio ha emanato un comunicato - che io apprezzo - in cui si dice che il problema dei residenti è un problema serio e che se ne darà conto, come anche dei problemi dei ristori ai comuni. Allora? Se siamo d'accordo e se lo dice, addirittura, il comunicato della Presidenza del Consiglio, si cambi il decreto-legge in questi punti! Non mi venite a dire, per favore, che non c'è tempo, perché sappiamo tutti che il tempo c'è. Non mi venite a dire che facciamo trucchi o agguati, perché non li facciamo. Abbiamo ridotto gli emendamenti solo a quelli presentati. Ma perché non si possono operare cambiamenti?

Si prenda il problema degli «ivi residenti». Nel comunicato si parla di tale questione. Scriviamolo anche nel provvedimento! Se nel comunicato della Presidenza del Consiglio è scritto che si può fare, perché non lo si può scrivere nel disegno di legge? Questo vale anche per la questione relativa ai comuni. È stato detto che si interverrà attraverso un'ordinanza. Quindi, si farà? Perché non lo scriviamo nel testo della legge? Perché? Non riesco a capirlo. Vi è una sola spiegazione possibile, che, invece, capisco, questa sì: non vi sono le coperture finanziarie. Allora, diciamolo! Ho dato atto al sottosegretario - e ho concluso, signor Presidente - di averlo detto in modo chiaro l'altro giorno in Commissione.

Lasciatemi esprimere l'ultima considerazione, perché ne ho sentite di tutti i colori. Qualcuno ha detto che le coperture vi sono e che sono pari a 8 miliardi e mezzo di euro. Vi sono? Benissimo! Va bene, se vi è la copertura, si faccia la norma. Il sottosegretario Bertolaso ha detto che, poi, si sarebbe intervenuti con la Finanziaria. Quindi, interverremo? Allora, scriviamolo! E qui arriviamo al punto. Ci viene detto: ma volete tutti i soldi subito? Se ve li dessimo, non li sapreste spendere. Ma certo, non vi stiamo chiedendo di stanziare tutti i soldi per il 2009. Ci rendiamo conto perfettamente che si dovranno spalmare negli anni successivi, ma questo decreto-legge non è stato previsto solo per 2009 o per il 2010. Siete stati voi a predisporre le misure in termini pluriennali. Le risorse che indicate e le coperture che avete trovato sono pluriennali. Siete stati voi a farlo così! Allora?

Perché non si possono indicare tutte le priorità, pur con questa gradualità di cui mi rendo conto? Voglio esprimerlo ancora meglio: rimettiamo al sottosegretario Bertolaso - di cui tutti ci fidiamo - le scelte sulle gradualità, ma scriviamo qui, in modo chiaro e leggibile, quali sono i diritti e i principi da seguire. Se indicherete tali diritti e principi - e, come vedete, io li ho ridotti veramente al minimo - potremo votare insieme questo decreto-legge e trasmettere un bel segnale di fiducia e di speranza ai cittadini terremotati. Altrimenti, pur apprezzando l'impegno e la disponibilità vostra e del Governo e gli sforzi che sta compiendo Bertolaso, e pur mantenendo un atteggiamento che non è certo quello di attizzare il fuoco dove è meglio non farlo, devo dire, francamente, che se la situazione rimarrà così, non potremo fare altro che prenderne atto e continuare la nostra battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

[PRESIDENTE](#). È iscritto a parlare l'onorevole Alessandri. Ne ha facoltà.

[ANGELO ALESSANDRI](#). Signor Presidente, ciò che viene percepito in maniera univoca da tutti è che questo Governo si sta impegnando tantissimo sulla questione Abruzzo. Vorrei rimarcare, anche in qualità di uomo del nord, che, dopo quanto è accaduto il 6 aprile scorso, vi è stata una grande partecipazione generale, che forse in altri casi non si è verificata nella stessa formidabile maniera. Quando oggi eravamo a L'Aquila, mi è stato ripetuto più volte che è importante che i riflettori non si spengano sull'Abruzzo e che rimanga viva l'attenzione. Innanzitutto, occorre essere vigili, attenti e non dimenticare che esiste una situazione di dramma.

Oggi, su richiesta del sindaco Cialente, come Commissione ambiente, siamo stati in visita nella città ed è stato utile, anche in considerazione dell'esame in Aula di questo provvedimento: è bene renderci disponibili in prima persona, ogni volta che siamo chiamati a renderci conto di come procedono e si evolvono i lavori. Personalmente, mi sono recato a L'Aquila anche un mese fa e, devo dire, è sensibile e si tocca con mano il lavoro che, da un mese a questa parte, viene svolto

giornalmente dalla Protezione civile e dai vigili del fuoco nelle opere di sicurezza.

Il problema, onorevole Lolli, è quello di stabilire se le cose vogliamo farle o se, invece, l'unica cosa importante è scriverle; occorre anche concedere un po' di fiducia. È in atto un'emergenza incredibile. Nel mio giro di oggi, rispetto a un mese fa, ho rilevato tante situazioni che allora non avevo rilevato; in effetti, tutto il centro de L'Aquila è completamente da prendere in mano e ciò va fatto attraverso una serie di passaggi.

Inizialmente, ho sentito dire dal sindaco e dal presidente della provincia che dobbiamo riportare subito a casa i cittadini del centro della città; per chi, come me, viene da questo mestiere, è qualcosa di cui non si dovrebbe neanche parlare in questo momento. Occorrono diversi passaggi e, a mio avviso, il centro storico andrà organizzato ad isole. Infatti, seppure si ripara un palazzo, non sarà possibile farvi tornare nessuno, perché tutto intorno c'è una sorta di scenario di guerra, con palazzi fatiscenti e pericolanti. Occorrerà organizzarsi, magari partendo dai paesi limitrofi o dalle periferie, e gradualmente restituire L'Aquila ai suoi cittadini, attraverso un percorso che, comunque, sarà lungo, delicato e non facile. Parlando - in questo momento - da tecnico, la situazione del consolidamento di quei fabbricati è tale per cui occorrerà innanzitutto una grande opera di messa in sicurezza, che è urgente e che costerà moltissimo. Non è necessario stanziare molti soldi, sono invece necessari lavori oculati da realizzare serenamente.

Una volta messa in sicurezza l'area, occorrerà valutare quali saranno i fabbricati che sarà possibile recuperare e quali, invece, sarà opportuno demolire, dopodiché si dovrà procedere alla demolizione attraverso tirantaggi, consolidamenti e «cuci e scuci», in ogni caso a tutte le necessarie opere di messa in sicurezza. Seguirà, poi, la fase della ricostruzione interna, al termine della quale sarà possibile riportare la gente a casa. Il problema è che questo percorso sarà abbastanza lungo e delicato e, nel frattempo, cosa facciamo? Questa la vera criticità.

Abbiamo un'area nella quale (anche senza abitarci non si fa fatica ad immaginarlo) in questo momento le amministrazioni comunali non ricevono tributi e artigiani, commercianti, liberi professionisti e tutti i loro dipendenti hanno le occupazioni ferme, per cui non si lavora. Magari qualcuno aveva già debiti pregressi e non riesce a far fronte ai nuovi. Questi sono problemi concreti e reali che le singole famiglie tutti i giorni affrontano, e credo che il Governo, come è stato riconosciuto, abbia dato prova di avere la massima attenzione.

Il problema principale credo sia quello di una copertura economica. Con il relatore Tortoli, con il quale abbiamo cercato di affrontare tutti i problemi di queste settimane, abbiamo effettuato una verifica relativa al decreto emanato per l'Umbria: otto mesi dopo si stanziarono i primi soldi e dopo un anno si arrivò a due miliardi soli di stanziamenti. Un Governo che prende un impegno lo fa in questo modo, man mano che ha le coperture. Se per legge prevedessimo le seconde case adesso, anche se i soldi non occorrerebbe impegnarli adesso, la copertura bisognerebbe darla subito, ovvero nel momento in cui non sono state ancora fatte tutte le valutazioni relative: rischieremmo davvero che alla scadenza del decreto - perché questo è il problema, non tanto che il decreto torni al Senato, bensì riuscire a dargli copertura in tempo per tornare al Senato - si presenti un problema tecnico fondamentale, di tempi.

In questo, secondo me, bisogna anche presupporre un successivo decreto come questo, viste anche le esperienze passate. Quando ho fatto questo ragionamento di fronte alla stampa, oggi, qualche giornalista, cercando un po' la polemica, ha detto: ma noi non siamo l'Irpinia. Nessuno ha detto questo, però sicuramente ci vuole, credo che ne siamo tutti consapevoli, una struttura snella, nella quale gli enti locali - un leghista non può che essere d'accordo - siano titolari della funzione fondamentale di coordinamento, soprattutto negli interventi puntuali e precisi, quelli nei centri storici e quelli di ristrutturazione aziendale. C'è poi tutto il distretto che va ripreso, c'è l'università, L'Aquila vive di università. Riguardo a questo i sindaci, i presidenti della provincia e la regione avranno un compito fondamentale.

È anche vero, però, che per procedere e per attuare i lavori velocemente occorre una macchina veloce. Oggi ce l'abbiamo, è quella di Bertolaso e della Protezione civile, che è indubbiamente riconosciuta da tutti come una macchina che può essere veloce. È come provare a fare le cose con

una Cinquecento: se si ha a disposizione una macchina con qualche cavallo in più nel motore bisogna provare ad utilizzarla.

Bisogna farlo in sintonia, in sinergia, e non in dicotomia. Molte delle critiche che ho sentito avanzare negli ultimi giorni, compresa la ventilata manifestazione di protesta e il *sit in* di domani, mi sembra siano contrarie al buon senso e a quello che la gente sta percependo in questo momento, ovvero un Governo che è impegnato nel dare risposte concrete. C'è una data copertura, con tale copertura individuamo delle priorità, le medesime che sono state definite nel decreto, e credo che anche al Senato il gruppo del PD lo abbia riconosciuto all'unanimità. Le priorità sono quelle di mettere in sicurezza il territorio, dare risposte immediate e soprattutto provvedere a non lasciare all'interno di tende il maggior numero possibile di persone.

La costruzione delle casette per i nuclei familiari sta procedendo, oggi sono andato a vedere da Bertolaso alcuni dei progetti che sono in essere. Si tratta di diverse unità, che saranno assegnate a circa 15 mila famiglie, dunque almeno a 30-35 mila persone dei 65 mila sfollati. Credo non sia mai stata realizzata una sola volta al mondo un'operazione così veloce, ove si riuscisse a completarla entro Natale. Ricordo l'Umbria perché ci sono andato: quella nei container è una vita molto difficile, sia d'inverno che d'estate, una vita di sacrificio. Avere, invece, un'unità immobiliare fatta e finita, un vero e proprio appartamento, nel quale la gente può tranquillamente vivere la propria vita e nel frattempo procedere tutti nella ricostruzione, che - lo ripeto - non sarà così veloce, credo sia la più bella soluzione e la più bella risposta che un Governo possa dare, magari insieme a tutte le forze politiche.

Secondo me, da questa partita è importante uscire con un messaggio di unità al 100 per cento. Per questo dico che più che scriverli, l'importante è assumere gli impegni e realizzare le cose: sarà un percorso che ci vedrà, ne sono convinto (come è stato per l'Umbria, ma anche per Napoli con l'emergenza rifiuti) dover ritornare con un altro decreto, più avanti, appena coperture maggiori saranno disponibili, ma soprattutto nel momento in cui avremo idea di cosa andare a coprire.

La critica avanzata, ovvero che se anche dessimo domattina i soldi non si farebbero i lavori, è vera, ma lo è nel momento in cui ancora non sappiamo quanto ci serve effettivamente e quali siano le somme da spendere effettivamente nel 2009, 2010, 2011, 2012 o negli anni a seguire, perché i preventivi ancora non sono stati fatti. A chi risponde che i preventivi non si fanno se non si ha la certezza dei soldi, io che di mestiere faccio preventivi, dico che il preventivo non costa niente. Fare un preventivo vuol dire quantificare la spesa. Dopo di che, quando avremo in mano tutti i preventivi e saremo sicuri di quante messe in sicurezza, ricostruzioni o consolidamenti siano necessari, a quel punto faremo dei ragionamenti e vedremo, attraverso la finanziaria o i decreti successivi, di andarli a finanziare.

È così che si lavora in maniera concreta: di fronte a un'emergenza, che è un dramma - perché non è solo un'emergenza, ma anche un dramma, purtroppo - bisogna che lavoriamo tutti uniti, tutti insieme, ma soprattutto velocemente. Spesso la velocità e la fretta possono far nascere alla gatta i gattini ciechi, però è anche vero che in questi casi più passa il tempo, più le cose peggiorano, per cui la fretta può essere l'unico antidoto a una situazione come questa. Occorre agire in questo momento e agire attraverso una serie di garanzie.

Il comunicato di palazzo Chigi di oggi è, secondo me, una garanzia, perché è un atto ufficiale di palazzo Chigi che afferma che, in effetti, nel decreto-legge rimangono i punti, citati dall'onorevole Lolli, che in Commissione abbiamo condiviso, perché sono di buonsenso. Tuttavia credo che l'impegno preso oggi da Bertolaso e dal Governo sia quello di affrontare questi punti e dare garanzie che tutti i fabbricati verranno ricostruiti. Magari le seconde abitazioni verranno ricostruite dopo e si darà priorità alle prime, questo sicuramente, ma questo è il valore del comunicato: si farà tutto.

L'impegno di Berlusconi è stato quello di andare spesso a L'Aquila e di tornarci anche in un prossimo futuro e dire: prendiamo questa regione che ha subito un dramma e diamo risposte concrete ai cittadini, perché la fiducia nello Stato e nelle istituzioni deve tornare ad esistere. Per questo tutti gli operatori devono fare la loro parte, non essere puntigliosi su qualche comma in più o

in meno, ma sapere che è un percorso che inizia oggi e che con questo decreto-legge non finisce. Inizia oggi, ma non è finito: bisognerà rimetterci mano e bisognerà fare un percorso che sarà lungo, impegnativo e anche delicato, augurandoci che a breve inizi questa benedetta ripresa economica e che ci sia possibilità di avere risorse aggiuntive da poter destinare, anche velocemente, all'Abruzzo, e soprattutto tenendo viva l'attenzione in questo modo, tutti insieme, non dividendoci.

Infatti, se noi dividiamo la politica su questo tema rischiamo veramente che scemi l'attenzione, ma anche che si crei una contrapposizione, e non credo che sia quello che serve oggi a questa regione. A questa regione oggi serve una classe politica che responsabilmente prenda degli impegni e parta oggi per arrivare a consegnare una regione ricostruita dopo questo dramma.

In virtù di ciò, credo sia giusto lasciare anche il decreto-legge nella sua forma abbastanza flessibile e non troppo blindato, perché se vogliamo dare fiducia alle istituzioni, cioè al Governo e a Bertolaso, con cui tutti dobbiamo lavorare, è bene che ci sia una flessibilità tale che le successive ordinanze possano intervenire anche su quegli aspetti che oggi non abbiamo ancora valutato e che magari scopriremo domani, perché in questi casi succede sempre. Anche per questo dico che mai come adesso la decretazione d'urgenza è importante, ed è importante dare un messaggio di unità. Devo anche riconoscere, concludendo, che in Commissione, nel lavoro fatto insieme al relatore Tortoli, c'è stato un dialogo franco, molto serio e responsabile, in cui l'opposizione ha ritirato buona parte dei propri emendamenti (noi li abbiamo ritirati tutti) per concentrarsi su alcuni emendamenti segnalati, che sono quelli che oggi di fatto stiamo discutendo.

Devo dire che anche personalmente ritengo che siano di buonsenso e che siano assolutamente da introdurre, come impegno serio sia per la Protezione civile, che in questo si occupa della parte operativa, sia per gli enti locali ed il Governo, che dovranno essere chiamati in causa nei prossimi mesi.

Questo è lo spirito vero: non presentare seicento emendamenti solo per perdere tempo, ma concentrarsi su quelli che sono invece emendamenti puntuali, su cui dovremmo lavorare. Con questo spirito credo che sia possibile ricostruire bene l'Abruzzo e dare risposte importanti a questa regione, che ha subito un danno enorme e che non ha bisogno di perdere altro tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Di Stanislao. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO DI STANISLAO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere il mio intervento da dove ho concluso quello del 6 aprile. In quella giornata, in quell'intervento dissi che era il momento del lutto e del cordoglio e che ci sarebbe stato tempo e modo per affrontare in sede parlamentare i temi e i problemi connessi al sisma. Dissi anche qualcosa di più e di ancora più impegnativo, per quanto riguarda il gruppo Italia dei valori e l'intera opposizione: che bisognava stringersi intorno al Governo, per dare un sostegno forte di unità nazionale rispetto ad un evento così straordinariamente negativo.

Pensavo che su quella direttrice vi potesse essere una volontà di intenti che vedesse protagonista il Governo, più che l'opposizione, perché con i mezzi che abbiamo possiamo solo stimolare e cercare di indirizzare meglio alcune scelte del Governo e della maggioranza.

Però successivamente è accaduto qualcosa di inquietante. Infatti, il Governo e la maggioranza in due giorni hanno approvato il cosiddetto decreto «salva-Premier», ed oggi dopo 68 giorni ancora non viene data una risposta all'Abruzzo, che tutti abbiamo nel cuore. Io sono abruzzese, anche se non aquilano. Condivido perfettamente tutte le questioni sollevate con grande passione da parte dell'amico Giovanni Lolli, perché ha detto benissimo qual è lo stato dell'arte e ha detto benissimo qual è lo stato d'animo dell'intera cittadinanza. Credo che abbia dato un segnale forte ed inequivocabile quando ha detto di fare attenzione, perché c'è un limite oltre il quale non si può andare perché non si può abusare della dignità e della pazienza di intere popolazioni coinvolte in questo dramma. Sono convinto che abbia visto giusto in questo, e apprezzo il modo e la qualità dell'intervento, perché ha parlato con grande serenità di una situazione allarmante e sempre più

emergenziale. Non vi sono risposte e vi è una presa di tempo da parte del Governo e della maggioranza, nonostante vi sia stato un grande lavoro di costruzione, e non di opposizione, da parte dei partiti che in questo momento non stanno a guidare le sorti del Paese.

Credo vi siano alcuni elementi che ci devono far riflettere in maniera profonda e ci devono vedere coinvolti senza fare confusione di ruoli, perché c'è chi governa e chi fa l'opposizione, però a me risulta che nel lavoro sviluppato al Senato qualcosa di buono l'opposizione lo ha fatto, e vi faccio una piccola ricognizione senza dover temere delle smentite, perché quello che dirò è quello che è successo nelle settimane che hanno preceduto l'avvio della discussione alla Camera. Qualcosa è successo, e in questo qualcosa credo che un ruolo determinante in chiave positiva e propositiva lo abbiano svolto le opposizioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione da parte del Governo del decreto-legge n. 39 del 2009 relativo agli interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dal sisma nella regione Abruzzo ha sollevato critiche, dubbi e forte preoccupazione, a cominciare dagli stessi cittadini e amministratori locali dei territori colpiti, che hanno da subito chiesto importanti correttivi al provvedimento.

È stato presentato un testo iniziale per certi versi inaccoglibile, che il Senato ha solo parzialmente migliorato in alcuni punti, lasciando però nel complesso un provvedimento che risulta ancora fortemente e pesantemente insoddisfacente e lacunoso. Si tratta di una sorta di provvedimento-cornice con pochissime cifre certe e dove gran parte delle decisioni saranno prese, come una sorta di delega in bianco al Governo, con le ordinanze che via via si succederanno. Tra l'altro non è stato affatto sciolto il nodo principale del provvedimento, riguardante la copertura aleatoria degli interventi di emergenza, e in questo contesto la totale insufficienza delle risorse immediatamente disponibili e spendibili per la fase cruciale 2009-2010.

Veniamo al contenuto del decreto-legge iniziale ed ai suoi aspetti di criticità. Uno dei principali e preoccupanti elementi deboli del decreto-legge rispetto agli annunci del Governo sta nella sostanziale mancata indicazione nero su bianco delle somme effettivamente messe a disposizione dei cittadini e dei comuni per l'emergenza e per l'immediata ricostruzione. Di fatto sono indicate con precisione solo le risorse per le casette transitorie, facendosi per tutto il resto rinvio alle ordinanze di protezione civile future, sulle quali tornerò in seguito.

Si è peraltro di fronte ad un'inconsueta dilatazione dei tempi degli interventi, cui sono destinate somme variabili, secondo criteri ignoti, addirittura fino al 2033. Gran parte degli 8,5 miliardi sono somme variabili annunciate, ammontanti realisticamente a poco meno di 6 miliardi di euro, che saranno disponibili solo nell'arco di tempo di 24 anni.

Per il primo biennio è stata stanziata effettivamente una somma che va da 1,5 a 1,7 miliardi di euro. Per la ricostruzione o la riparazione di immobili distrutti o inagibili adibiti ad abitazione principale, ovvero per l'acquisto di nuove abitazioni sostitutive, il decreto-legge iniziale prevedeva la concessione di contributi (all'articolo 3, dedicato alla ricostruzione), senza fare alcun riferimento ad una cifra specifica. Solo nella relazione tecnica allegata si ipotizzava la somma di 150 mila euro quale tetto massimo spettante ai singoli cittadini per la prima casa.

In pratica, non era previsto il risarcimento del 100 per cento dei danni subiti, bensì un contributo parziale, consistente in una buona parte non di soldi liquidi, ma di credito d'imposta, né veniva sancito che il contributo fosse a fondo perduto. Infine, sempre all'articolo 3 non si prevede alcun contributo per i danneggiamenti anche gravi che non abbiano comportato la distruzione o la dichiarazione di inagibilità, anche se si tratta di abitazioni principali.

E ancora: parte della copertura è realizzata attraverso l'utilizzo di fondi destinati ai *bonus* per le famiglie bisognose e ad una diversa modulazione del Fondo per le aree sottoutilizzate, già ampiamente saccheggiato dal Governo a copertura di altri provvedimenti. Peraltro, si tratta di fondi paradossalmente in parte già destinati all'Abruzzo.

Inoltre, vi è un eccessivo accentramento dei poteri decisori e autorizzatori nelle mani del Governo centrale, che opera attraverso un Commissario delegato dopo aver semplicemente sentito gli enti locali. Insomma, si tratta di un decreto-legge fortemente centralizzato e monocratico circa la

definizione e gestione degli interventi per la ricostruzione dei comuni colpiti dal sisma. Ricordiamo che l'articolo 2 stabilisce che il Commissario delegato provvede alla localizzazione delle aree destinate alla realizzazione dei moduli abitativi semplicemente sentiti i sindaci dei comuni interessati, con ciò marginalizzando di fatto il ruolo delle autonomie territoriali e conferendo un'amplissima discrezionalità al Commissario delegato.

Ancora, per quanto riguarda edifici e servizi pubblici si rinvia il tutto ad un futuro provvedimento del Ministero delle infrastrutture, in cui si stabiliranno le modalità di predisposizione e di attuazione di un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici, non d'intesa, ma sempre e solo sentiti i sindaci. La realizzazione degli interventi spetterà solo al Commissario delegato.

Manca, infine, un potenziamento dei controlli sulle procedure dei subappalti, tenuto conto che questi potranno arrivare al 50 per cento delle opere (articolo 2, comma 9) in deroga alla legislazione vigente.

Mancano altresì indicazioni chiare sulle procedure e sull'entità dei contributi destinati alla ricostruzione degli immobili industriali e commerciali danneggiati. Non sono chiari i tempi di erogazione, né l'importo massimo. Anche in questo caso non si tratterà in gran parte di soldi liquidi, bensì di finanziamenti indiretti attraverso il meccanismo del credito di imposta.

Vengo ora alle modifiche più significative apportate al decreto durante l'iter al Senato. Accogliendo, seppur non integralmente, un principio fortemente voluto dalle opposizioni, viene ora finalmente previsto che il contributo dello Stato per le prime case distrutte, rese inagibili o anche danneggiate dal terremoto del 6 aprile sarà totale, in modo da coprire integralmente le spese per la riparazione e la ricostruzione o l'acquisto di un alloggio equivalente. Vengono in tal modo accolti tre rilievi di Italia dei Valori: l'estensione dei contributi anche alle case danneggiate; la copertura del 100 per cento dei danni; la specificazione che il contributo viene erogato a fondo perduto.

Tuttavia, va sottolineato che la copertura integrale non vale per le abitazioni diverse da quella principale, anche qualora esse fossero state distrutte, o per altri immobili. Inoltre, non sono state previste maggiori risorse a copertura di questa norma. Ciò aggrava la scoperta evidente del provvedimento.

Inoltre, è stato innalzato da 5 a 10 mila euro il contributo per le piccole riparazioni, come proposto dalle opposizioni. Per la provincia de L'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto viene prevista l'istituzione della zona franca, sulla quale tornerò insieme alle ordinanze. L'efficacia della norma sulla zona franca, però, è subordinata alla preventiva autorizzazione comunitaria. Il relativo fondo previsto nella legge finanziaria per il 2007 per le zone franche urbane viene così incrementato fino ad un limite annuale di 45 milioni di euro che costituisce un tetto di spesa massimo, e, come diceva il collega Lolli, ciò è assolutamente inaccettabile.

Viene specificato che i moduli abitativi destinati a durevole utilizzazione potranno essere consegnati non solo ai residenti, ma anche a coloro che sono stabilmente dimoranti, per esempio studenti o a chi si trova in quelle aree stabilmente per lavoro. Positiva è l'attribuzione del compito di attuazione dei piani di ricostruzione dei centri storici al comune.

Si prevede che i sindaci, d'intesa con il presidente della regione, sentito il presidente della provincia e d'intesa con quest'ultimo per le materie di sua competenza, potranno predisporre la ripianificazione del territorio comunale, con la definizione delle linee di indirizzo strategico per assicurare la ripresa socioeconomica e un'armonica ricostruzione del tessuto urbano e produttivo, tenendo conto degli insediamenti abitativi. Questo emendamento, approvato al Senato, era stato richiesto dagli enti locali interessati per avere più voce in capitolo nel processo di ricostruzione. Inoltre, è previsto lo stop alla proroga per l'entrata in vigore delle nuove norme antisismiche da rispettare nella costruzione dei nuovi edifici: nel testo viene sancito che a partire dal 30 giugno prossimo varranno per la ricostruzione di tutte le abitazioni.

Ancora, viene istituito il Fondo per la prevenzione del rischio sismico che, voglio ricordarlo, avrà la seguente copertura: 44 milioni di euro per il 2010; 145 milioni di euro per il 2011; 195 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013, 2014; 145 milioni di euro per il 2015; 44 milioni di euro per il 2016. L'istituzione del Fondo sostituisce integralmente l'articolo che stabiliva che sarebbe

stata la Protezione civile ad avviare la realizzazione in termini di somma urgenza. È previsto un piano di verifiche e interventi per la messa in sicurezza degli immobili e delle infrastrutture. C'è un dato negativo però: con un *blitz* al Senato il Ministro dell'ambiente istituisce la commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche - una norma intrusa, adesso vi spiegherò perché - che subentra dunque nelle competenze già attribuite all'autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti e successivamente attribuite al comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, il Coviri, il quale a decorrere dalla medesima data è stato soppresso. Soppresso è anche l'osservatorio sui servizi idrici e dunque anche la vigilanza sulle tariffe e più in generale sulla qualità dei servizi erogati. Un emendamento approvato dal Senato che nulla ha a che fare - quindi una norma intrusa - con il decreto-legge cosiddetto terremoto ma che, ancora una volta, altro non vuole essere che l'ennesimo azzeramento di una commissione e la sua sostituzione con un'altra decisa dall'attuale Governo.

Le questioni ancora irrisolte. Nella prima fase dell'emergenza è stato svolto un lavoro straordinario nel quale il servizio di Protezione civile, insieme alle Forze armate e a tutte le altre che più avanti citerò, ha potuto fornire un esempio di buona organizzazione ed efficienza della macchina operativa nei primi soccorsi. Ora che i riflettori tendono a spegnersi sull'emergenza Abruzzo occorre ragionare su come affrontare la seconda fase, quella della ricostruzione vera e propria, non solo virtuale. In tal senso risulta molto importante rimettere in moto il processo produttivo della realtà abruzzese.

In occasione del terremoto nelle regioni Umbria e Marche, a sostegno di una effettiva ripresa delle attività produttive, turistiche e commerciali, erano state introdotte norme dirette a rifondere gli imprenditori non solo dei danni subiti, ma anche dei mancati guadagni sofferti a causa del terremoto; inoltre era previsto di fornire una sistemazione alle persone prive di alloggio. Occorre quindi avviare un processo di normalizzazione della realtà che comporti anche la ripresa delle attività scolastiche ed universitarie, onde evitare che solo chi ha opportunità diverse si fermi in quei territori colpite dal sisma del 6 aprile. Occorre quindi assicurare che a settembre possa ripartire con regolarità l'anno scolastico.

Esiste poi un problema di *governance*. In tal senso le istituzioni locali devono svolgere un ruolo primario nella ricostruzione di quei territori, avendo la possibilità concreta di poter contare non solo sui tributi locali dove poter operare, ma anche su entrate finanziarie che al momento sono venute a mancare. Occorre inoltre essere consapevoli che se veramente si vuol far rivivere i centri storici delle città e dei paesi danneggiati dal terremoto occorre prendere in considerazione anche le seconde case, individuando meccanismi che coinvolgano quei soggetti che non avendo la residenza in quei luoghi non possono beneficiare dei contributi.

Rimane infine ancora aperto il problema di come assicurare che tutti gli edifici vengano messi in sicurezza rispetto al rischio sismico. Si ritiene in proposito che sia necessario al riguardo un coinvolgimento dei privati attraverso l'estensione del credito d'imposta del 55 per cento agli interventi di messa in sicurezza degli edifici contro il rischio sismico. Importante è che gli indennizzi per gli espropri dei terreni siano rapportati al valore del bene attuale e non a quello antecedente all'evento sismico.

Il Parlamento pertanto è chiamato a dare certezze sul piano normativo per quanto riguarda i tempi e per quanto riguarda le risorse messe a disposizione della ricostruzione. Si ritiene pertanto che l'ipotesi prospettata di ulteriori provvedimenti per affrontare alcune questioni oggi non pienamente definite sia profondamente sbagliato. Questo infatti è il momento in cui è non solo opportuno, ma necessario definire un provvedimento organico capace di dare una risposta completa alle popolazioni abruzzesi e di scongiurare il rischio grave di una ricostruzione insufficiente.

Tutto questo, caro Presidente e cari colleghi, sta introducendo un elemento inquietante ed è questo: mentre le risposte tardano ad arrivare in Abruzzo, c'è qualcosa che sta definendo un nuovo assetto della nostra regione.

Si sta allungando l'ombra lunga di un nuovo modello di sviluppo socio-economico, ossia a fronte della risposta tardiva, che certamente non comprende le risorse necessarie per la ricostruzione,

molte delle popolazioni che attualmente sono ospitate sulla costa rischiano di rimanere lì per sempre non trovando una risposta in tempi certi e con risorse certe. Oltre 60 mila famiglie attendono risposte, nel versante in cui abito, che è quello della provincia di Teramo, vi sono oltre 25-27 mila persone che stanno aspettando che qualcosa si muova, che qualche risposta trovi finalmente una propria concretezza e una propria definizione.

Credo che su questo dato occorra un grande momento di riflessione, perché se è vero che vi è stata una gara di solidarietà nella prima fase dell'emergenza, nella quale la Protezione civile si è esaltata e ha reso un servizio straordinario e inarrivabile per quanto riguarda le popolazioni, così come i volontari, le Forze armate e i Vigili del fuoco sono stati straordinari, altrettanto straordinaria è stata la grande dignità degli abruzzesi e ritengo che tutto questo sia stato frutto anche di un grande lavoro sviluppato dalle opposizioni sia al Senato sia in questa Camera.

Voglio ricordare anche un aspetto a cui faceva riferimento il presidente Alessandri in un'analisi molto affrettata e del tutto sbagliata che ci ha proposto qualche minuto fa, quando ha detto che gli emendamenti molto probabilmente fanno perdere tempo. No, caro Alessandri, lei sta sbagliando, come diciamo delle nostre parti, numeri e casa perché i nostri 90-100 emendamenti che sono stati presentati dall'Italia dei Valori sono stati elaborati incontrando le autonomie locali, i comitati, i cittadini, le imprese, le realtà vitali della nostra regione. Quegli emendamenti hanno un valore fortissimo e non mi si venga a dire che non essendoci soldi non si possono soddisfare gli emendamenti, quelle proposte emendative nascono in funzione di questo. Sono convinto che per dare una risposta seria, organica un Governo che abbia dignità e un profilo alto non vada a ricercare le soluzioni attraverso i giochi o le riffe o il «gratta e vinci», ma cerchi di mettere in campo tutto quello che ha in questa fase, fornisca risposte convincenti e non lo rinvii solo alle ordinanze che non condividiamo assolutamente. A noi non è mai piaciuto un uomo solo al comando, riteniamo, invece, che la grande qualità degli amministratori della provincia de L'Aquila e dei sindaci debba essere utilizzata per far sì che vengano messe in campo risorse certe da utilizzare di più e meglio in questa fase così difficile.

Sono convinto che possiamo farcela se su alcuni aspetti ci diamo una reciproca disponibilità. Ricordo che nella seduta della Commissione di qualche giorno fa ho ritirato gli emendamenti, dicendo al presidente Alessandri che a disponibilità rispondeva con disponibilità che poi non ho più ritrovato. Mi sto sforzando in queste ore di arrivare anche a definire un assetto diverso di quegli emendamenti che vada proprio al cuore delle questioni, come si dice in gergo, cercando di scremarli il più possibile tenendo conto di alcuni aspetti. Noi ci facciamo carico, paradossalmente, delle problematiche di un Governo che tanto ha promesso e poco ha fatto, ma ci rendiamo conto che le popolazioni non possono più aspettare, promesse a parte.

Credo allora che in queste ore forse il Governo debba dire quali risorse certe ha da mettere in campo e in che modo intenda utilizzarle, sapendo che evidentemente vi sono delle risorse che non vanno immediatamente elargite, ma che vanno spalmate nel tempo perché poi c'è il tempo per poterle utilizzare. Quando si parla del Fondo strategico e della disponibilità dai due ai quattro miliardi di euro bisogna essere chiari e dire se si tratta di due, tre o quattro. Noi abbiamo presentato un emendamento nel quale diciamo che siccome sappiamo che quei soldi ci sono, in questa fase possono essere utilizzati tre miliardi di euro.

Per quanto riguarda l'intervento sulla zona franca, che è tutta da verificare con l'Unione europea, credo che occorrerà un atteggiamento molto serio da parte del Governo e che vadano messo in campo sul bilancio di competenza, spalmandole nel tempo, delle risorse che sono pari a 40-50 milioni di euro ogni anno fino a cinque o sei anni perché quello è il dato che può dare lo *start up* per far riprendere quell'area, altrimenti non ci sono le possibilità.

Quarantacinque milioni di euro è una somma risibile e dovete mettervi bene in testa che in quelle realtà in cui abbiamo a che fare con un capoluogo di regione che per la prima volta nell'epoca moderna è stato toccato da un terremoto urbano, devono essere date risposte certe e importanti in questo momento. Tutti coloro che dicono che è possibile ritornare con altra decretazione d'urgenza stanno dicendo cose false, non vere assolutamente.

[CARLA CASTELLANI](#). Leggi: Marche e Umbria!

[AUGUSTO DI STANISLAO](#). Credo, infatti, che un atteggiamento serio di un Governo maturo e consapevole sia quello di dire ciò che può realmente fare, ciò che può mettere in campo in un determinato momento e ciò che chiede alle opposizioni in termini di proposte, di risposte e di partecipazione senza fare confusione di ruoli.

Credo che questo sia l'anello mancante dell'unità nazionale in questo momento, quando un Governo continua a fare annunci e non mette in campo le risorse vere e certe. Credo, inoltre, che noi abbiamo dato ampia dimostrazione di grande disponibilità al Senato e anche in questa Camera, sapendo che dobbiamo dare risposte certe e non vogliamo far perdere tempo a nessuno.

Ho negli occhi e nel cuore gli amici aquilani ai quali ritengo di dover dare un contributo personale e politico e lo faccio in questa sede. Mi preoccupero in queste ore ancora di più di scremare quegli 80-90 emendamenti, cercando di portarli a quindici o dieci, ovvero il minimo indispensabile. Ciò non perché non c'è la copertura finanziaria, ma per togliervi la scusa per cui dite che non si può approvare il decreto-legge. Questo è il dato più importante e dal punto di vista politico l'atto più profondo di maturità che noi possiamo mettere in campo: togliervi la scusa per verificare ancora quali altri impedimenti avete per mettere in campo veramente una struttura seria e importante in questo decreto-legge.

In conclusione, questo decreto-legge deve contenere tutti i principi - nessuno escluso - per evitare sia che vengano attivate le ordinanze che possono essere oggetto di facoltà negli interventi, sia che, in questo modo, siano espropriate l'autonomia locale, la provincia e la regione. In tutto quello che sta accadendo, infatti, vi è un silenzio assordante della regione Abruzzo, della giunta e del consiglio regionale. Credo, invece, che dovremmo recuperare in questa fase la capacità di tutta la classe dirigente per potere mettere in campo finalmente un provvedimento che abbia risorse e che dia risposte concrete. Dite cosa volete fare e con quali risorse, perché ad oggi non sappiamo in che modo, in che misura e con quali tempi volete mettere in campo delle risposte per di abruzzesi. Sta montando una protesta clamorosa a livello regionale e domani avrete una prima *tranche* di coloro che arriveranno, ma molti stanno aspettando delle risposte che non arrivano. Non possiamo prendere tempo come fa il comunicato uscito oggi, secondo il quale il Governo penserà e farà. Con i «se» e con i «ma» non si va da nessuna parte: le leggi sono fatte di cose certe partendo dalle risorse. Allora, su queste certezze noi daremo domani una risposta in Parlamento e vi diremo come la pensiamo e siate certi che noi siamo dalla parte degli abruzzesi. In questo caso e in questa situazione vogliamo togliere di mezzo la demagogia e la politica perché vogliamo dare risposte certe. Vorremmo essere affiancati al Governo, ma a un Governo maturo e consapevole che sappia che governare significa anche fare delle scelte con le risorse disponibili.

[PRESIDENTE](#). È iscritta a parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

[CARLA CASTELLANI](#). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del provvedimento al nostro esame, da abruzzese mi sia consentito rivolgere un sentito e deferente pensiero alle tante famiglie abruzzesi colpite dalla perdita non tanto e non solo di beni materiali, quanto e soprattutto dalla perdita degli affetti familiari più cari. Mi piacerebbe pensare che il ricordo delle tante vittime umane perse - moltissime delle quali giovani vite - possa rappresentare pungolo e monito per tutti coloro che andranno a realizzare quelle complesse opere di ricostruzioni o di ristrutturazioni necessarie in quelle realtà territoriali da sempre notoriamente soggette ad elevato rischio sismico, affinché siano queste le ultime vittime da piangere.

Purtroppo, onorevoli colleghi, non vi è terremoto di grado elevato che non sia tragico per la sequela di vittime, di distruzioni e di gravi questioni socio-economiche che lascia dietro di sé. Ma quello della notte tra il 5-6 aprile scorso e che ha colpito in Abruzzo direttamente e tragicamente L'Aquila e la sua provincia - con ripercussioni più o meno gravi anche in altre province abruzzesi - ha una

particolarità che forse altri recenti eventi sismici, se pur gravi, che hanno interessato regioni come il Molise, l'Umbria e le Marche - per citare i più recenti - non presentavano. Mi spiego: L'Aquila, oltre ad essere una città monumentale, universitaria e di servizi è capoluogo di provincia e di regione con un ruolo, quindi, di motore istituzionale e di riferimento amministrativo per tutto l'Abruzzo.

È di tutta evidenza allora che il crollo o l'inagibilità di edifici strategici, quali la prefettura, il tribunale, l'ospedale, i palazzi del Governo regionale, provinciale e comunale, le sedi universitarie e scolastiche di ogni ordine e grado, nonché la distruzione di gran parte del patrimonio immobiliare pubblico e privato, del patrimonio culturale, religioso e artistico, la distruzione delle tante strutture aziendali, commerciali e ad uso professionale, hanno letteralmente messo in ginocchio un'intera comunità, ponendo a tutte le istituzioni, locali, regionali e nazionali, problematiche molto complesse e articolate, che necessitano, al di là delle appartenenze, di un sincero spirito di collaborazione, che, pur nel rispetto dei livelli e dei ruoli, permetta di affrontare, con tempestività, efficacia e qualità di azione, la ricostruzione non solo del patrimonio immobiliare, abitativo e non, ma anche di quel tessuto sociale, economico e culturale, che è alla base del vivere civile. Efficacia, tempestività e qualità dell'azione, di cui il Presidente del Consiglio, il Governo, la protezione civile, i vigili del fuoco, l'esercito, il 118 e le tante associazioni di volontariato hanno già dato ampiamente prova nell'immediato dopo terremoto, meritando l'apprezzamento e il ringraziamento dei cittadini abruzzesi e dell'intero Paese.

È stato questo operare sinergico con dedizione e generosità, oserei dire con amore, che ha permesso il salvataggio di tante vite umane, il soccorso tempestivo e professionale di tantissimi feriti, che ha permesso di assistere i circa 64 mila cittadini aquilani rimasti privi di tutto, che hanno trovato, nell'arco di 24-72 ore, sistemazione provvisoria presso strutture alberghiere o abitazioni private presenti sulla costa teramana, pescarese e chietina, o presso le centosettanta tendopoli attrezzate nei territori colpiti dal sisma. Ed è stato ancora questo operare sinergico, che ha visto attrezzare e rendere funzionanti in tempi rapidi trentacinque presidi medico-sanitari avanzati, le oltre cento cucine da campo, una cittadella delle istituzioni presso la caserma della Guardia di finanza de L'Aquila, per la gestione integrata delle emergenze e per consentire l'operatività, pur se provvisoria, di ben trentotto uffici nazionali, regionali e provinciali, con il chiaro intento di conservare a L'Aquila, nonostante le oggettive difficoltà, il ruolo strategico di capoluogo di regione. Uno sforzo organizzativo, dunque, ed un impegno di risorse in questa prima fase di intervento che protezione civile e Governo hanno affrontato e predisposto con grande determinazione, serietà e competenza e che ci danno una credibile e positiva chiave di lettura delle misure previste nel decreto-legge che oggi è all'esame della nostra Aula.

Misure volte ad accompagnare con altrettanta tempestività e determinazione la seconda fase dell'emergenza, la ricostruzione del patrimonio urbano, sociale economico e culturale, devastato dal sisma. E la stessa decisione del Presidente del Consiglio di spostare i lavori del G8 a L'Aquila da La Maddalena altro non è se non la volontà di mantenere viva l'attenzione e l'impegno sui territori colpiti e testimoniare lo spirito, l'orgoglio e la volontà di ripresa, che le popolazioni abruzzesi hanno evidenziato anche nei giorni più difficili. Il decreto-legge, che è già stato approvato al Senato, pur con l'astensione delle opposizioni, prevede la realizzazione di moduli abitativi antisismici, dotati di elevati livelli di *comfort* e di innovazione tecnologica orientata anche al risparmio energetico.

Queste abitazioni destinate ad alloggiare i cittadini nelle tendopoli verranno assegnate ai comuni dopo il rientro della popolazione nelle abitazioni ricostruite e potranno essere destinati ad alloggi per studenti. Il provvedimento contiene, inoltre, la possibilità di istituire zone franche urbane nell'ambito della provincia de L'Aquila. Tale soluzione, subordinata all'autorizzazione della Commissione europea, consentirà di incentivare insediamenti di nuove attività imprenditoriali, che potranno godere di una defiscalizzazione per un congruo periodo di tempo.

È prevista la copertura economica integrale per la ricostruzione, la ristrutturazione o la sostituzione delle abitazioni principali distrutte o danneggiate, non solo nei comuni insistenti nel cratere, ma anche per quelle in comuni fuori cratere, purché le richieste siano accompagnate da perizie giurate che certifichino il nesso causale tra evento sismico e danno.

Sono ancora previste le modalità per la ricostruzione di edifici di interesse pubblico o di pubblica utilità, anche in considerazione dell'essere L'Aquila capoluogo di provincia. È prevista inoltre la concessione di indennizzi a favore delle attività produttive, dei beni mobili e immobili, scorte di attrezzature sì da poter favorire l'immediata ripresa delle attività economiche.

Il provvedimento istituisce ancora un Fondo di garanzia per le concessioni di credito a piccole e medie imprese e studi professionali; sono inoltre previsti interventi a sostegno delle famiglie dei lavoratori, dei liberi professionisti, dei disoccupati, delle fasce sociali più deboli: di un intero tessuto sociale quindi, che può e deve rimanere coeso per essere principale attore della rinascita del territorio.

Queste sono solo alcune delle consistenti misure già previste nel decreto-legge per l'Abruzzo, provvedimento che può essere certamente migliorato nel corso dei nostri lavori in Aula, o anche, come già avvenuto in altri eventi sismici, può essere accompagnato e seguito da altri provvedimenti legislativi, decreti, ordinanze, utili a risolvere i complessi problemi legati al sisma.

Due in fondo sono state le problematiche più sentite emerse durante l'esame in Commissione. La prima - è già stato detto anche in Aula - riguarda la definizione, già in questo testo, del rimborso anche per la ricostruzione e la ristrutturazione delle case dei non residenti. La seconda riguarda la protesta di alcuni enti locali per l'assenza, nel decreto-legge, delle risorse necessarie a compensare le mancate entrate dalle tasse locali. Due problematiche a cui, da abruzzese e non da parlamentare di maggioranza, trovo una risposta certa e credibile nel comunicato che oggi la Presidenza del Consiglio dei ministri ha emanato, e cui hanno fatto riferimento anche il relatore e l'onorevole Lolli. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere, auspicando una rapida approvazione del decreto-legge per continuare proficuamente quell'intenso lavoro svolto fino ad ora dal Presidente del Consiglio, dal Governo, dalla Protezione civile e da tutti coloro che si sono spesi e si stanno spendendo a favore delle popolazioni terremotate; popolazioni che, con il voto espresso nelle recenti elezioni europee (in Abruzzo il Popolo della Libertà ha raggiunto il 44,52 per cento), hanno confermato al Governo apprezzamento per il lavoro già svolto e fiducia nell'impegno futuro. A L'Aquila in particolare, cuore del dolore, dove la scommessa della ricostruzione assume i connotati della sfida per la vita e lo Stato ha fatto sentire indiscutibilmente la sua presenza, 55 elettori su 100 fra quelli che hanno potuto e voluto recarsi alle urne hanno scelto di fidarsi del Presidente del Consiglio, del Governo, del Popolo della Libertà, negando la fiducia a quanti, persino all'interno delle istituzioni (pochi per fortuna), hanno a volte irresponsabilmente soffiato sul fuoco della sofferenza oggettiva in una logica di contrapposizione comunque pregiudiziale, nel malcelato intento di lucrare illusori vantaggi politici.

Concludo con la constatazione che il popolo abruzzese, finora forte e gentile, ha dimostrato di essere anche fiero e dignitoso, e che alla città de L'Aquila in particolare ben si adatta il motto araldico che campeggia sulla facciata della caserma della Guardia di finanza di Coppito: «*Nec recisa recedit*».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ginoble. Ne ha facoltà.

TOMMASO GINOBLE. Signor Presidente, questa mattina siamo stati in visita a L'Aquila.

Credo di dover ringraziare anche la sensibilità del relatore Tortoli, del presidente Alessandri e del Presidente Fini per questa opportunità che ci ha permesso di valutare tutti insieme, a distanza di qualche giorno in più dall'evento, la situazione post-terremoto.

Il 6 aprile è una data che non si dimenticherà, che rimarrà indelebile nella memoria dell'Abruzzo e - credo - dell'intero Paese. Il terremoto, improvviso e spietato, ci ha colpito in piena notte: 5 chilometri sotto L'Aquila e fino a 10 chilometri da L'Aquila. Ha colpito L'Aquila e tanti paesi belli della nostra regione e della provincia de L'Aquila. Ha scatenato una violenza come poche volte era accaduto nel nostro Paese, colpendo persone immerse nel sonno o mentre erano a lavoro, radendo al suolo strade, infrastrutture, monumenti, ospedali e università, con 300 vittime, oltre millecinquecento feriti e costringendo sessantamila persone ad abbandonare le loro case, inagibili

per oltre il 50 per cento.

Per questo sisma - è stato già detto ma vorrei ripeterlo - è stato coniato il termine di sisma urbano: è la prima vera volta che ad essere colpita è una città così grande, una città capoluogo, una città che era l'insieme dei centri amministrativi direzionali e nevralgici, dei gangli vitali della regione Abruzzo.

Ma non possiamo dimenticare che il sisma è stato come un sasso gettato nello stagno, i cui cerchi si allargano un poco alla volta. Certo, ad essere colpiti sono i 49 comuni all'interno del cratere, ma - checché se ne dica - lo sono anche i comuni contigui. Anzi, il comunicato di oggi in proposito avrebbe potuto essere meno ironico, collega Castellani, nei riguardi di costoro...

CARLA CASTELLANI. Io non ci ho visto nulla di ironico.

TOMMASO GINOBLE. Insomma, sono circa 300 mila persone le persone interessate.

È lo stesso Bertolaso che l'ha definita la più grande e grave sciagura che gli sia toccato di affrontare. Al proposito, un ringraziamento va alla Protezione civile e alle sue strutture: ad essi il nostro apprezzamento per l'efficienza, la professionalità e la grande umanità dimostrata in questa sciagura, intervenendo in maniera tempestiva e impedendo la perdita di ulteriori vite umane. D'altra parte, colleghi, in questo Paese, che non ha moltissime cose che vengono percepite come funzionanti, è da tempo che la Protezione civile viene percepita come una di quelle che funzionano: viene così percepita dal cittadino comune e dalle istituzioni, ma anche da coloro che si sono trovati a far conto sul suo lavoro. Si tratta di una Protezione civile diversa anche da quella di altri Paesi, sistemica, con più componenti, che negli anni passati è stata motivo di attenzione da parte di altri Paesi, dalla Finlandia alla Cina: e non sono tante le cose per le quali altri Paesi ci vorrebbero copiare.

Ma come non soffermarsi poi sulla grande risposta e sul grande cuore del nostro Paese? Succede sempre così: è successo e succederà ancora. L'Italia dell'emergenza e della solidarietà in questi momenti scatta tutta in piedi per l'ennesima gara di fratellanza a chi può dare di più a sostegno di chi in quel momento è in difficoltà.

L'Italia intera si è stretta attorno a L'Aquila e al popolo aquilano, fiero, composto, orgoglioso, che ha mostrato proprio in un momento così difficile una dignità esemplare e - mi si permetta - una grande compostezza. Abbiamo assistito ad una bellissima corsa fatta di aiuti, di offerte, di richieste di tanti volontari - qualche volta anche in eccesso - pronti ad intervenire e a prestare la loro opera direttamente sul posto (e tutto questo è ancora più prezioso se si pensa alla grave crisi che interessa il mondo intero ed il nostro Paese, alla grande difficoltà sociale ed economica).

Non si può dimenticare poi che quella città ha, come diceva prima Lolli, tantissimi patrimoni artistici, quasi tutti a pezzi: L'Aquila è stata definita un grande museo all'aperto, una metropoli medievale stratificatasi nei secoli, ricca di un'infinità di edifici storici, costellata di chiese, di palazzi nobiliari, di piccoli e grandi monumenti.

Dall'inizio di questo dramma, signor Presidente, ci siamo imposti misura e senso di responsabilità, come era doveroso che fosse; ci siamo assegnati l'imperativo di tenere a mente sempre e solo l'interesse e la tutela delle popolazioni di quei territori. Continueremo a farlo anche adesso, anche domani; a farlo senza sosta, come stanno facendo tutte le donne e gli uomini impegnati in quel territorio (parlo della Protezione civile, delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, nonché di tutti i sindaci e i rappresentanti delle istituzioni locali e delle forze sociali locali).

Però il dovere dell'opposizione credo sia quello di controllare il lavoro di una maggioranza, di confrontarsi con questo lavoro, di valutare gli impegni presi e le risposte fornite, di controllare ciò che viene promesso e ciò che viene poi mantenuto.

La ricostruzione è una sfida per tutti quanti noi. Il decreto-legge n. 39 del 28 aprile 2009 è stato accompagnato troppo spesso da dichiarazioni - permettetemi di dire - contraddittorie, qualche volta non corrispondenti alla cruda realtà, alla verità, e sin dall'inizio anche voi della maggioranza, pur in un comprensibile, sottile imbarazzo, ve ne siete accorti; vi siete resi conto che necessitava di correttivi, di interventi per renderlo più efficace sia dal punto di vista legislativo, sia dal punto di

vista finanziario.

Questo è stato fatto con un grande lavoro al Senato e in particolar modo, grazie alla grande sollecitazione dei rappresentanti del Partito Democratico, si sono ottenute importanti modifiche per la ricostruzione della prima casa ai residenti ed il riconoscimento del danno lieve, diritti ai quali non hanno fatto seguito gli stanziamenti di ulteriori risorse, che sono rimaste le stesse e troppo, forse, diluite nel tempo: è vero infatti che magari non si riusciranno a spendere in uno o due anni, ma permettetemi di dire che fino al 2032 è un po' troppo in là!

E purtroppo c'è ancora un decreto-legge che consideriamo - non abbiamo difficoltà a dichiararlo - ancora insufficiente. La maggioranza al Senato ha respinto, ad esempio, le proposte di allargamento del cratere, cioè di ampliamento della perimetrazione per i comuni che beneficeranno di indennizzi. Non si trattava - come qualcuno grossolanamente ha definito - di distribuire finanziamenti a pioggia, ma di essere consapevolmente responsabili, di tutelare coloro che, abitando in zone contigue, hanno subito danni significativi e importanti, diretti ed indiretti, in conseguenza del sisma. In Senato avevamo chiesto il finanziamento dei primi interventi di riparazione e costruzione di aziende, uffici privati e pubblici, per far ripartire l'economia ed i servizi; la ricostruzione dei centri storici, dei palazzi storici; le risorse per colmare le voragini finanziarie degli enti locali, delle aziende pubbliche; le risorse per l'università e per la scuola, le quali non sanno come riavviare le loro attività. Lo ha detto anche il collega Lolli: che cosa c'era di straordinario nel chiedere attenzione per i vigili del fuoco e per coloro che lavorano nella Protezione civile? Si tratta di corpi troppo spesso lodati, a cui troppo spesso viene negato qualunque riconoscimento.

Nessuna di queste richieste è stata accolta. Volevamo che i titolari dei poteri locali, scelti dai cittadini, fossero attori protagonisti della ricostruzione, i costruttori del futuro delle loro comunità. Anche su questo vi sono stati impegni generici, comunicati (di questo parleremo anche dopo). Pensavamo, per una cordialità di rapporti, di riproporre ottimisticamente queste buone ragioni, per migliorare il decreto nelle Commissioni dove si sperava di trovare un migliore ascolto e convinzione, ma ci siamo accorti che queste ragioni non erano sufficienti. In Commissione sono stati bocciati tutti gli emendamenti, anche quelli che con grande responsabilità avevamo selezionato fra centinaia presentati come i più meritevoli, e rispetto ai quali, nel dialogo continuo che abbiamo avuto in questi giorni, ci sembrava di aver visto anche da parte vostra questa convinzione. Li abbiamo ridotti di numero. Avete bocciato anche quelli rimasti. Non avete approvato neanche quegli emendamenti che non erano altro che il frutto di impegni presi pubblicamente in conferenze stampa dal Presidente del Consiglio di fronte alla popolazione di quei luoghi, ed è come se egli stesso fosse stato smentito. E non ci convincono - permettetemi di sottolinearlo - tutte queste dichiarazioni continue che assicurano continue modifiche e interventi per mezzo di ordinanze, spesso redatte tra pochi intimi e con la firma di una sola persona.

Vogliamo che vi siano le certezze, che i principi legislativi, i diritti di questa popolazione (di quelle popolazioni) siano riconosciuti - e non crediamo di essere eccessivi - dalle leggi. In questo decreto al contrario vi sono cose che vanno e vengono. Noi confidiamo ottimisticamente nel lavoro di quest'Aula. Speriamo che vi sia tempo e volontà per recuperare un atto che, qualora non fosse modificato, verrebbe mal compreso dai destinatari abruzzesi di questo decreto.

Mi rivolgo al Governo, ricordandogli che nelle sue mani, oltre che nelle mani di quest'Aula, vi è il futuro della nostra terra. Ci sono cinque punti che le popolazioni colpite, gli amministratori e le forze sociali (gli abruzzesi), consideravano e considerano irrinunciabili. Ma che c'è di strano nel chiedere l'indennizzo per una casa, per un'abitazione che non c'è più?

Che cos'è questa dicotomia tra residenti e non? Non voglio ripetere, perché lo ha spiegato benissimo il mio collega Lolli, che indennizzare i proprietari e ricostruire L'Aquila significa ricostruire quella città, dandole senso della socialità, della storia, delle attenzioni. Dobbiamo far sì che nessuno si senta escluso, come è successo anche nel passato, come è successo in occasione del terremoto dell'Umbria e delle Marche. È vero, collega Castellani, che il decreto-legge fu varato con più tempo, ma mi permetta di dire che era molto più completo.

ROBERTO TORTOLI, *Relatore*. Senza soldi.

TOMMASO GINOBLE. Servono indennizzi e aiuti per le attività produttive, commerciali, professionali, risorse per garantire i servizi essenziali dei comuni colpiti, che non hanno più i tributi. Se non hanno questo, non hanno le energie economiche per poter prestare i servizi, soprattutto a chi vive una condizione già di difficoltà.

Chiediamo maggiori risorse per la zona franca, ma non è una richiesta condivisa in tante discussioni informali. Non è successo questo? E la *governance*? È troppo chiedere le giuste prerogative per i sindaci, per il presidente di quella provincia, che con la normativa attuale vengono «sentiti»? È gravissimo che ad un presidente e ad un sindaco non vengano riconosciute le capacità di partecipare a momenti decisionali che riguardano la ricostruzione ed il futuro di queste loro cittadine. È assurdo che non siano soggetti titolati a decidere ciò.

Queste sono le richieste dei sindaci, degli amministratori, delle rappresentanze sociali, dei cittadini colpiti dal terremoto, che noi vogliamo fare nostre e vogliamo riproporre in quest'Aula. Non sono richieste al rialzo, come qualcuno scioccamente ha detto: sono le stesse identiche richieste dal giorno successivo all'emanazione del decreto-legge.

Ci auguriamo che il Governo abbia un adeguato senso di responsabilità. Lo dovete alla popolazione abruzzese, per quello che da voi ha ascoltato e per le speranze e le promesse che sono diventate parte di quella cittadinanza.

Non dite che non vi è il tempo per un lavoro meditato, per la ricerca di soluzioni normative e finanziarie. Non rifugiatevi in un provvedimento blindato, nel senso che, siccome è stato approvato dal Senato, allora dobbiamo approvarlo così anche in quest'Aula. La credibilità delle istituzioni è un bene prezioso e la fiducia di chi ancora crede nel nostro lavoro non va mai tradita. Questo è un momento importante: dimostriamo di esserne all'altezza, dimostrate di esserne all'altezza!

Nel suo intervento il presidente Alessandri diceva che qui si decide chi vuole fare e chi vuole scrivere. Vorrei ricordare al presidente Alessandri che il compito di quest'Aula è quello di scrivere le leggi, affinché qualcuno possa lavorare in nome di esse. (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il sisma che ha colpito L'Aquila il 6 aprile scorso, oltre ad aver causato un carico di lutti (300 morti, moltissimi feriti, 65 mila sfollati), ha destato nel mondo una vastissima eco e, come a tutti è noto, una vastissima solidarietà internazionale. Vi sono state inenarrabili pagine di lavoro, anche eroico, svolto dai volontari, dai vigili del fuoco e dalla Protezione civile. Un concorso di popolo, ma anche di energie professionali e di competenze, ammirevole che, peraltro, è rafforzato dalla decisione del Governo italiano di tenere in quella sede il prossimo vertice del G8.

È, quindi, comprensibile che vi debba essere un'attenzione particolare con riferimento alla conversione in legge del decreto-legge in discussione: siamo dinanzi ad un evento, per molti versi, straordinario. L'Aquila ha un vasto centro storico di impianto medievale e rinascimentale, con importanti preesistenze romaniche. È una città-territorio, articolata in borghi, anch'essi di impronta medievale, che godono di uno straordinario equilibrio tra storia e paesaggio. È la sede del capoluogo di regione e della corte d'appello, ha importanti e prestigiose istituzioni culturali e un'università con ben 27 mila studenti.

Bastano questi pochissimi elementi per renderci conto non solo dell'importanza e della straordinarietà di questa calamità, ma anche dei problemi complessi, anche nuovi, che si hanno quando un centro storico di così vasta dimensione viene colpito.

Noi tutti abbiamo apprezzato e collaborato, per quel che era nelle nostre possibilità, con la Protezione civile e con gli interventi svolti dal Governo in via di emergenza: è una solidarietà che non può mancare e che non vorremmo far mancare mai. Tuttavia, come dicevo, ora siamo ad un

passaggio delicato, anche perché credo che gli impegni formalmente assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti degli abruzzesi e degli aquilani non possano continuare ad essere affidati ai comunicati stampa né alle ordinanze.

I colleghi hanno ricordato le diverse questioni sul tappeto. Con il provvedimento in oggetto, ci limitiamo - lo dico a nome del gruppo dell'Unione di Centro - a chiedere alcune modifiche, le stesse richieste da tutti gli amministratori, di qualunque connotazione politica, che governano la regione Abruzzo; le stesse proposte emendative che chiede il presidente della regione Abruzzo, Chiodi (sono quattro o cinque, presentate formalmente in Commissione ambiente e territorio); le stesse che chiede la presidente della provincia de L'Aquila, che chiede il sindaco de L'Aquila e che chiedono tutti gli amministratori. Tali proposte sono state ricordate negli interventi dei colleghi. Vorrei dire che sono piuttosto chiare ed estremamente realistiche e logiche.

Il primo punto riguarda sicuramente l'eliminazione della dizione indennizzi per i «residenti». Il termine «residenti» è assolutamente ambiguo, promiscuo e non adatto allo scopo. Il Presente del Consiglio dei ministri si era impegnato a discutere della ricostruzione del centro storico. Quando si parla di residenti, si trascura il fatto che molte abitazioni di pregio, o meno, sono, per esempio, frutto di eredità, concernono attività di recupero e di restauro svolte da chi non è esattamente residente in quel luogo. Insomma, sappiamo bene che, se L'Aquila e il centro storico devono essere ricostruiti, non si può parlare di «residenti»: si deve parlare di «proprietari», di indennizzi nei confronti dei proprietari.

Si potrà anche discutere - come pure è stato fatto in occasione di altri eventi (mi riferisco a quelli che hanno interessato l'Umbria e le Marche) - se la misura per le cosiddette seconde case debba essere piena o possa rappresentare un adeguato indennizzo, sostenuto da finanziamenti agevolati o altro; non vi è dubbio, però, che la parola «residenti» sia sbagliata, discriminatoria e inaccettabile e che non possa rimanere in questo decreto-legge. Ne sono convinti anche i colleghi della maggioranza, come ci siamo detti nelle sedi formali e in quelle informali.

Allo stesso modo, a fronte di un impegno che riguarda gli altri immobili gravemente lesionati o distrutti, gli immobili produttivi (il capannone industriale, il negozio, lo studio professionale e via discorrendo), su cui vi è un passaggio nell'articolo 3 di questo decreto-legge, che genericamente parla di «indennizzi per», abbiamo visto un'ordinanza del 9 aprile, a firma del Presidenza del Consiglio dei ministri, che non potremo mai accettare nei suoi contenuti. Essa prevede che per questi immobili strumentali o produttivi sarà concesso un indennizzo non superiore, nel massimo, a 80 mila euro e solo se non si goda dell'indennizzo per la distruzione dell'abitazione principale.

Quindi, se per caso ad un cittadino aquilano fosse crollata la casa e anche il negozio, lo studio o il capannone industriale, dovrebbe scegliere di essere indennizzato solo per uno dei due.

Ancora, si è parlato di zona franca, tema complesso che riguarda anche l'Europa. Se si vuole indicare una strada che sia volta ad una realistica rinascita del tessuto produttivo, mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, la copertura di 45 milioni di euro solo per il 2009 per un regime di agevolazione fiscale può essere sufficiente ad attrarre un imprenditore su progetti industriali, quindi a segnare un momento di favore nei confronti della rinascita economica di quel territorio? Chi farebbe un investimento sapendo che il regime agevolato è così limitato ed è - per ora - assicurato solo per il 2009?

Potremmo andare ancora avanti, ma non lo facciamo perché, in effetti, è questo il nucleo - ridotto all'osso, come ci è stato chiesto - delle questioni essenziali, così come quella di garantire (possibilmente non con delle prebende o delle elargizioni) le risorse ai comuni colpiti dal terremoto che non possono più incassare i tributi e le imposte - che sono sospesi *ex lege* -, perché possano disporre delle risorse per il funzionamento ordinario dei servizi, da quelli ambientali in poi. Credo che, in nome di un'ordinaria solidarietà istituzionale, di un senso delle cose e persino di quel tanto sbandierato federalismo, questo dovrebbe essere un punto certo e garantito nel provvedimento.

Chiediamo, dunque, i diritti essenziali su cui si è impegnato formalmente e solennemente il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Per il vero (mi intratterrò brevemente), se il Parlamento fosse dedicato - almeno in questi grandi

eventi su cui non vi è conflittualità politica, né potrebbe esservi - alla ricerca delle migliori soluzioni - magari anche di quelle a costo zero, però più intelligenti, raffinate ed utili -, nelle nostre proposte emendative, quelle presentate dal gruppo dell'Unione di Centro (ma ho visto anche in altre), chiederemmo anche delle misure di perfezionamento, su cui dirò solo qualche parola, che non costano, ma che farebbero fare un salto in avanti alle politiche e alla *governance* della ricostruzione.

Ho il dovere di soffermarmi su questi pochi punti essenziali perché su di essi, purtroppo, nel momento in cui parliamo in quest'Aula, si sta manifestando un'agitazione, una disperata protesta dei cittadini aquilani e abruzzesi che non avremmo voluto vedere, ma che comprendiamo per le ragioni che la motivano. È una protesta che merita delle risposte, anche con la consapevolezza propria degli uomini, delle donne e delle istituzioni che, in questi casi, l'*escalation* delle proteste sarebbe bene fosse contenuta e anche arrestata.

Il punto fondamentale è che dalla maggioranza, a partire dall'esame degli emendamenti svoltosi presso la VIII Commissione (Ambiente) pochi giorni or sono, nel quale tutti gli emendamenti sono stati respinti, ci viene detto: «Abbiate fiducia, abbiate fiducia nelle ordinanze, abbiate fiducia nella fiducia». È quello che dicevano i liberisti sfrenati e i banchieri che ci hanno portato alla crisi economica e finanziaria cui abbiamo assistito.

Il punto che deve essere molto chiaro è che con la legge 27 dicembre 2002, n. 286, è stato riconosciuto un potere di ordinanza speciale al Commissario delegato per i grandi eventi di calamità e dunque per le emergenze, ma questo potere straordinario - che potremmo anche ascrivere alla categoria non tanto delle ordinanze di contingibilità e urgenza quanto ad atto a contenuto normativo - vale come anticipazione dinanzi all'emergenza calamitosa e straordinaria del provvedimento di legge. Si tratta, cioè, nel momento in cui i fatti si verificano, di un'anticipazione del provvedimento a contenuto normativo stabilito dalla Costituzione, in questo caso il decreto-legge.

Non si può tuttavia immaginare - come pure è venuto a dirci il Commissario Bertolaso, in questo caso sbagliando - che con le ordinanze si possano modificare i contenuti della legge. Si discute in dottrina e ci sono anche alcune sentenze che riguardano più che altro il rapporto Stato-regioni, riguardo la sindacabilità dinanzi alla giurisdizione del giudice amministrativo, di questi atti. Certamente il potere di ordinanza può interpretare con una certa larghezza e discrezionalità i contenuti della legge, ma non può modificare la legge, né stabilire esattamente, soprattutto sulle coperture finanziarie, perché nella legge non è previsto.

Allora, vi rivolgo un invito e un appello davvero accorato, non solo perché ho in quella città le mie radici e una parte importante della storia della mia vita ma perché, da cittadino qualunque, prima ancora che da parlamentare, devo chiedervi: perché volete costringere un popolo dignitoso, come da tutti è stato riconosciuto, a trasformarsi in un esercito di mendicanti dietro e lungo la strada che conduce all'ormai famoso nel mondo Dicomat, che ha sede presso la caserma della Guardia di Finanza?

Perché non volete riconoscere nella legge, secondo gli auspici e gli impegni presi dallo stesso Governo, alcuni diritti essenziali, che saranno naturalmente attuati nel tempo attraverso le ordinanze, la programmazione, gli atti amministrativi e le successive leggi finanziarie? Perché non volete dare questa sicurezza e questa dignità di diritti a elementi essenziali per la ricostruzione, elementi fondamentali per la ripresa di un minimo di tessuto produttivo, elementi essenziali per il funzionamento degli enti locali?

Dire: abbiate fiducia nel comunicato stampa di turno è un insulto, innanzitutto al Parlamento nel quale oggi noi sediamo, e direi ai cittadini, tanto più a quelli sofferenti come gli abruzzesi. È un insulto perché il comunicato stampa che poco fa è stato emanato da palazzo Chigi si basa esattamente su un'operazione pubblicitaria, di *marketing*: abbiate fiducia che il Presidente del Consiglio vi ribadisce che anche le case ubicate nel centro storico dell'Aquila saranno ricostruite a spese dello Stato. Tuttavia la nota poi, ambiguamente, continua dicendo: è noto che il centro storico dell'Aquila è ricco di edifici di riconosciuto valore storico e artistico e così senz'altro saranno ricostruiti, ma saranno ricostruiti anche quelli che, a giudizio dei sindaci o della sovrintendenza,

avranno un rilievo ambientale e paesaggistico. Ed è noto a tutti, si afferma ad un certo punto sibillamente, ed universalmente riconosciuto che in questa categoria rientra la maggior parte degli edifici ubicati nei centri storici.

Quindi, in sostanza, dalla lettura di questo testo, che è pur sempre un comunicato stampa e devo dargli il peso che ha un comunicato stampa, devo arguire che non tutti gli immobili, secondo questo stesso comunicato, saranno ricostruiti nel centro storico, ma solo quelli che avranno particolare pregio storico e artistico. Questo è il testo che abbiamo potuto leggere solo un'ora fa. Ancora, si afferma che, in analogia a quanto avvenuto in occasione di altri sismi come quello in Umbria o nelle Marche, si terrà conto della situazione economica dei proprietari di questi immobili.

Nella situazione economica dei proprietari di questi immobili, tuttavia, vi è anche l'immobile stesso che ha un valore, mentre invece forse si sarebbe dovuto dire «nella situazione reddituale», se si voleva fare riferimento a un dato stabile. Mi riferisco, in particolare, proprio a quanto scritto nell'articolo 14, comma 5-*bis*, che anche a proposito di questa specifica questione fa riferimento esattamente alla situazione economica dei titolari di diritti reali o proprietari di beni storico-artistici. Dunque, a distanza di ormai due mesi e più dal sisma, dobbiamo ancora inseguire la lettura e l'interpretazione, più o meno esatta di comunicati stampa sui diritti fondamentali dei cittadini interessati dal terremoto.

Se fossero malauguratamente confermati l'atteggiamento e la condotta che abbiamo constatato nella Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, vale a dire respingere tutti gli emendamenti, anche quelli selezionati e ridotti a quelli essenziali, se fosse questo il giudizio di questa nostra Aula della Camera, dovremmo continuare a ritenere che nel provvedimento non sono ancora riconosciuti i diritti essenziali per chi lavora nel territorio aquilano, per chi ha immobili produttivi, per chi ha non solo la casa di residenza, ma anche altre case di proprietà. Dovremmo ritenere che non sono ancora riconosciuti i diritti essenziali di chi vorrà sapere se a settembre è il caso di riportare i figli a scuola in quel territorio e se è il caso di tornare e a fare cosa, se uno è un commerciante o un libero professionista. Insomma, nella legge continuerebbe a mancare la garanzia dei diritti essenziali e direi persino logici, su cui lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri si è impegnato.

In questi emendamenti abbiamo anche chiesto che L'Aquila del futuro non diventi una città per moduli durevoli. Abbiamo provato a presentare emendamenti che lasciano intravedere la possibilità di favorire l'intervento del mercato più intelligente, evoluto e sofisticato, per esempio dei fondi istituzionali e delle SGR, con cui si possono fare operazioni di offerta di edilizia residenziale di qualità, magari anche griffata da grandi architetti, con opere pubbliche e servizi a totale carico dei privati e non dei cittadini, e possibilmente (lo abbiamo chiamato «piano di recupero dell'emergenza» o «piano di recupero del provvisorio») poste accanto alla città dei moduli durevoli, in modo da reintegrare il tessuto urbano.

Infatti, dovremmo pensare anche a questo nel provvedimento in esame: sicuramente a dare un tetto a chi oggi vive in una tenda e a chi oggi non ce l'ha, ma anche a dare una dignità urbanistica e una possibilità di scelta all'Aquila del futuro. Abbiamo provato a immaginare misure utili per il turismo, che è stato colpito così gravemente e che perde tutta la stagione 2009, e a migliorare la norma sulle donazioni e la deducibilità delle donazioni fatte per la ricostruzione dell'Abruzzo, e a proporre la dedica di un 5 per mille.

Inoltre, abbiamo formulato una proposta, che può essere modulata secondo la riflessione comune del Parlamento nel modo migliore, su un contributo straordinario di solidarietà che guardi anche alle difficoltà (che comprendiamo) sulle coperture che risultano precarie già nel testo uscito dal Senato, come ampiamente rilevato con puntualità dagli stessi *dossier* del servizio studi della Camera. Un contributo di solidarietà non è una parolaccia, non è un volgare mettere le mani in tasca agli italiani - cosa che peraltro si continua a fare per le più disparate ragioni e ad onta anche di certe promesse elettorali che largamente abbiamo ascoltato - ed interessa soprattutto i ceti medio-alti, naturalmente *una tantum*. La definirei una misura etica, perché la solidarietà forse è giusto che si esprima quando è il caso che si debba esprimere, ossia davanti a tragedie nazionali di una simile portata. Potrebbe essere anche questo uno strumento per far quadrare meglio i conti, garantire

alcune coperture oggi traballanti e fornire alcune certezze per l'immediato futuro.

Dunque, vi sarebbero molti altri capitoli su cui serenamente, con costi zero o con alcuni impegni di natura diversa, si potrebbe e si dovrebbe discutere in occasione di questo disegno di legge di conversione. Quello che temiamo davvero è la sordità e la chiusura, che sarebbero del tutto immotivate dinanzi ad una vicenda di questo genere.

Con altri amici e cittadini abruzzesi abbiamo scelto una singolare e per me inconsueta forma di dialogo della speranza, facendo anche un digiuno che si protrae da giorni, ma non è questo l'importante, quanto piuttosto che francamente ci sia un momento di responsabilità e si sappia che dinanzi ai tanti problemi che nei campi e nelle tende vi sono occorre forse perlomeno, se tutto non è possibile risolvere, assumere nella legge e con la fiducia nella legge alcuni impegni che non siano solo affidati ai comunicati stampa e agli *spot* televisivi.

Ci sono alcune magliette circolanti tra i tanti comitati dell'Aquila, con *slogan* di diverso tipo, come «L'Aquila nel cuore», e via dicendo. Una maglietta è particolarmente efficace, perché dice: «Lasciamo il pessimismo per i tempi migliori». Vogliamo essere realisti e concreti, vogliamo credere nella legge e non ci arrenderemo tanto facilmente in questo passaggio parlamentare, se vorrete negare alla legge e alla dignità dei cittadini il ruolo che invece ad essi spetta (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

**GUIDO MELIS.** Signor Presidente, sono il primo deputato della Sardegna che prende la parola in questo dibattito, forse uno dei pochi non abruzzesi. Mi permetta allora di iniziare questo mio breve intervento un po' irrispettando, citando una persona che ho la fortuna di vantare tra i miei amici, uno dei tanti italiani che si sono spesi senza alcun calcolo e senza alcun profitto nelle ore drammatiche del terremoto dell'Abruzzo. Sto parlando del signor Antonello Pilo di Sassari, classe 1934, volontario della Croce Rossa, militante del Partito Democratico sassarese, circolo «Partecipazione e democrazia», in una delle zone più popolari di Sassari. Il 16 aprile Antonello Pilo, praticamente da solo, ha organizzato una prima spedizione di 4 autoarticolati, 120 tonnellate di viveri di prima qualità offerti dalla generosità dei commercianti sassaresi. Tali viveri sono stati da lui personalmente consegnati alla Croce Rossa dell'Aquila. Il 6 giugno, grazie all'aiuto generoso di enti locali, fondazioni bancarie e associazioni della provincia di Sassari, ha potuto consegnare tre gruppi elettrogeni della potenza complessiva di quasi 300 chilowatt per erogare l'energia elettrica nei campi più periferici intorno all'Aquila, che ne erano privi ed erano al buio.

È certamente solo uno dei tantissimi esempi che si potrebbero citare su scala nazionale, perché vede, signor Presidente, l'Italia sarà un Paese pieno di difetti, come talvolta diciamo, ma non difetta certo di senso di solidarietà nazionale. Cito questo esempio semplicemente per poter dire in modo netto e senza alcuna ambiguità che i cittadini sardi, in particolare il Partito Democratico della Sardegna, sentono come propria la tragedia dell'Abruzzo e sono senza riserva alcuna al fianco di quelle disgraziate popolazioni. Lo dico, lo ripeto, perché non voglio che sorgano equivoci: se i colleghi dell'Abruzzo me lo consentono, voglio dichiarare qui che noi deputati sardi del Partito Democratico ci sentiamo abruzzesi, in questa occasione.

Debbo però subito aggiungere - forse introduco in questo dibattito un motivo di polemica e me ne dolgo, ma è necessario che lo faccia - come deputato del Partito Democratico e come cittadino sardo che non smetterò mai di denunciare il vero e proprio scippo delle opere e dello svolgimento del G8 subito per volontà del Governo Berlusconi. Signor Presidente, si tratta di uno scippo lungamente annunciato ben prima del terremoto, che solo occasionalmente e strumentalmente ha trovato motivo nella tragica emergenza del terremoto.

Mi permetta di riassumere rapidamente qualche fatto. Dopo una campagna elettorale regionale alla quale il Presidente del Consiglio ha voluto partecipare in prima persona, sostituendosi in pratica al candidato del centrodestra, inondando della sua figura e delle sue parole ogni più remoto angolo della nostra regione, tutti gli impegni solennemente assunti davanti agli elettori sardi sono stati in

breve periodo sistematicamente traditi. È accaduto con la chimica di Porto Torres e di Assemini, per la quale si era improvvisato - con grande clamore mediatico - un tavolo per accordi governativi a quattro giorni dal voto e che è semplicemente lasciato a se stesso e cola a picco.

È accaduto con l'Eurallumina, per cui si era promesso chissà quale intervento dell'amico Putin, che avrebbe dovuto condizionare la proprietà russa di quell'impresa, che è stata semplicemente cancellata. È accaduto con le bonifiche industriali. È accaduto con la strada Sassari-Olbia: un'arteria cruciale per il nord della Sardegna, sulla quale muoiono ogni anno decine di persone, che richiede urgentissimi interventi, che erano legati al G8.

È accaduto, infine, per l'intero G8, spostato in blocco in una notte, con una dichiarazione, dalla Maddalena all'Aquila, dopo che per oltre due anni si era lavorato alacremente alla preparazione dell'evento, mobilitando su di esso risorse ingenti derivanti dai fondi FAS spettanti alla regione sarda e specifiche risorse autonome della regione stessa.

Ho detto «scippo lungamente annunciato» perché il Presidente del Consiglio, con quel suo metodo tipico che consiste nel prendere le decisioni non nelle sedi formali ad esso deputate, ma nelle interviste estemporanee alla televisione o con delle dichiarazioni ai giornali, aveva già lasciato aleggiare più di una volta lo smantellamento del G8 alla Maddalena, come, ad esempio, quando ne aveva proposto lo spostamento a Napoli, un'altra piazza sulla quale cercava a quell'epoca consensi facili a spese altrui. Della Maddalena e della Sardegna, lo capiamo benissimo, non gli interessava più nulla, dopo aver fatto il pieno dei voti sardi alle elezioni regionali ed essersi liberato dello scomodo presidente Renato Soru, colpevole di aver promosso un progetto di riscatto e di autonomia dell'isola dalle speculazioni dell'affarismo nazionale e internazionale.

Si è colta al volo l'occasione del terremoto, per fare cosa? Ci dicono per spostare il G8 all'Aquila, per ovviare così almeno in parte al dolore e alla tragedia, al disagio profondo di quelle zone. Ma chi è stato in quella disgraziata città, come il mio amico Antonello Pilo che ho appena citato, chi ha potuto vivere come lui diversi giorni nei campi e conoscere dal di dentro, parlando con i responsabili e lavorando con loro, i problemi reali di quelle popolazioni, ci dice e mi dice che in mezzo a quelle macerie, in mezzo a quelle tende, davanti a quei tanto drammatici problemi di sopravvivenza, un vertice internazionale complesso e ingombrante come il G8 non lo si potrà mai celebrare, o perlomeno forse si potrà mettere in scena una parata, una cerimonia di facciata, ma si sposterà naturalmente altrove l'effettivo svolgimento dei lavori.

Non è dunque per favorire le popolazioni terremotate, come ci hanno detto, che il G8 è stato scippato alla Sardegna, piuttosto per realizzare un facile *spot* pubblicitario, per rispondere, come sempre, sul piano dell'immagine ai problemi più drammatici della realtà. È *fiction*, signor Presidente, pura *fiction* nella maniera alla quale ci ha abituato da tempo questo Governo. Gli effetti però sulla Sardegna non sono stati *fiction*, sono stati e sono durissimi.

L'assegnazione del G8 alla Maddalena, quando fu ideato dal Governo Prodi e dalla giunta regionale presieduta da Renato Soru, voleva essere una *chance* di straordinaria portata offerta a quell'isola dopo la dismissione della base americana, per compensarla dei lunghi decenni di servitù militare e anche dei rischi di inquinamento atomico corsi da quella popolazione, per riconvertirla ad un turismo *d'élite*, di richiamo internazionale.

Le opere previste per il vertice, di grande rilevanza e spesso anche di notevole pregio urbanistico, avrebbero dovuto costituire la dote che il G8 avrebbe lasciato a quella popolazione. L'intero indotto del nord Sardegna, un'area fortemente depressa per le conseguenze della crisi industriale e per gli acuti problemi che si legano alla difettosa continuità territoriale con il resto d'Italia e d'Europa, se ne sarebbe avvantaggiato. E la Sassari-Olbia, che prima ho citato, non era che uno dei punti chiave di questa strategia di rilancio. Si legavano al G8 anche la realizzazione della strada Olbia-Arzachena, della Olbia-S.Teodoro, il riassetto funzionale del collettore fognario costiero, gli interventi sulla portualità turistica, la sistemazione urbana di ampie zone di lungomare alla Maddalena, il potenziamento dell'adduzione di acqua grezza in quell'isola, l'allungamento della pista dell'aeroporto Costa Smeralda, lo spostamento in zona più idonea della stazione ferroviaria di Olbia che oggi ostacola lo sviluppo di quella città, la realizzazione del molo di Levante a Porto Torres e

molte altre opere minori. La Sardegna, impegnando in questo piccolo piano di rinascita i fondi FAS ad essa assegnati, puntava ad una stagione operosa di lavori cui avrebbe corrisposto un importante riassetto e una significativa riqualificazione, finalmente, di intere aree marginali a lungo trascurate. Una vasta platea di interessi locali guardava con speranza alle realizzazioni legate al G8, e non parlo tanto dei grandi appaltatori - in genere le imprese non sarde, compensate oggi di fatto nella ricostruzione abruzzese, troveranno in qualche misura la maniera di soddisfare i loro maggiori problemi - ma parlo dei subappaltatori, nelle cui file si contava e si conta la parte migliore e più operosa dell'imprenditoria edile e dell'industria locale del nord Sardegna.

Voglio farmi qui portatore, signor Presidente, della protesta e delle serissime preoccupazioni unanimi di tutte le organizzazioni economiche del nostro territorio, senza distinzioni tra sindacati dei lavoratori, rappresentanze industriali, camere di commercio, organizzazioni dell'artigianato e dell'industria turistica alberghiera.

I principali alberghi della zona, bloccati in una parte importante della stagione dalle prenotazioni legate al G8, sono oggi in serissima difficoltà per dover riprogrammare a ridosso dell'estate tutta la loro attività; decine di imprese che avevano fatto conto sul lavoro del G8 sono oggi nella situazione di dover rinunciare alle proprie legittime previsioni di guadagno e licenziano i loro dipendenti, se ne avvertono già gli effetti. Un'intera regione, già funestata dalla disoccupazione, viene ricacciata indietro, perde d'un colpo tutte le proprie speranze.

Si completeranno le opere iniziate? Non si sa; nel testo di questo decreto-legge, nel corso della discussione al Senato, è stata introdotta un'assicurazione generica, ma penso che ci sia perfino il rischio - una beffa nella beffa - che il paesaggio bellissimo de La Maddalena sia deturpato ora dalle opere incompiute, dai ruderi del G8 che non fu mai.

Si potranno spendere le nostre risorse FAS per lo sviluppo di quelle zone? Non si sa neanche questo, regna sulla materia una fitta cortina di silenzio, questi Fondi appaiono e scompaiono ad intermittenza. Neppure le nostre tempestive interrogazioni al Governo, ne presentammo una noi deputati sardi, ancora nel novembre scorso, molto prima che avvenisse lo scippo, che ci fosse il terremoto perché già avvertivamo le avvisaglie di questo disimpegno del Governo dalla Sardegna, ebbene, neppure le nostre interrogazioni sono riuscite a penetrare questo interrogativo. Ci sono state date risposte evasive che varrebbe la pena di rileggere letteralmente, anche per criticare come il Governo rispose allora, sostanzialmente non dando risposta su decisioni che, invece, erano evidentemente in cantiere e che poi sono maturate qualche mese dopo.

Signor Presidente, del resto, la politica di questo Governo richiama alla mente la vecchia storiella dei carri armati di Mussolini: gli stessi soldi, così come i carri armati allora, li si sposta da una parte all'altra, preferibilmente dove sono previste elezioni, dove si possono abbindolare i cittadini con mirabolanti promesse che poi puntualmente vengono lasciate cadere e non vengono mantenute.

Signor Presidente, noi abbiamo presentato, come deputati sardi, ma sono firmati da tutti i deputati del Partito Democratico, un complesso di emendamenti - pochi emendamenti perché condividiamo l'esigenza di non oberare questa traduzione in legge del decreto-legge in esame con una marea di proposte emendative e perché nessuno di noi pensa di poter fare su una materia così delicata e così dolorosa dell'ostruzionismo parlamentare - all'articolo 17, che è quello fondamentale, che mirano sostanzialmente a fissare impegni precisi su carta perché non ci fidiamo più delle parole, delle dichiarazioni ai giornali, ne abbiamo sentite troppe di queste dichiarazioni rassicuranti nei confronti della Sardegna. Noi vogliamo che gli impegni nei confronti della Sardegna vengano fissati in questo testo di legge, a cominciare dalla promessa, ripetuta anche in queste ore dal Presidente del Consiglio, che a La Maddalena si terrà perlomeno il G8 dell'ambiente.

Vorremmo vedere scritto nella legge questo impegno, che le opere iniziate - almeno quelle - siano concluse, dando lavoro alle imprese sarde che vi avevano fatto affidamento e consentendo che i lavoratori non vengano licenziati e che i soldi che spettano alla Sardegna siano spesi per la Sardegna e non prendano delle strade imperscrutabili nelle quali si perde qualunque traccia degli impegni precedenti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, questo lo chiediamo non come un'elemosina perché i

sardi, come è noto, non sono usi chiedere l'elemosina ad alcuno; lo chiediamo perché è un nostro diritto, perché *pacta sunt servanda* e perché non è lecito a nessuno, neppure a chi crede di essere il padrone d'Italia, giocare il gioco delle tre carte, come fanno gli imbroglioni di strada. La Sardegna non è quella che appare in questi giorni nelle famigerate foto di Villa Certosa, delle quali come sardi ci vergogniamo; è una terra di gente seria che lavora e vuole lavorare, che crede - forse troppo ingenuamente - nella parola data e che esige dal Governo nazionale la stessa attenzione e lo stesso rispetto che si riserva alle altre regioni, esige semplicemente, così come si fa per l'Abruzzo, giustamente, anche per la Sardegna quello che a tale regione spetta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvisi. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, il mio intervento può essere considerato quasi la continuazione dell'intervento del collega Melis, perché interverrò sul punto specifico del provvedimento che stiamo esaminando, cioè quello dell'articolo 17, che tratta dello spostamento del G8 da La Maddalena a L'Aquila.

Tuttavia, vorrei che il mio intervento fosse considerato anche come la continuazione degli interventi dei colleghi Lolli e Ginoble, nonché delle premesse svolte dalla collega Castellani laddove esprimeva il proprio cordoglio per quanto successo in Abruzzo (anche se ciò è meno presente nella parte finale). Dico ciò, signor Presidente, perché per noi deputati della Sardegna, come per tutti gli altri deputati che siedono in questo Parlamento, la tragedia dell'Abruzzo è la tragedia di tutti: dei sardi, di tutte le regioni e di tutta la nazione.

Proprio perché partiamo da questo assunto, il nostro atteggiamento verso il provvedimento è quello di chi - come hanno detto gli onorevoli Lolli e Ginoble - vuole fare di più per l'Abruzzo, di chi vuole aiutare di più i nostri concittadini che hanno tanto sofferto, di chi vorrebbe che questo fosse un provvedimento che potesse dare il massimo ai cittadini abruzzesi che hanno passato e che passano queste sofferenze. E ciò anche a quelle comunità, a L'Aquila e a tutti i paesi dell'Abruzzo che hanno avuto il terremoto in casa. Quindi, il nostro atteggiamento è quello di chi vuole votare a favore del provvedimento in esame e che ha, dunque, il massimo atteggiamento costruttivo. Noi deputati sardi abbiamo lavorato insieme al nostro rappresentante di gruppo in Commissione ambiente proprio per dare priorità massima agli emendamenti che riguardavano l'Abruzzo, sui quali abbiamo chiesto un'apertura e una disponibilità del Governo alla modifica.

Naturalmente, continuo a pensare, signor Presidente - e lo dico anche al signor sottosegretario che sta ascoltando il dibattito - che lo spostamento del G8 dalla Sardegna all'Abruzzo sia stata una scelta che abbia tolto molto alla Sardegna e dato poco all'Abruzzo. La ricostruzione dell'Abruzzo non è legata allo svolgimento del G8; quest'ultimo non è una priorità per l'Abruzzo, come anche è stato testimoniato dal ruolo marginale che ha avuto la discussione su questo punto nel dibattito sia in Commissione, sia questo pomeriggio in sede di discussione sulle linee generali. Non è una priorità per l'Abruzzo, ma probabilmente è una priorità per l'immagine del Governo.

Ad ogni modo, questa è stata la scelta compiuta dal Governo - condivisa o meno - e indietro ci rendiamo conto che non si può sicuramente tornare. Quindi, questo è lo spirito delle nostre proposte emendative al provvedimento in questione. Proviamo a ridurre il danno, proviamo a far sì che questo provvedimento non sia un danno per la Sardegna e non sia una cosa inutile per l'Abruzzo. Per quanto ci riguarda, signor Presidente, vogliamo semplicemente garantire che le opere programmate e le relative risorse destinate a queste opere, già nella disponibilità della regione Sardegna, siano in qualche modo salvaguardate. Quindi, vogliamo essere protetti da quella clausola di salvaguardia a cui faceva riferimento anche il relatore al provvedimento. Si tratta di una clausola di salvaguardia che, però, mi consentano il signor sottosegretario e il relatore del provvedimento, per come è messa nel testo licenziato dal Senato non salvaguardia quasi niente.

Mi si consenta di citare alla lettera il testo dell'articolo 17, secondo cui: «Le medesime ordinanze continuano ad applicarsi per assicurare il completamento delle opere in corso di realizzazione e

programmate nella regione Sardegna» - va bene - «nonché di quelle ivi da programmare». Ciò va benissimo perché si parla delle opere che fanno riferimento all'isola della Maddalena e alle opere da programmare nel nord della Sardegna. Poi l'articolo aggiunge: «Nei limiti delle risorse rese disponibili dalla regione Sardegna e dagli enti locali per la diversa localizzazione del vertice del G8». Traduco: le ordinanze si possono continuare ad applicare, però la Sardegna e i suoi enti locali per fare queste opere dovranno trovarsi i soldi.

A noi tutto questo non va bene, perché parliamo di opere importanti, del porto, de La Maddalena, del centro congressi, di strutture fognarie, di riqualificazione urbana, di alberghi, di lavori funzionali al futuro per l'utilizzo di una grande struttura, che è l'arsenale di proprietà prima della marina militare e adesso della regione Sardegna, l'ex arsenale de La Maddalena. Parliamo di opere importanti nel nord della Sardegna, della Olbia-Sassari, dello spostamento della stazione di Olbia, dell'allungamento della pista dell'aeroporto di Olbia, dello svincolo sulla strada statale 125 del Rio Padrongianus, della costruzione del molo di levante di Porto Torres. Parliamo di opere che erano state valutate e finanziate dal precedente Governo, dal Governo Prodi e dalla giunta Soru, facendo ricorso ai fondi FAS per 834 milioni di euro. Quindi, si trattava di risorse della Sardegna nella programmazione 2006-2013, stanziare dal vecchio Governo e confermate dal Governo Berlusconi, nell'ordinanza dell'agosto dell'anno scorso. Poi è successo che con un provvedimento *omnibus*, fatto anche per regolamentare lo svolgimento del G8, il decreto-legge n. 162 dell'ottobre 2008, sono stati previsti finanziamenti soltanto per le opere da svolgere nell'arcipelago de La Maddalena. Il Governo aveva messo a disposizione 233 milioni di euro, mentre il resto delle risorse era sparito. Il sottosegretario Bertolaso, rispondendo ad una nostra interpellanza urgente, ci disse di stare tranquilli, che i soldi per le opere del nord Sardegna non sarebbero arrivati via decreto-legge n. 162 del 2008, ma via CIPE. Il CIPE naturalmente non ha mai dato quei soldi. A questo punto, dove sono questi soldi? In Sardegna non arriveranno. Sono stati sequestrati dal Governo e destinati da qualche parte? Andranno in Abruzzo? Il Governo ha smentito tutto questo, però i soldi per queste opere già programmate non ci sono e non sono disponibili. Il passaggio del provvedimento al Senato lascia aperto questo margine di ambiguità sul punto. Allora, su questo e su altri punti noi abbiamo avanzato delle proposte, che testé venivano ricordate anche dal collega Melis per migliorare il testo. Infatti, noi pensiamo che l'operazione di rilancio de La Maddalena, che doveva passare da un'economia militare ad un'economia di tipo turistico, era legata all'immagine de La Maddalena nel mondo e il mancato svolgimento del G8 fa cadere questo progetto.

La Davos del Mediterraneo si può costruire se diventa sede di avvenimenti internazionali. Il Presidente del Consiglio Berlusconi, subito dopo lo spostamento del G8, ha detto che non si sarebbe fatto più il G8, ma il G8 sull'ambiente. Poi, recentemente, in un incontro con Confindustria, ha detto che a La Maddalena si faranno otto grandi eventi internazionali. Benissimo, noi siamo d'accordo e proponiamo di scriverlo in norma. Così come chiediamo certezza delle risorse statali, anche se l'uso della parola «statali» è un po' fuori luogo e improprio, perché quelle risorse erano già nella disponibilità della regione Sardegna per le opere de La Maddalena e del nord Sardegna, l'assicurazione delle velocità delle procedure e la tutela delle imprese, in particolare delle imprese subappaltatrici, che hanno lavorato all'evento.

Per quanto riguarda le risorse, al momento, come dicevo prima, queste non ci sono e non vengono destinate all'Abruzzo. Dunque, noi diciamo che si faccia riferimento alla stessa copertura prevista per il decreto-legge sull'Abruzzo. Noi abbiamo presentato un emendamento per assicurare che le opere previste a La Maddalena e nel nord Sardegna si possano fare. Attingendo da dove? Dal Fondo strategico nazionale, quello che avete creato voi maggioranza e voi Governo con il decreto-legge n. 185 del 2008, dello scorso ottobre, per il quale avete risposto alle osservazioni che abbiamo fatto noi dell'opposizione sul finanziamento proprio del decreto-legge per la ricostruzione dell'Abruzzo. Avete detto di stare tranquilli, che c'erano 9 miliardi, di cui 7 miliardi non impegnati. Quindi, il decreto-legge per la ricostruzione dell'Abruzzo, che verrà a costare dai 2 ai 4 miliardi, può essere rifinanziato. Benissimo, allora noi chiediamo che quei soldi, che probabilmente il Governo ha avvocato a sé con il decreto-legge n. 185 del 2008, vengano rimessi nella disponibilità della regione

Sardegna.

Sentivo i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, a partire dal collega Lolli, il collega Ginoble, anche adesso il collega Mantini, sulla dichiarazione del Presidente del Consiglio che oggi dice: tranquilli, tutte le case del centro storico verranno ricostruite. In Sardegna noi ci confrontiamo con dichiarazioni più modeste; è infatti intervenuto in questi giorni sulla stampa sarda il sottosegretario Miccichè, che ha detto: tranquilli, la Olbia-Sassari si farà. Vorrei che passasse un principio all'interno dell'Aula: che le opere di costruzione, o anche di ricostruzione, non si possono fare con i comunicati stampa; bisogna farle con gli atti ufficiali, con le norme di legge, con i provvedimenti amministrativi, con atti che abbiano forza ed efficacia giuridica. E quindi noi chiediamo che sia per quanto riguarda la ricostruzione delle case nel centro storico de L'Aquila, sia per quanto riguarda la Olbia-Sassari e le altre opere collaterali previste per il nord Sardegna vi sia un'indicazione precisa nella legge, e i nostri emendamenti vanno in questa direzione.

Per le opere della Maddalena, si dice che ormai esse sono vicine al loro completamento; forse non c'entra niente, però mi permetta, signor Presidente, di intervenire su questo punto, perché ieri il Presidente Berlusconi, partecipando ad un incontro di Confindustria, rivolgendosi alla dottoressa Marcegaglia, che ha partecipato ad un bando per l'aggiudicazione di un centro congressi e di un albergo, importante opera di attrazione turistica sempre legata allo svolgimento del G8, ha detto: tranquilla, dottoressa Marcegaglia, io da Presidente del Consiglio mi appresto a consegnarle le chiavi di essa. Vorrei però ricordare che non è del Presidente del Consiglio ma della regione Sardegna, l'ex arsenale militare della Maddalena è della regione Sardegna, e non è nella disponibilità e nella proprietà della Presidenza del Consiglio. L'articolo 14 dello Statuto sardo - che, vorrei ricordare, è legge costituzionale - stabilisce la piena disponibilità della regione Sardegna per quella struttura.

Infine, l'ultima cosa che noi abbiamo sollevato con i nostri emendamenti riguarda la tutela delle imprese. Vi sono delle imprese che hanno lavorato per il G8: sono imprese di appalto e imprese di subappalto. Nella normativa che è stata licenziata dal Senato si dice: non svolgendosi più il G8, è chiaro che vi dovremo pagare di meno. In linea di principio è una cosa che si può accettare; però le condizioni capestro che vengono messe alle imprese sono tali, che noi pensiamo che alla fine le imprese appaltatrici possano essere pagate, ristorate in una misura inferiore a quello che è loro dovuto, e le imprese subappaltatrici, la stragrande maggioranza delle quali solo sarde, non verranno ristorate. Ad oggi, a fronte del 90 per cento dei lavori eseguiti nell'isola de La Maddalena, si è pagato solo il 60 per cento, dai dati in mio possesso, e i subappaltatori non hanno ricevuto un euro, e le imprese appaltatrici da fine marzo non ricevono un euro. Siamo quindi molto preoccupati, e abbiamo proposto anche degli emendamenti in tal senso.

Detto questo, signor Presidente, noi abbiamo sollevato questi punti. Diamo la nostra disponibilità a ragionare con il Governo, a ragionare con la maggioranza, lo abbiamo fatto con spirito costruttivo. Pensiamo che la priorità del provvedimento in esame sia ricostruire l'Abruzzo; pensiamo però che tale ricostruzione non possa recare nocumento, non possa recare danno alla regione Sardegna. Danno senza nessun vantaggio per l'Abruzzo, perché uno potrebbe anche riflettere se vi fosse un vantaggio effettivo per l'Abruzzo; ma di vantaggi effettivi per l'Abruzzo, dalle cose che togliete alla Sardegna, non ce n'è neanche uno! E allora, noi avanziamo queste proposte emendative, con lo stesso spirito con il quale le hanno avanzate, per quanto riguarda più in generale il provvedimento per la ricostruzione dell'Abruzzo, i colleghi Lolli e Ginoble. Noi siamo pronti a votare a favore del provvedimento, se vi è un segnale di disponibilità da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, la ringrazio; ringrazio anche i colleghi che sono ancora in Aula, il relatore, e soprattutto il sottosegretario.

Prenderò sicuramente meno del tempo a mia disposizione, e, nei limiti del possibile, cercherò di

interagire con il sottosegretario Menia, al quale va dato atto di aver seguito questo provvedimento, sia al Senato che alla Camera nel corso dei lavori, con la responsabilità e l'attenzione che l'argomento merita, nonché, dalle notizie che ho potuto raccogliere e da ciò che ho potuto verificare, con un'umana difficoltà a rendersi conto della situazione (poiché ovviamente il sottosegretario, sedendo ai banchi del Governo deve tenere conto di molte situazioni).

Ovviamente, signor sottosegretario, mi rivolgo a lei da semplice deputato che non ha alcuna leva da poter utilizzare; e so perfettamente che ho a che fare con un membro del Governo che, ancorché autorevole, ha responsabilità limitate, lo dico tra virgolette, poiché è la politica del Governo in generale che deve definire i margini attraverso i quali è possibile compiere o meno passi in avanti quando si affrontano varie questioni.

Signor sottosegretario, ma mi rivolgo anche all'onorevole relatore, forse tutto quello che possiamo sperare è che dal dibattito che si svolgerà da qui a mercoledì in quest'Aula, purtroppo oggi non pienissima, neppure quando discutiamo di argomenti così importanti, lei riesca a cogliere lo spirito di collaborazione dell'opposizione, forse ancor più marcato e delineato rispetto a ciò che è accaduto in Commissione, nonché la qualità del dibattito che si è sviluppato.

Penso anzitutto - per raccontarle anche qualche piccola vicenda interna - all'intervento del collega Lolli. Con il collega negli ultimi tempi, dal momento che siamo un partito democratico, mi sono trovato non di rado su posizioni non perfettamente coincidenti, pur essendo assolutamente d'accordo sul 90 per cento delle cose che diciamo. Da dove nasce questa considerazione, signor Presidente?

Oggi me ne sono probabilmente reso conto, sentendolo parlare. Infatti, seguendo la sfida del Presidente Berlusconi che chiedeva di andare in Abruzzo senza telecamere, mi sono recato in quelle zone e ho potuto vedere con i miei occhi ciò che quasi tutti coloro che hanno parlato oggi hanno potuto vedere; certamente riconosco che chi ha visto ha una motivazione interiore in più per intervenire e per cercare di migliorare i provvedimenti al nostro esame. Per quanto riguarda l'intervento del collega Lolli - penso in particolare a lui ma ciò è applicabile a tutti i colleghi abruzzesi che hanno direttamente o indirettamente avuto un peso maggiore in ordine a questa tragedia che ha colpito l'Abruzzo in aprile - credo che il valore delle sue parole risieda nell'onestà intellettuale con la quale egli si è rivolto al Governo, riconoscendo in modo semplice ma anche diretto e senza alcuna faziosità politica i passi importanti che esso - e in particolare il commissario straordinario - ha compiuto, facendosi addirittura carico - e ciò non è necessariamente dato - delle obiettive difficoltà che possono riguardare il futuro.

Su tali colleghi, a differenza di me e di tanti altri, pesa infatti qualcosa in più. Pesa probabilmente la paura. Una paura legittima per chi ha subito una tragedia di questo tipo. Chi ha conosciuto le vicende di questo Paese infatti - per quanto riguarda in particolare terremoti, ma in generale le varie tragedie di diversa natura che lo hanno colpito - sa che il dopo non è mai stato roseo per nessuno: gli anni si sono sommati agli anni e i container ai container. E se anche vi sono stati casi in cui le situazioni sono state migliori ed altri in cui sono state peggiori, possiamo dire che questo Paese, signor sottosegretario, a prescindere da chi siede di volta in volta sui banchi del Governo, nelle fasi della ricostruzione non ha trasmesso alla propria popolazione sicurezza e certezza su ciò che sarebbe accaduto nel futuro. Su questi colleghi, dunque, pesa oggi sicuramente tutto ciò ed invece di fare ciò che in tante altre occasioni poteva accadere, e cioè mettersi a capo di rivolte o di contestazioni, hanno svolto un lavoro di mediazione anche sul territorio, conoscendo le questioni, la realtà dei fatti, per cercare di fare in modo che quel giudizio positivo fosse confermato.

Lei, onorevole Tortoli, ha diviso la partita in tre punti. Circa l'emergenza immediata penso che davvero tutti - ma ciò è stato fatto anche pubblicamente - non possano non riconoscersi nell'intervento della Protezione civile. Questo è avvenuto - me lo lasci dire, così dico anche quello che penso rispetto alla persona - certamente anche grazie al lavoro ed alla capacità del dottor Bertolaso, che però ha al suo fianco tanti collaboratori e soprattutto una macchina di volontariato straordinaria che abbiamo visto lavorare in Abruzzo.

Si tratta quindi di una regia che nell'emergenza straordinaria ed immediata ha funzionato perfettamente e che ha fatto lavorare anche tante organizzazioni che a ciò si dedicano in modo

brillante.

Sappiamo perfettamente che la seconda parte cui lei faceva riferimento, quella dell'emergenza ordinaria, di per sé e per com'è la situazione comporta delle difficoltà aggiuntive che sono spesso anche motivate dall'emotività delle persone, le quali, avendo superato il primo dramma ed avendo sentito la «protezione» nel primo dramma, iniziano a pensare e a guardare oltre, e probabilmente cominciano ad avere i primi effetti.

Vivere fisicamente in famiglie dentro delle tende (e possono essere anche le tende più belle del mondo e la situazione più ovattata del mondo), dopo un mese o dopo quaranta giorni - non certo per responsabilità di nessuno ma per un fatto fisico, vorrei anche dire chimico - e chi lo ha visto, sa che cosa vuol dire vivere dentro una tenda - inizia infatti a creare dei problemi.

Su cosa si concentra - e su questo veramente rivolgo il mio appello al sottosegretario ed al relatore - la fase della ricostruzione, che ovviamente deve investire anche la Protezione civile, ma che non può investire esclusivamente la Protezione civile, dal momento che entra in campo il futuro, la prospettiva, il progetto di ricostruzione anche dell'esistenza di tante persone che sono state distrutte da un simile fenomeno?

È impensabile che queste persone non sentano vicino a sé le istituzioni, le istanze, i punti di riferimento che nel bene e nel male le hanno accompagnate per una vita, dal momento che la politica e l'amministrazione accompagnano le nostre vite nel bene e nel male, ma rappresentano comunque dei punti di riferimento.

Questo è un concetto che non ha bisogno, al fine di pervenire a delle migliorie all'interno del decreto-legge, di nessuna copertura finanziaria. Però, nell'ambito di un ragionamento che non punta esclusivamente, come è ovvio, sulle questioni materiali e pratiche (che pure contano molto), ma anche a ricostruire un collegamento tra la popolazione e il tessuto amministrativo, probabilmente rivedere questa forma di *governance* ed investire di maggiori responsabilità le amministrazioni locali anche nella progettazione del futuro sarebbe già un modo per dare un segnale che non ha bisogno di copertura finanziaria.

Lo dico perché - onorevole Tortoli, onorevole sottosegretario - sappiamo perfettamente che il tema del tempo per la conversione del decreto-legge non esiste, nella semplice misura in cui l'atteggiamento dell'opposizione al Senato - che credo, realisticamente, sarà tale anche alla Camera - non lascia prevedere che, qualora il decreto-legge dovesse tornare al Senato, ciò comporterebbe chissà quale ritardo dei tempi.

Il problema dunque è di opportunità politica e di scelte. A me piacerebbe, perché un po' sono un illuso e un romantico, che da questa discussione si arrivasse a capire che il nostro problema - come testimoniano le parole dei tanti colleghi intervenuti che avete ascoltato, compresi quelli della maggioranza - non è quello di metterci una medaglietta e di dire che abbiamo portato a casa qualcosa. Credo piuttosto che sia nello spirito di tutti noi, anche di coloro che sono intervenuti in modo più critico, creare le condizioni affinché effettivamente si possano apportare dei miglioramenti che ci possano magari indurre a votare a favore di questo provvedimento.

Sul tema delle coperture, dei centri storici, della *governance* e dell'articolo 11, come il sottosegretario Menia sa perfettamente, l'articolo 11 è stato cassato all'ultimo momento con un emendamento al Senato perché si era posto il problema circa il rapporto con le regioni. Però da quel che so - anche in questo, ovviamente, affido a lei la possibilità di capire se vi sono dei margini, al di là delle verifiche - le regioni che si sono riunite su questo tema hanno espresso una considerazione diversa.

Signor sottosegretario, penso che, al di là delle cose sostanziali che sono state dette nel merito, il nostro Paese abbia bisogno di qualcosa di effettivamente rivoluzionario, soprattutto di fronte ad una catastrofe che è veramente rimbalzata in tutto il mondo (sicuramente nel nostro Paese), e che ha messo in evidenza come in particolare a L'Aquila la struttura delle case si è sbriciolata per responsabilità dovute sicuramente a chi ha costruito, ma probabilmente anche dovute al fatto che il nostro Paese non è ancora dotato di un sistema di prevenzione, che sia in grado di condizionare sia gli appalti sia tutto quello che sappiamo, considerato che sono crollati edifici pubblici come case

private.

Questa piccola cosa (non credo avrebbe bisogno di una copertura finanziaria tale da impegnare una legge finanziaria) sarebbe un segnale simbolicamente fondamentale da trasmettere non soltanto all'Abruzzo, signor sottosegretario, ma a tutta l'Italia. Oggi ciò riguarda il terremoto, perché le case sono fatte in un certo modo, ma potremmo considerare il tema del dissesto idrogeologico con quanto comporta ogni volta l'arrivo dell'autunno, con rischio di frane. In altre parole possiamo dare l'indicazione, sfruttando purtroppo l'ennesima tragedia, che questo Paese si mette in moto per dare una prospettiva di cambiamento reale, con delle trasformazioni, anche dal punto di vista amministrativo, che sono necessarie, affinché si possano prevenire tragedie, la morte di tante persone, le tragedie familiari di tante persone, di quelle che se ne sono andate, tanto più di quelle che rimangono in vita, segnate da quanto è accaduto.

Non entro nel merito perché mi riconosco perfettamente nell'analisi fatta dai miei colleghi, in particolare da quella del collega Lolli. Credo, signor sottosegretario, che noi possiamo auspicare qualcosa da un dibattito che altrimenti rischia di essere più o meno rituale. Ritengo sia un po' meno rituale rispetto a prima, perché se sono arrivati comunicati stampa della Presidenza del Consiglio, effettivamente ci si è resi conto che la situazione non è grave per il fatto che qualcuno da questa parte la vuole amplificare. Probabilmente qualcuno da questa parte ha lavorato e sta ancora cercando di lavorare affinché non si crei un conflitto, ma si trovi un modo e una forma per arrivare ad un provvedimento che non potrà mai essere al 100 per cento ma che raccolga però qualcosa che è accaduto.

Credo che lei, signor sottosegretario, sia nelle condizioni di percepire questo. Credo che lo abbia percepito, e mi auguro che abbia voglia (magari perché ha pazientemente ascoltato questo dibattito) di provare a trasferire a chi può prendere delle decisioni il fatto che dal dibattito al Senato ad oggi qualcosa è cambiato. Non è cambiato soltanto nella misura di una protesta che è cresciuta, considerato che di fronte ad un appuntamento che si avvicina la preoccupazione chiaramente aumenta ed aumentano le manifestazioni di protesta; ma anche di una protesta che è cresciuta perché probabilmente tante persone, rispetto ad un lavoro che forse non potrà raccogliere il 100 per cento delle cose che vengono proposte ma che offre indicazioni per tentare di migliorare ulteriormente il provvedimento che li riguarda e che concerne la loro pelle, si aspettano quello che personalmente anch'io (con il lavoro nel gruppo) vorrei attendermi: si trovi un'occasione, signor Presidente, signor sottosegretario, signor relatore (fino ad oggi non credo si sia prestato il fianco a nessuna speculazione politica, nessun tentativo di arraffare nulla); si crei un contesto nel quale si possa effettivamente trovare un punto d'incontro. E tale contesto non sia un tavolo sul quale poggia un pezzo di carta, e per incontrarsi bisogna dire soltanto «sì». Vi sia invece la possibilità di mettere un pezzo di carta sul tavolo, e si consideri che, dai toni al merito di quanto viene affermato dall'altra parte, non vi sono soltanto volontà negative di mettere da una parte quel pezzo di carta, ma le volontà di renderlo migliore dal punto di vista politico e amministrativo e anche utile a restituire un po' di fiducia a tante persone che pazientemente fino ad oggi ne hanno avuta, persone che credo abbiano il diritto di avere qualche elemento in più per avere tale fiducia anche nei prossimi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo - A.C. [2468](#))*

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tortoli.

**ROBERTO TORTOLI**, *Relatore*. Signor Presidente, nella discussione che è emersa oggi qui in Aula sono stati ripresi i temi che abbiamo affrontato con grande serietà, maggioranza ed opposizione, in Commissione, e che del resto erano poi il prosieguo, mi sembra di capire, del lavoro

che è stato svolto in Senato, che ha migliorato, anche e soprattutto grazie al rapporto collaborativo tra maggioranza ed opposizione, il provvedimento in esame.

Oggi i colleghi dell'opposizione non hanno posizioni diverse da quelle della maggioranza: ce lo siamo detto in Commissione ed io non ho difficoltà ad esprimerlo qui in Aula. Ho altresì però la coscienza del fatto che i punti dirimenti tra le nostre posizioni sono tra chi vorrebbe - dico giustamente, non ingiustamente - vedere scritte nel decreto-legge quelle correzioni - che poi abbiamo visto alla fine essere poche: per assurdo, se fatte bene potrebbero essere anche non dico una, ma quasi - che emendassero alcuni principi del provvedimento in esame.

Mi sembra di capire che, tenuto conto del gioco politico anche corretto, nessuno, né maggioranza né opposizione, voglia strumentalizzare il momento delicato dell'Abruzzo per fare battaglie politiche che non hanno senso. Quindi, qualcuno lo ha sottolineato di più, ma in effetti non mi sembra nemmeno di vedere preoccupazioni particolari per quanto riguarda le coperture. Infatti, tutti abbiamo coscienza - soprattutto vedendo, come è capitato oggi in Commissione, L'Aquila con la sua grande ferita - di quanto c'è da fare e di come occorreranno anni di lavoro serio e anche di progettualità, che possiamo attenderci, a proposito di *governance*, dai sindaci e non certo dalla protezione civile (infatti, la protezione civile non ha capacità progettuali per ricostruire territori e centri storici feriti come quelli dell'aquilano e dell'Abruzzo in generale).

Ma ripeto: da parte mia problemi per quanto riguarda la copertura non ve ne sono e non credo oggettivamente, avendo parlato un po' con tutti i colleghi, che ve ne siano poi tanti anche da parte dell'opposizione; infatti, se si guarda agli altri casi che sono capitati purtroppo nel nostro Paese si vede come nelle prime ordinanze magari vi era qualche principio dichiarato meglio, ma come coperture ve ne erano meno di quante non ve ne siano in questo primo provvedimento. La visione diversa è costituita dal fatto che noi abbiamo voluto probabilmente accelerare i tempi col provvedimento in esame, mentre in altri casi il provvedimento ha avuto un percorso più lento (da parte dell'opposizione si dice «di maggiore riflessione»), però non credo che l'intento sia quello che l'opposizione vorrebbe il massimo per l'Abruzzo, mentre la maggioranza vorrebbe il minimo: credo che tutti vogliamo il massimo per l'Abruzzo.

Io, come appartenente a questa maggioranza, sono convinto che l'impegno del Governo sia un impegno serio fin dall'inizio e inviterei l'opposizione a ricordarsi che Bertolaso è sì capo della protezione civile e quindi in quel senso gli va riconosciuto l'impegno corretto, grande e delicato, ma è altresì anche membro del nostro Governo in qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, quindi il suo impegno significa anche un impegno forte del Governo fin dal primo momento. Il Governo non è stato presente solo perché Berlusconi è andato più volte a far vedere la presenza dello Stato.

Berlusconi ha voluto, forse, dare l'idea che lo Stato voleva essere vicino alla popolazione, ma il Governo era presente fisicamente - e lo è tutt'oggi - con il sottosegretario Bertolaso.

Voi, che vorreste vedere il provvedimento modificato in quei due, tre, quattro punti, vedete nel comunicato emanato oggi da Palazzo Chigi il bicchiere mezzo vuoto e non mezzo pieno. Nel ruolo classico di maggioranza e opposizione, accade l'inverso per quanto ci riguarda: noi vediamo il bicchiere mezzo pieno. Ciò anche se siamo d'accordo con voi sulla necessità che questo provvedimento chiarisca certi equivoci per quanto riguarda i residenti, i non residenti, le seconde case, i centri storici e i compensi agli enti locali, che vedono mancare gli introiti provenienti dall'ICI e dalla TARSU. Non solo. Non è scritto nel citato comunicato di Palazzo Chigi, ma anche le aziende municipalizzate non dispongono di entrate provenienti dalle bollette e, pertanto, dovranno essere inserite in un'ordinanza che - mi sembra di capire dalla nota di Palazzo Chigi (anche io mi rivolgo al sottosegretario) - farà seguito alla nota stessa.

Vorrei parlare di «nota» di Palazzo Chigi e non di «comunicato stampa». Con quest'ultima espressione, infatti, si svilisce quanto affermato da Palazzo Chigi, che non vuole cambiare il provvedimento, lo sapete, lo abbiamo detto. Per certi aspetti, abbiamo condotto anche una battaglia comune, voi con maggiore impegno, io con meno capacità ed intensità di quanto avrei voluto (ma, probabilmente, non avrei potuto). All'atto di Palazzo Chigi vorrei dare il peso di una nota, che è

cosa ben diversa: è un atto formale, comunque, importante, a cui farà seguito, come prima ordinanza, proprio quella relativa ai compensi ai comuni. Pertanto, mi rivolgo al rappresentante del Governo e auspico che in quell'ordinanza siano previsti anche gli enti come le aziende municipalizzate, che vivono di bollette e che, allo stato attuale, non si possono mettere in difficoltà ulteriore.

Lo ripeto: si tratta di un atto formale di grande importanza, che per noi chiarisce ciò che volevamo sentirci dire e, cioè, che i residenti, i non residenti, i proprietari di prime case sono sullo stesso piano e lo sono anche per quanto riguarda le seconde case; che la volontà di ricostruire i centri storici è un'assunzione di impegno che il Governo si è preso e si deve prendere. Altrimenti - e lo abbiamo constatato anche oggi girando per L'Aquila - non è pensabile dare una prospettiva di vita, di crescita e di ricostruzione ai centri storici così sacrificati da questo terremoto.

Ciò che dobbiamo fare tutti insieme - e credo che lo stiamo facendo e, forse, ci dobbiamo mettere anche maggiore impegno - al di là di tutto, è di aiutare le persone che hanno subito i danni di questo terremoto a credere che lo Stato è loro vicino. Infatti, i tempi per la soluzione di tanti problemi sono lunghissimi. Ecco, dunque, la soluzione che giustamente l'onorevole Lolli ha detto essere una sfida, forse, azzardata, cioè quella delle case temporanee.

Oggi a L'Aquila abbiamo assistito all'assegnazione di tutti - o quasi tutti - i blocchi di case temporanee e ne abbiamo apprezzato anche le caratteristiche e mi è sembrato che lo stesso sindaco li abbia particolarmente apprezzati e vi abbia visto una funzionalità reale per il proprio territorio.

Quella sfida azzardata, collega Lolli, è una sfida che vale la pena aver accettato, perché soluzioni diverse che portino alle tende o ai *container*, piuttosto che - come lei ha giustamente sottolineato - ad alberghi o a soluzioni lontane da dove originariamente quelle persone vivevano, sono soluzioni che non risolvono; allora, vale la pena essersi assunti la responsabilità di questa sfida.

È chiaro che a partire da settembre inizieranno le assegnazioni, ma esse saranno graduali e se la popolazione che dovrà essere soddisfatta dall'utilizzo delle case temporanee sarà nell'ordine di 15 mila persone, probabilmente arriveremo molto più in là rispetto ai primi di novembre, arriveremo forse alla fine di novembre e per L'Aquila la situazione sarà, forse, già difficile dal punto di vista climatico. Credo però che, a quel punto, comunque le persone usciranno dalle tende e cercheremo di trovare le soluzioni più idonee in abitazioni il più possibile vicine al luogo di appartenenza.

Tutti dobbiamo prendere coscienza che il dramma e la ferita subito da L'Aquila sono grandi e occorrerà del tempo. Non deve meravigliare che il periodo indicato dal provvedimento arrivi fino al 2033, perché quello relativo ad Umbria e Marche arriva sino al 2019 partendo dal 1997, quindi, come vedete, si tratta comunque di 22, 23 anni, perché quello è, purtroppo, il tempo necessario per ricostruire un tessuto urbano così ricco di monumenti, di beni storici e di bellezze come quello de L'Aquila e anche dei centri minori.

Mi sembra che il dibattito sia stato costruttivo; al Senato senz'altro, qui alla Camera probabilmente lo è stato meno, perché l'intenzione del Governo - mi sembra di capire - è quella di non modificare il provvedimento. Questo, però, non significa che non possiamo lavorare in maniera seria, oggi andando ad impegnare in maniera più stringente il Governo anche con degli ordini del giorno - che è vero che lasciano il tempo che trovano, ma su un caso come questo, soprattutto se li votiamo maggioranza e opposizione, credo possano avere una maggiore stringenza -, poi soprattutto, credo che dovrà iniziare un serio lavoro di controllo, nel quale noi come maggioranza siamo convinti di stare al vostro fianco, perché è nostro interesse che quanto il Governo si è impegnato a realizzare per l'Abruzzo venga realmente realizzato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO MENIA,** *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare.*

Signor Presidente, non avevo ritenuto di intervenire nella fase precedente, anche perché ero stato abbondantemente coperto dalla completezza della relazione, che ho apprezzato, dell'onorevole Tortoli. Invece, in sede di replica, ho l'occasione di puntualizzare una serie di argomenti, anche per

fornire qualche elemento in più e prima di tutto per dire che mi sento, comunque, personalmente e a nome del Governo, di raccogliere quell'appello che proveniva dall'onorevole Giachetti il quale, a sua volta, citava l'onorevole Lolli che è stato non solo fortemente presente nel dibattito in sede di Commissione ma che, anche oggi, ha dato il senso di un atteggiamento che ho apprezzato moltissimo perché è lodevole. Accogliere questo spirito che cosa vuol dire? Vuol dire che da parte mia - cosa che ho sostenuto anche al Senato, quando vivevamo una fase diversa ma per tanti versi simile, nel momento in cui, per esempio, si ventilava l'ipotesi di passare immediatamente al voto di fiducia - avevo sostenuto che, soprattutto su un decreto-legge come questo, che investiva responsabilità anche in termini umani e politici e che quindi aveva anche moralmente un significato più profondo, era giusto che passasse comunque la tesi del dialogo, della discussione e dell'arricchimento. Al Senato infatti, è stato svolto un lavoro notevole e quel testo è stato notevolmente migliorato. Anche in questa sede - anche se siamo già alla fine della discussione e da domani inizieremo a votare - mi sento comunque di riportare tale tesi, anche a chi politicamente ha più responsabilità di me - è un po' questo il senso di quanto affermava l'onorevole Giachetti - perché comunque, come è evidente, in quest'Aula rappresento le posizioni del Governo, ma vi sono anche livelli istituzionalmente più alti del mio che sono in grado di decidere se è opportuno, per esempio, inserire una modifica - il che vorrebbe dire arrivare alla terza lettura al Senato, com'è ovvio - oppure se dare le risposte che oggi in qualche modo si è cercato di dare.

Citerò poi testualmente ciò che afferma la nota odierna di Palazzo Chigi, che viene incontro, come è evidente, ad una serie di questioni che sono state poste. In che fase ci troviamo? In un primo momento ho apprezzato - com'era logico e giusto - quello che molti hanno detto nel corso del dibattito. L'Italia è comunque un paese straordinario non solo per le sue bellezze artistiche, storiche e monumentali - e L'Aquila è sicuramente testimonianza di tutto ciò - ma anche per il suo straordinario spirito di solidarietà. La gara bellissima di solidarietà che si è vista nei giorni immediatamente seguenti e già nella stessa notte del terremoto e poi tutto quello che è arrivato, tanto in termini istituzionali quanto in termini di prontezza delle nostre strutture, - protezione civile, vigili del fuoco e forze dell'ordine - e tutta quella marea di volontari che accorreva da ogni parte d'Italia, tra l'altro di fronte al rispetto estremo e anche alla civiltà e al civismo di quella popolazione, è stata una cosa nobilissima. Oggi quella fase, che avevamo chiamato dell'emergenza straordinaria, è comunque chiusa, si è chiusa con troppi morti da piangere, ma anche con questa bellissima attestazione di solidarietà. Oggi viviamo una fase diversa: dobbiamo cercare di concludere la seconda fase, quella della cosiddetta emergenza ordinaria e vogliamo farlo prima dell'inverno anche perché l'Abruzzo è una regione particolare dove - come si è notato anche nel corso di questa discussione - l'inverno finisce più tardi ma ricomincia prima e quindi è difficile da gestire. Sotto questo profilo, voglio dire che già molto si è comunque dato. Ricordo che un mese fa discutevo di questo decreto-legge al Senato e parlavo di 65 mila persone assistite. È passato un mese e vi posso dare i dati aggiornati a ieri, e anche questo è sintomatico: all'epoca avevamo ospitato 32 mila persone negli alberghi e 33 mila persone nelle tende, ad oggi l'attività di assistenza, secondo i dati aggiornati ieri sera forniti dalla Protezione civile, conta un totale di popolazione assistita pari a 55 mila 596 persone.

Ciò vuol dire già 10 mila persone in meno e vuol dire anche 9 mila persone in meno nelle tende perché, come è evidente, queste ultime vengono privilegiate; tuttora abbiamo 31.300 assistiti dentro gli alberghi e le case private e ovviamente si tende a togliere prima la gente dalle tende.

A fianco a questo dato vanno forniti, invece, altri numeri che sono estremamente importanti anche perché nell'attività di programmazione della conclusione di questa fase è importante riflettere su tutto ciò. Abbiamo i risultati delle attività di sopralluogo effettuati sugli edifici: ieri avevamo 54.311 edifici censiti e di questi abbiamo un dato, che è confortante, del 53 per cento di edifici già agibili ai quali sommare un 13,6 per cento di edifici di categoria B, ossia i temporaneamente inagibili, ma agibili con provvedimenti di pronto intervento, e un 2,8 per cento di edifici parzialmente inagibili. Ciò vuol dire sostanzialmente che due persone su tre saranno in grado di tornare nelle loro case a brevissimo, cioè già più del 50 per cento. Oggi, con provvedimenti tampone, anche quelli immediati

finanziati da questo decreto-legge, due persone su tre almeno saranno in grado di ritornare nelle proprie case.

Ciò vuol dire anche che quella scommessa di cui parlavamo tende a rispondere con dignità, e quindi con l'impegno del Governo e delle istituzioni, alla fase emergenziale e critica che il terremoto dell'Abruzzo ha posto in essere. Su questo punto mi permetto di rispondere, anche se con toni estremamente pacati, a chi nel corso di questo dibattito ha detto, io ritengo ingiustamente, che ci sarebbe un Governo che vuole fare di un popolo dignitoso, un popolo di straccioni o di questuanti. Non è assolutamente vero.

C'è chi ha detto che si è ritenuto di fare un'operazione di banale propaganda senza essere in grado di dare risposte. Credo sinceramente che prima, nella fase dell'emergenza immediata, la protezione civile, le strutture di soccorso, la solidarietà e il volontariato hanno avuto una risposta immediata, oggi il Governo dà anche una risposta - ed è la prima volta che accade in Europa - dando anche la dignità delle case, entro l'inverno che viene, a coloro che rimarranno fuori.

Da questi dati si tratta di un conto matematico: abbiamo stimato che 15 mila persone non saranno in grado di ritornare nelle loro case e a queste non daremo le baracche o i *container* riadattati in qualche modo per diventare una specie di abitazione, ma costruiremo degli edifici. Su tale punto proprio oggi la Commissione ambiente ha fatto un sopralluogo a L'Aquila e anche io ci sono stato più volte.

Già in questi due mesi moltissimo è cambiato, si vede plasticamente, balza agli occhi, è evidente. I 4 mila alloggi saranno costruiti con tecniche di prefabbricazione, con isolamento sismico, su piastra di cemento e avranno quindi ottimi criteri di tenuta sismica. Tenete presente che saranno comunque case a due o tre piani garantite, quindi, per isolamento sismico, sostenibilità, ecocompatibilità e sono una risposta che, anche in termini di dignità di coloro che dovranno andare ad abitare, danno comunque il senso di un salto di qualità.

Dovranno essere edificati in ottanta giorni, le gare sono già state svolte, e quindi ragionevolmente abbiamo modo di ritenere che prima dell'inverno avremo comunque dato una risposta, estremamente dignitosa lo ripeto, a questa problematica.

Prima di tutto c'è l'intervento del Governo che passa, come è logico attraverso, l'atto normativo. All'inizio, come in tutte le fasi di prima emergenza, si agisce attraverso le ordinanze di protezione civile - questo nell'emergenza immediata è la legge 24 febbraio del 1992, n. 225 e su questo si è operato - ora nella seconda parte, quindi quella che si riferisce all'ordinarietà e poi alla grande e difficile fase della ricostruzione, noi disegniamo un quadro che deve consentire, però, anche elasticità.

Infatti, è difficile prevedere tutte le fattispecie a cui andremo incontro e tanto più difficile è in una situazione come questa, in cui non ci eravamo mai trovati. Non ci sono esempi in qualche modo da replicare perché non era mai capitato che l'epicentro del terremoto fosse proprio una città che è capoluogo di regione, che è un museo all'aperto - come è stato fatto notare - ricca di beni artistici, archeologici, monumentali ed ambientali, che ha un'università e che ha quindi edifici e simboli che rappresentano la statualità e la regione.

Sappiamo tra l'altro che cosa significa per L'Aquila essere capoluogo di regione, motivo per cui si tratta di un compito difficile ed anche che la ricostruzione - lo diceva poco fa l'onorevole Tortoli - sarà lunga. Sarebbe inutile e sbagliato raccontare che la ricostruzione si farà in qualche anno. Si tratta di una ricostruzione che diventa tanto più lunga e difficile proprio perché si tratta di una città che è un museo all'aperto e quindi anche la ricostruzione di qualunque edificio, bastione, torre o monumento deve essere giustamente effettuata a regola d'arte e secondo tutto quanto è giusto per conservare quell'identità che fa dell'Aquila un tassello magnifico di quel mosaico che è chiamato Abruzzo, all'interno dell'Italia.

Si tratta di un mondo tutto particolare cui dobbiamo ridare la stessa dignità e ricomporre quello stesso tessuto sotto il profilo umano, artistico e di vita che si è lacerato attraverso il terremoto, è sarà chiaramente difficile. A proposito di questo dicevo che il decreto-legge è già migliorato molto rispetto alla sua stesura originaria. Nella stesura originaria l'articolo 3, quello dedicato alla

ricostruzione delle case, aveva un tetto di spesa, che si desumeva dalla relazione tecnica, di 150 mila euro e si riferiva agli edifici distrutti o dichiarati inagibili, mentre oggi stiamo parlando di un'altra cosa.

Oggi c'è la previsione della copertura integrale totale - stiamo parlando della cosiddetta prima casa - e si parla, come è giusto, di edificio che sia distrutto o semplicemente danneggiato, quindi a prescindere dal fatto che sia agibile o inagibile, con una copertura integrale al 100 per cento. Nello stesso articolo vi è, al comma 1, lettera e), la previsione degli altri immobili e ci si riferisce alle cosiddette seconde case.

È prevista la concessione di contributi anche con le modalità del credito di imposta per la ricostruzione o riparazione di immobili diversi da quelli adibiti ad abitazione principale, nonché ad immobili ad uso non abitativo distrutti o, anche in questo caso, danneggiati.

A questo va affiancato l'altro articolo, introdotto sempre al Senato, che si riferisce tanto alla seconda casa quanto alla questione della *governance*. Anche oggi è stato detto impropriamente che la *governance* nel processo di ricostruzione è stata «saccheggata» ai sindaci. Questo non corrisponde a verità. L'articolo 14, al comma 5-bis, si riferisce ai sindaci di cui all'articolo 1, ossia quello che ha individuato i 49 comuni e anche su questo si è fatta impropriamente polemica. C'era soltanto un modo oggettivo per individuare i comuni all'interno del cosiddetto cratere sismico e si è scelto di riferirsi al grado della scala Mercalli, introducendo comunque un comma che afferma che, dietro perizia giurata, tutte le abitazioni o gli edifici che si trovino fuori dai comuni compresi nel cosiddetto cratere sismico che per un rapporto di causa-effetto hanno avuto danni da questo derivati possono comunque fruire delle stesse provvidenze previste per quelli ricompresi al suo interno. Dicevo che i sindaci di questi comuni predispongono, prevede il provvedimento, d'intesa con il presidente della regione Abruzzo, il commissario delegato ed il presidente della provincia nelle materie di sua competenza, i piani di ricostruzione del centro storico della città.

A proposito di questo poi c'è un'altra parte, quella centrale di questo comma, che si riferisce proprio alle abitazioni di cui stiamo parlando (sono le abitazioni di pregio artistico e ambientale), laddove si prevede che ove appartengano alla categoria di cui all'articolo 10, comma 3, lettera a) del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, ovvero in caso di particolare interesse paesaggistico, attestato dal competente vice commissario d'intesa con il sindaco, gli edifici civili privati possono essere ricostruiti a valere sulle predette risorse nei limiti definiti con ordinanza adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 1, tenuto conto della situazione economica individuale del proprietario.

Questa è proprio la famosa graduazione dell'intervento di cui si diceva a proposito delle cosiddette seconde case. Quindi, per tutti quegli edifici che sono di pregio artistico o ambientale e paesaggistico, che sono all'interno dei centri storici, non sono prima casa e che, quindi, sarebbero stati fuori dell'intervento immediato, anche sotto questo profilo, si prevede che, attraverso l'individuazione da parte dei sindaci (quindi i migliori conoscitori del territorio della città e coloro i quali debbono portare avanti e guidare l'attività di *governance* nella ricostruzione), si possano individuare anche le abitazioni e gli edifici sui quali intervenire.

A questo proposito, mi soccorre la nota ufficiale di Palazzo Chigi di oggi: «Anche le seconde case ubicate nel centro storico dell'Aquila e negli altri comuni colpiti dal sisma saranno ricostruite a spese dello Stato. Secondo quanto espressamente stabilito dal decreto-legge in corso di conversione in Parlamento, la ricostruzione a spese dello Stato avrà ad oggetto non solo gli edifici di riconosciuto valore storico e artistico, ma anche quelli che rivestono a giudizio dei sindaci e della sovrintendenza rilievo ambientale e paesaggistico. È noto a tutti e universalmente riconosciuto che in questa categoria rientra la maggior parte degli edifici ubicati nei centri storici e, quindi, anche dei non residenti. In analogia con quanto disposto in occasione degli eventi sismici che colpirono Umbria e Marche, in sede di attuazione del decreto-legge verrà stabilito il concorso alle spese da parte dei proprietari, tenendo conto anche della loro situazione economica». Anche questo mi pare un fatto.

Ci si serve dell'ordinanza perché è lo strumento più elastico. Sinceramente è molto difficile inserire

all'interno di questo testo una previsione. Però, lo ripeto, abbiamo tempo ancora, anche se, come ho già detto, la nostra volontà è quella di approvare questo decreto-legge nel testo licenziato dal Senato. A proposito della diversa questione anche sollevata nel dibattito alla Camera (e cioè il mancato afflusso di fondi ai comuni), la stessa nota di palazzo Chigi afferma quello che peraltro già era noto: «con ordinanza in via di perfezionamento sarà disposto che i comuni riceveranno dallo Stato le somme che essi non hanno potuto incassare a causa della sospensione del pagamento dei tributi».

Vi è una buona notizia che ci soccorre oggi e che comunque è giusto dare nel corso di questa discussione sulle linee generali. Dalla Commissione dell'Unione europea ci viene notizia che dal Fondo di solidarietà, cui il Governo si era rivolto immediatamente dopo l'evento del terremoto, sarebbe stato assegnato all'Italia un contributo di 493 milioni di euro, che vanno ad integrare quanto già previsto, come peraltro un emendamento votato al Senato aveva chiarito. Quindi, i fondi dell'Unione europea sono da considerarsi integrativi rispetto a quanto già previsto dal decreto-legge stesso.

Sulla questione della *governance* ritengo di avere già risposto (è un'altra delle questioni che erano state sollevate). Per rispondere all'onorevole Lolli debbo dire che, sulla base di tutto questo, con tutte le imperfezioni umane (tutto è perfettibile), non ho dubbi sulla risposta che occorre dare alla domanda se andiamo verso il declino o se invece dobbiamo credere nella speranza.

È evidente che è difficile, perché una situazione di questo genere è una condizione difficile, però credo che sia il Parlamento, sia il Governo abbiano fatto bene la loro parte; possono fare ancora meglio, può darsi, ma, ripeto, non ho dubbi sul fatto che ci muoviamo su una strada di speranza che coinvolge le forze migliori del Paese, perché uno spirito di solidarietà nazionale, proprio dell'identità del nostro popolo, si vede soprattutto in momenti come questi. Credo che le piccole liti si possano lasciare da parte, devo dire che in effetti anche questa discussione lo ha ampiamente dimostrato.

Mi auguro personalmente che venga riconosciuto lo sforzo che ha fatto il Governo; ripeto, può non bastare la nota che ho appena letto, ma è evidente che è una nota che viene incontro ai problemi che sono stati sollevati in questa fase. Sostanzialmente nel dibattito al Senato tutto ciò che era stato posto ha avuto anche una risposta in termini normativi immediati; in questo caso, da parte nostra la valutazione è che sia meglio agire attraverso le ordinanze. In questo senso, rispondendo anche al collega Mantini, è evidente che le ordinanze non possono derogare alla legge, ma penso che nessuno si sia sognato di affermarlo. Riteniamo che l'ordinanza sia uno strumento più elastico e che meglio possa agire in una situazione difficile e delicata come quella del post-terremoto. La casistica è enorme, il sottosegretario Bertolaso mi ha fatto già un elenco di casi che sono venuti alla luce semplicemente perché qualcuno li ha posti, ma che nessuno aveva immaginato. Questo è il motivo per cui le ordinanze sono lo strumento migliore, proprio perché più elastico e funzionale.

Il Governo si è impegnato a fare il suo dovere, penso che fino ad oggi lo abbia fatto se non bene in maniera quanto meno più che dignitosa. A questo punto si chiude la discussione e inizierà la fase dell'esame degli emendamenti. Non so quanti saranno, prima mi dicevano che siamo a 450 emendamenti. Mi augurerei che le cose cambino, come è del tutto evidente, perché mi piacerebbe che, comunque vada a finire, anche se non si dovesse approvare nemmeno uno degli emendamenti presentati, almeno si possa discutere. Alcuni emendamenti potrebbero essere trasformati in ordini del giorno che diano un indirizzo e che indichino quindi la strada per la soluzione di una serie di problematiche.

Questa Camera potrebbe non recepire semplicemente il testo che è arrivato dal Senato, ma anch'essa potrebbe dare un suo apporto nella migliore delle maniere possibili, proprio perché non sia un passaggio di *routine*. D'altra parte mi auguro che non sia l'ennesima volta che l'esame di un decreto-legge si chiude con una richiesta di fiducia. Personalmente non vorrei che finisse così, e penso che sia un auspicio non solo mio, ma di tutto il Governo. Vi ringrazio comunque, perché si è dato luogo ad una discussione interessante e approfondita.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

*Omissis*

**La seduta termina alle 21,05.**

## XVI LEGISLATURA

### Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 188 di martedì 16 giugno 2009

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1534 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile (Approvato dal Senato) (A.C. [2468](#)) (ore 14,12).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Avverto che, prima della seduta, da parte dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro sono stati ritirati numerosi emendamenti.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative, già presentate in Commissione ed in tale sede dichiarate inammissibili, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: l'emendamento Motta 6.53, nonché l'emendamento Rainieri 6.55 che, prevedendo la possibilità di convocare le elezioni amministrative alla data che sarà fissata dal Ministero dell'interno anche per quei comuni in cui a causa di irregolarità formali nella presentazione delle liste è stato impedito lo svolgimento delle suddette elezioni nei giorni del 6 e 7 giugno, non fanno riferimento ai comuni specificamente interessati dall'evento sismico ed individuati con ordinanza della Presidenza del Consiglio, potendo quindi avere portata estesa a tutto il territorio nazionale.

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 96-*bis*, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative non previamente presentate in Commissione, che introducono argomenti nuovi, non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: l'emendamento Di Biagio 5.100, volto al rilascio del permesso di soggiorno con motivazioni umanitarie in favore dei cittadini extracomunitari residenti e in attività alla data del 5 aprile 2009 nelle aree colpite dal sisma; l'emendamento Rainieri 8.4, volto ad estendere anche ai comuni interessati dagli eventi sismici verificatisi il 23 dicembre 2008 nelle province di Parma e di Reggio Emilia le disposizioni riferite all'attuazione della politica agricola comune nella regione Abruzzo; l'emendamento Nucara 10.100, che destina due milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2010, al funzionamento del Comitato nazionale italiano per il microcredito. Tale proposta emendativa non è stata previamente presentata in Commissione ed è riferita ad una materia non ricompresa nel testo originario del provvedimento né nell'ambito degli emendamenti presentati in Commissione; l'emendamento Libè 13.106, che destina, a tutte le regioni soggette ai Piani di rientro dai disavanzi sanitari, e quindi non soltanto alla regione Abruzzo, risorse per la copertura degli oneri derivanti dalla sottoscrizione dell'Accordo per l'erogazione delle prestazioni termali.

*(Esame dell'articolo unico - A.C. [2468](#))*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'[articolo unico](#) del disegno di legge di conversione (*Vedi l'allegato A - A.C. [2468](#)*), nel testo recante le [modificazioni](#) apportate dal Senato (*Vedi l'allegato A - A.C. [2468](#)*).

Avverto che le [proposte emendative](#) presentate si intendono riferite agli articoli del [decreto-legge](#) nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*Vedi l'allegato A - A.C. 2468*).

Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

[GIANCARLO GIORGETTI](#), *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, l'enorme mole degli emendamenti presentati a questo provvedimento - che apprendo essere ridotti in questo momento a seguito di numerosi ritiri - non hanno permesso alla Commissione bilancio di esaurire il proprio lavoro. Le chiederei una mezz'ora di tempo per svolgere il lavoro ulteriore e per permetterci di concludere quanto è il nostro dovere.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto della richiesta che mi sembra incontestabile. Quindi, avverto che sosponderò la seduta fino alle ore 15.

*Omissis*

**Si riprende la discussione.**

*(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. [2468](#))*

[PRESIDENTE](#). Avverto che i deputati della Lega Nord hanno anch'essi ritirato gli emendamenti presentati.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE

[PRESIDENTE](#). Avverto che le Commissioni I ([Affari costituzionali](#)) e V ([Bilancio](#)) hanno espresso i prescritti pareri, che saranno posti in distribuzione (*Vedi l'allegato A - A.C. [2468](#)*).

Avverto, altresì, che sono stati ritirati dal presentatore gli emendamenti Di Biagio 3.100 e 5.100.

Passiamo agli interventi sul complesso delle proposte emendative presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Incecco. Ne ha facoltà.

[VITTORIA D'INCECCO](#). Signor Presidente, l'impegno del gruppo del Partito Democratico, e degli altri colleghi dell'opposizione, al Senato, insieme alle proteste dei cittadini delle zone terremotate, hanno fatto sì che il Governo intervenisse sul decreto-legge inizialmente licenziato e portato al Parlamento e lo trasformasse in alcuni punti salienti. Nel decreto-legge del Governo, noi, come gran parte degli amministratori locali, delle forze economiche e sociali, dei cittadini dell'area colpita dal sisma, abbiamo segnalato, da subito, almeno due grandi problemi. Il primo... signor Presidente, non si sente, forse...

[PRESIDENTE](#). Ha ragione, onorevole D'Incecco. Colleghi, per cortesia, chi non è interessato ad ascoltare la collega, che almeno faccia silenzio.

[VITTORIA D'INCECCO](#). Il primo problema era quello di non riconoscere a chi ha avuto beni immobili (in particolare la casa di abitazione) distrutti e danneggiati, il diritto a un'integrale copertura delle spese necessarie a ricostruire o a riparare. Si tratta di un diritto che è stato sempre riconosciuto nelle emergenze precedenti a quella abruzzese e che, invece, proprio per la nostra regione, in maniera inversamente proporzionale all'esposizione mediatica, il Presidente del Consiglio aveva pensato bene di negare; oltretutto, si intendeva contribuire alle spese

esclusivamente con il credito d'imposta e il finanziamento agevolato.

Il secondo problema è l'assoluta vaghezza in ordine alla copertura finanziaria dell'intera operazione. Grazie al lavoro intenso fatto dalle opposizioni, in particolare dal gruppo del Partito Democratico, al Senato, dagli amministratori locali, dalla gente di quei territori che ha fatto sentire la sua voce, sono state apportate delle modifiche che hanno cominciato a dare qualche risposta alle legittime preoccupazioni dei cittadini de L'Aquila e degli altri comuni colpiti dal sisma (specialmente per ciò che riguarda le case di abitazione principale). Molti altri dubbi, però, restano. Su questo il Partito Democratico alla Camera, nelle Commissioni e in Aula, ha fatto uno sforzo importante di progettazione e di protesta, sperando di riuscire ad aprire un varco di attenzione, di riflessione critica, anche dentro la maggioranza. Signor Presidente, ma se non mi stanno ad ascoltare...

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi. Onorevole D'Incecco, prosegua.

VITTORIA D'INCECCO. Purtroppo, ad oggi, non abbiamo avuto molta soddisfazione. Confidiamo nella capacità dell'Aula di cogliere la necessità di apporre correttivi nell'interesse esclusivo delle popolazioni abruzzesi colpite dal sisma.

Un punto su cui intervenire è sicuramente quello della copertura finanziaria. Tutto il capitolo della ricostruzione, con particolare riguardo alle abitazioni non principali e alle attività produttive, resta appeso ad un filo di vaghezza. Eppure si tratta, da una parte, della maggiore quantità di patrimonio distrutto, e dall'altra, del cuore attivo della ripresa di una vita normale.

Un altro punto su cui fare chiarezza è nel mancato equilibrio tra i poteri, tra il Commissario delegato alle funzioni di gestione dell'emergenza e gli enti locali. L'idea del Governo è che, non per i mesi dell'emergenza, ma per i prossimi anni, la gran parte delle funzioni di Governo nei territori colpiti dal sisma sarà nelle mani di un Commissario che, a prescindere da chi ricopre la funzione, è per sua natura un soggetto su cui non grava un vero controllo democratico e popolare (livello di responsabilità che, invece, esiste per gli enti locali). Per quanto possa essere grande la stima e la considerazione per il sottosegretario Guido Bertolaso, che ad oggi è titolare di tale funzione, riteniamo questa scelta un grave errore.

Non si può affidare ad una struttura commissariale tutto il governo di un territorio, sottraendo agli enti locali scelte urbanistiche, progetti di sviluppo, localizzazioni. Non si può far passare sopra la testa delle comunità locali decisioni che di fatto modificano identità, luoghi, territori. Sono i comuni i titolari esclusivi degli strumenti urbanistici. Lo dicono ripetute sentenze della Corte costituzionale, lo dice oltretutto il buonsenso. È giusto che una struttura rapida e snella come un commissariato gestisca la fase dell'emergenza al fine di garantire velocità di realizzazione, ma il quadro delle scelte della ricostruzione non può essere disegnato senza sentire i territori e i loro rappresentanti...io mi rifiuto di continuare così, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole D'Incecco, non posso costringere i colleghi ad ascoltarla. Posso solo invitare a fare silenzio, per cortesia.

VITTORIA D'INCECCO. Mi sembra che vi sia poca sensibilità, scusate...

PRESIDENTE. Prego, collega.

VITTORIA D'INCECCO. Appare curioso oltretutto che tale scelta arrivi da un Governo che sbandiera tanto le ragioni del federalismo e del governo dei territori. Appare davvero la scelta di chi vuole essere federalista un giorno e centralista un altro giorno, a seconda delle convenienze.

Vi sono anche molte altre questioni che devono essere affrontate meglio in questo disegno di legge e su cui abbiamo ritenuto di presentare proposte emendative. Esse riguardano, come detto, la copertura finanziaria, il coinvolgimento degli enti locali nelle scelte strategiche, ma anche manovre economiche più efficaci per far ripartire l'economia per le piccole e medie imprese, per i laboratori

artigianali, per gli esercizi commerciali, per gli studi professionali, per tutti quei soggetti che operano, lavorano e producono reddito. Mi riferisco altresì alla questione delle abitazioni, per le seconde case dei residenti o per le case dei non residenti, agli interventi sui beni culturali che in una città d'arte come L'Aquila rappresentano non sola una questione di dignità dell'arte ma anche di investimento produttivo, essendo il turismo uno degli elementi fondanti dell'economia locale. Esiste poi una questione che riguarda i comuni, i loro bilanci, il patto di stabilità, il delicato equilibrio che si trovano a dover mantenere in una situazione che però ha travolto qualunque programmazione. Anche in questo caso il Governo deve farsi carico di evitare il dissesto di enti locali che stanno sostenendo spese imprevedute per un'emergenza che è superiore alle loro stesse capacità economiche e di gestione. Vi è il problema delle scuole. A settembre i ragazzi devono essere messi nelle condizioni di tornare in aula, di frequentare le loro classi. C'è una grande questione che riguarda l'inserimento scolastico dei figli degli sfollati che sono stati dirottati in altre zone. C'è il problema più generale, ma importantissimo, delle verifiche antisismiche. Se la tragica occasione del terremoto poteva e doveva essere un'occasione per avviare un grande programma di adeguamento antisismico in tutte le zone a maggior rischio terremoto, questa occasione è perduta perché su questo - come sugli altri temi elencati - il disegno di legge in esame non dice parole adeguate, Presidente, non porta proposte sufficienti, non delinea una strategia convincente. Io mi auguro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che con la discussione in Aula si possa arrivare ad un testo veramente condiviso e soprattutto utile ad una gestione efficace e trasparente del dopo terremoto. Qualcosa al Senato si è mosso, ma non abbastanza. Poco altro è successo nelle Commissioni qui alla Camera. La parola adesso è all'Assemblea, dove ci auguriamo di trovare una maggioranza lungimirante e coraggiosa che sappia cogliere l'importanza delle nostre proposte che - è bene ricordarlo - arrivano dal basso, dalle popolazioni, dai territori, dalla gente. Non a caso siamo noi deputati abruzzesi a farcene portavoce (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

**ANGELO COMPAGNON.** Signor Presidente, sottosegretario Menia, cari colleghi, senza retorica e senza polemica cercherò di ragionare sul passaggio parlamentare più impegnativo del dopo terremoto in Abruzzo, vale a dire sul momento della ricostruzione, reso ancora più delicato dal diffuso senso di smarrimento tra le persone accolte nelle tendopoli e dal rischio che con il trascorrere delle settimane i riflettori possano spegnersi, per riaccendersi occasionalmente solo in concomitanza di qualche visita istituzionale o del prossimo vertice internazionale dell'Aquila. La prima considerazione che mi sento di fare è che per il processo di ricostruzione dei 49 centri abitati del cosiddetto cratere e dello stesso capoluogo abruzzese occorreranno anni, e ciò al di là delle buone cose fatte con professionalità e abnegazione dalla Protezione civile e anche dal Governo. Per ciò che riguarda la predisposizione e la consegna dei moduli abitativi prefabbricati, se per un verso ascoltiamo il Commissario Bertolaso affermare che spera di consegnarli alla metà di settembre, peraltro si osserva che i tecnici per il momento hanno soltanto individuato le aree dove edificarli. La situazione al momento è la seguente: nella provincia dell'Aquila sono circa 60 mila le persone assistite dalla Protezione civile, di cui 26 mila nelle tendopoli e poco più di 32 mila ospitate in strutture alberghiere, sulla costa oppure in case private. Gli appartamenti prefabbricati che la Protezione civile intende costruire a tempo di record potranno accogliere soltanto 12 mila persone. La radiologia sul patrimonio edilizio privato e pubblico rende l'idea della catastrofe: dai sopralluoghi effettuati nella provincia dell'Aquila risulta agibile soltanto il 53 per cento degli edifici; il 13,6 per cento degli stessi ispezionati risulta temporaneamente inagibile in tutto o in parte; il 24 per cento inagibile e quasi il 5 per cento da demolire. Anche il patrimonio artistico è stato profondamente colpito: la metà degli edifici è crollata o inagibile e tra questi vi sono 300 chiese su 650. Preciso che le cifre e le percentuali menzionate riguardano solo i 49 comuni del cratere ufficialmente censiti, lasciando esclusi quelli cosiddetti fuori perimetrazione, che non avranno diritto alle provvidenze e alle agevolazioni statali.

Appare molto critica anche la situazione degli edifici pubblici: è agibile infatti solo il 52 per cento delle scuole e il 43 per cento delle strutture sanitarie, senza dire che l'ospedale dell'Aquila, inaugurato due anni fa, è completamente evacuato e pieno di tendopoli all'esterno. Insomma i tempi per il ritorno ad una qualche forma di normalità andranno commisurati con la vastità e l'ingenza dei danni che ho appena riassunto e l'esperienza vissuta come cittadino e amministratore durante e dopo il terremoto del Friuli mi porta ad essere molto pragmatico. Nel caso del Friuli i senz'altro furono molti di più: 100 mila; 18 mila case andate completamente distrutte e 70 mila quelle danneggiate. I comuni interessati 137, sicuramente danni molto maggiori rispetto a quelli del terremoto del 6 aprile. In ogni caso la ricostruzione è stata completata nell'arco di ben 15 anni circa. Bisogna, quindi, avere il coraggio di dire parole di verità sulla ricostruzione in Abruzzo, sia per quanto riguarda la tempistica sia per quanto riguarda le reali risorse che servono e che qui sono state messe su un piatto. Sappiamo bene che il terremoto è anche una partita politica, con chi si vanta delle cose fatte bene e chi accusa ritardi ed errori. Nell'interesse delle comunità colpite, l'Unione di Centro ha scelto di restare fuori dalle polemiche, pur sollecitando Governo e maggioranza ad essere più realistici, poiché in caso contrario le migliaia di persone ospitate nelle tendopoli avranno la percezione di essere state illuse o, peggio ancora, prese in giro.

Entrando nel merito del provvedimento, in tutta onestà, ritengo che non si possa affrontare seriamente un processo di ricostruzione solo in termini di risarcimento degli immobili adibiti ad abitazione principale. Se l'articolo 3, comma 1, non dovesse essere corretto nel senso di ampliare la platea, si rischierà di compromettere gran parte della complessa opera di ricostruzione. Lo stesso discorso in misura amplificata vale per L'Aquila, che rischia di avere un centro storico groviera con case ristrutturata affianco a case abbandonate e con le deleterie conseguenze che possiamo immaginare.

In questo caso abbiamo gli esempi anche del Friuli, dove la prima e seconda casa sono state tutte recuperate, magari con percentuali diverse sui contributi che venivano dati. Il risarcimento significa ricostruzione del patrimonio abitativo e non soggettivo: vogliamo salvaguardare veramente storia e cultura e tradizioni di quella regione, come gran pare peraltro del nostro Paese.

Non è tutto: le misure contenute negli articoli 3, 4, 8 e 10 del decreto-legge in esame sull'Abruzzo non possono esaurire la politica di ricostruzione del Governo, dato l'impatto che l'evento sismico ha avuto sul territorio. Sarà necessario avviare un vero e proprio piano strategico, che ridisegni l'insieme del sistema economico, produttivo e commerciale della provincia aquilana e non solo. Non vi è riparazione di edificio privato che contribuisca ad avere un ritorno alla normalità se poi la fabbrica, il negozio, il laboratorio artigianale, lo studio professionale rimangono macerie o se gli allevatori o gli agricoltori arrivano a considerare antieconomico continuare ad accudire i propri animali oppure occuparsi dei campi coltivati. In gioco vi è il rischio della desertificazione di un intero territorio, che doveva fare i conti già prima con i ritardi strutturali, il suo spopolamento, la tentazione della sua comunità di emigrare verso altre province e regioni. I danni e le devastazioni che un evento sismico di queste proporzioni provocano all'integrità della vita, ai beni, agli insediamenti e all'ambiente sono tali e tanti che il Governo dovrebbe sentirsi impegnato soprattutto in termini economici a mettere in atto una politica di ricostruzione e di ampio respiro, dove l'operatività degli interventi non sia rimessa alle sole ordinanze del commissario delegato, ma rappresenti il risultato di una stretta collaborazione con la regione e soprattutto con la provincia ed i comuni interessati.

Nel corso dell'istruttoria legislativa del provvedimento al nostro esame, nonostante i miglioramenti apportati dal Senato, sul punto è riemersa da più parti la richiesta di bilanciare ulteriormente il testo, nei passaggi in cui sembra assegnare poteri illimitati alla protezione civile (e su questo punto tornerò alla fine). Condividiamo tale richiesta.

Noi riteniamo tra l'altro che le regioni, proprio in occasione delle calamità naturali, debbano partecipare direttamente, stante la propria disponibilità, alla realizzazione e alla consegna di un congruo numero di moduli abitativi prefabbricati di assoluta qualità, rispondenti ai più moderni *standard* di sicurezza, immediatamente fruibili e riutilizzabili eventualmente in prospettiva. Ciò

rafforzerebbe quell'asse tra centralità e comunità intermedie, indispensabile a dare vera applicazione ai valori di solidarietà nazionale e sussidiarietà proclamati nella Costituzione. Proprio la straordinaria collaborazione tra le istituzioni centrali e le amministrazioni locali rappresentò la spina dorsale che sostenne l'opera di ricostruzione in Friuli, tanto che per ciò ottenne il coordinamento dei soccorsi, e si distinse soprattutto per un'attenta ed efficace gestione dei fondi statali.

Con estrema chiarezza, anticipo sin d'ora che il mio gruppo non ritarderà il cammino parlamentare del decreto-legge n. 39 del 2009 e ciò per rispetto delle vittime, delle loro famiglie e dell'intera comunità abruzzese. L'unico modo per onorare queste persone è dimostrare responsabilità istituzionale e lavorare per una ricostruzione certa e veloce, indicando i precedenti virtuosi ai quali ispirarsi per fare presto e bene e ripudiando al contrario quelli esecrabili come esperienze che noi conosciamo.

Non è quindi per campanilismo, ma solo per portare un contributo costruttivo al dibattito odierno, che torno a sostenere l'importanza di ispirarsi al modello seguito in Friuli, unanimemente giudicato dalle forze politiche italiane e non solo esemplare per efficienza e serietà. A partire dal 6 maggio del 1976, l'emergenza determinata da quell'evento sismico originò un approfondito dibattito istituzionale, che sfociò nel coinvolgimento dei sindaci e quindi nella delega agli stessi quali funzionari delegati per tutti gli adempimenti della ricostruzione.

Dentro e fuori il Parlamento siamo tutti consapevoli che non sono tanto i terremoti in quanto tali a provocare morte e distruzione, ma gli edifici che ci crollano in testa. Uso un paradosso perché vorrei portare il mio intervento sul tema centrale, ovvero la riduzione del rischio sismico, al quale l'articolo 1-*bis* introdotto al Senato - che anticipa al 30 giugno 2009 l'entrata in vigore della normativa antisismica sulle costruzioni - e l'articolo 11 hanno meritoriamente dedicato il giusto spessore.

Vi è, tuttavia, un rischio di sazietà verso un argomento tanto centrale, quanto usurato da discorsi spesso ripetitivi e da impegni politici quasi solo e sempre verbali. I terremoti, purtroppo, fanno parte della storia del nostro Paese. Non sono emergenze, sono violenze naturali antiche, che si affiancano alle violenze sociali, alle mafie, alla vecchia e nuova criminalità, alla corruzione, e a quant'altro. È tempo che l'Italia si doti di quell'etica antisismica fisiologicamente diffusa in Giappone e in California, mettendo in campo una squadra di legislatori antisismici - mi si passi questo termine - attenti ai catasti, agli uffici tecnici, ai cantieri, al lavoro degli assessorati all'urbanistica e a quello della sovrintendenza. Infatti, non è accettabile che esistano ancora regioni, peraltro altamente a rischio, dove le questure, le prefetture, i tribunali e anche gli ospedali e le residenze universitarie siano ospitati in edifici costruiti, magari, con la sabbia di mare, piuttosto che con il cemento armato. Le norme antisismiche sono, al tempo stesso, prudenza e coraggio di vivere; sono la stabilità di un Paese instabile, la fermezza di una penisola ballerina. Sono come le strisce pedonali o la segnaletica stradale, che non evitano gli incidenti ma, qualche volta, ne limitano le conseguenze. Oggi, le norme antisismiche rappresentano l'unico strumento in grado di salvarci dall'altissimo costo di morti, di mutilati, di sradicati e dalla dilapidazione di risorse pubbliche. Peraltro, in misura maggiore di ogni altro luogo al mondo, in Italia vi sono bellezze, la ricca presenza di città d'arte, musei, passaggi, un autentico patrimonio dell'umanità, che avrebbe dovuto convincerci, da tempo, a sviluppare quell'etica antisismica che, invece, ancora non vi è dappertutto.

Concludo, signor Presidente, augurandomi con sincerità che, così come il nostro Paese riesce a dare il meglio del proprio carattere nazionale nelle peggiori tragedie, riuscirà anche a mettere maggiore coerenza tra le buone intenzioni ed i comportamenti. Per questo, l'Unione di Centro, offrendo al dibattito odierno e futuro argomenti concreti, al di là di retorica e polemiche, è pronto. Abbiamo bisogno di far maturare un'etica antisismica nazionale ad ogni livello e ciò sarà possibile solo se lavoreremo tutti insieme, legislatori, giudici, sovrintendenti, costruttori, scienziati, cittadini, ognuno in base al suo ruolo e alle sue responsabilità.

L'Unione di Centro ha ritirato oltre cento dei suoi emendamenti e spera che questo dibattito accolga le proposte emendative che abbiamo presentato e che si faccia tesoro degli esempi positivi del passato. Ci rendiamo conto che in questo provvedimento non tutto può essere esaustivo, ma si

facciano delle previsioni e ci si impegni su provvedimenti successivi, tesi a dare miglioramento e risposte certe.

Questo Governo non si faccia prendere la mano, signor sottosegretario, dalle deleghe o dalle circolari. Se serve qualcosa di nuovo, e di meglio, per completare questo provvedimento, lo si faccia attraverso un provvedimento discusso all'interno di quest'Aula. Se il Governo dovesse scegliere la scorciatoia delle deleghe e delle circolari, a pagare saranno i cittadini abruzzesi sulla loro pelle e a rimetterci sarà anche l'immagine del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Stanislao. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO DI STANISLAO.** Signor Presidente, colleghi, la presentazione da parte del Governo del decreto-legge n. 39 del 2009, relativo agli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma nella regione Abruzzo, ha sollevato critiche, dubbi e forte preoccupazione, a cominciare dagli stessi cittadini e amministratori locali nei territori colpiti, che hanno, da subito, chiesto importanti correttivi al provvedimento.

Un testo iniziale, per certi versi inaccoglibile, che il Senato ha solo parzialmente migliorato in alcuni punti, lasciando, però, nel complesso un decreto-legge che risulta ancora fortemente e pesantemente insoddisfacente e lacunoso. Una sorta di «provvedimento cornice», con pochissime cifre certe, in cui gran parte delle decisioni saranno prese, come una sorta di delega in bianco al Governo, attraverso le ordinanze che, via via, si succederanno.

Tra l'altro, non è stato affatto sciolto il nodo principale del provvedimento, riguardante la copertura aleatoria degli interventi di emergenza, e in questo contesto la totale insufficienza delle risorse immediatamente disponibili e spendibili per la fase cruciale 2009-2010.

Vediamo rapidamente alcune delle principali criticità del decreto-legge. Uno dei principali e preoccupanti elementi deboli del decreto-legge rispetto agli annunci del Governo sta nella sostanziale mancata indicazione nero su bianco delle somme effettivamente messe a disposizione dei cittadini e dei comuni per l'emergenza e per l'immediata ricostruzione. Di fatto, sono indicate con precisione solo le risorse per le casette transitorie, facendosi per tutto il resto rinvio alle ordinanze di protezione civile future.

Si è, peraltro, di fronte ad un'inconsueta dilatazione dei tempi degli interventi, cui sono destinate somme variabili, secondo criteri ignoti, addirittura fino al 2033. Gran parte degli 8,5 miliardi annunciati, ammontanti però, realisticamente, a poco meno di 6 miliardi di euro, saranno disponibili solo nell'arco di tempo di 24 anni. Per il primo biennio è stata stanziata effettivamente la somma di 1,7 miliardi di euro. Per la ricostruzione o la riparazione di immobili distrutti o inagibili adibiti ad abitazione principale, ovvero per l'acquisto di nuove abitazioni sostitutive, il decreto-legge iniziale prevedeva la concessione di contributi parziali (all'articolo 3, dedicato alla ricostruzione), senza fare alcun riferimento ad una cifra specifica. Solo nella relazione tecnica allegata si ipotizzava la somma di 150 mila euro quale tetto massimo spettante ai singoli cittadini per la prima casa.

In pratica, non era previsto il risarcimento del 100 per cento dei danni subiti, bensì un contributo parziale, consistente in una buona parte non di soldi liquidi, ma di credito d'imposta, né veniva sancito che il contributo fosse a fondo perduto. Infine, sempre all'articolo 3 non si prevede alcun contributo per i danneggiamenti anche gravi che non abbiano comportato la distruzione o la dichiarazione di inagibilità, anche se si tratta di abitazioni principali.

E ancora: parte della copertura è realizzata attraverso l'utilizzo di fondi destinati ai *bonus* per le famiglie bisognose e ad una diversa modulazione del Fondo per le aree sottoutilizzate, già ampiamente saccheggiato dal Governo a copertura di altri provvedimenti. Peraltro, si tratta di fondi paradossalmente in parte già destinati all'Abruzzo. Inoltre, vi è un eccessivo accentramento dei poteri decisori e autorizzatori nelle mani del Governo centrale, che opera attraverso un commissario delegato dopo aver semplicemente sentito gli enti locali. Insomma, si tratta di un decreto-legge fortemente centralizzato e monocratico circa la definizione e gestione degli interventi per la

ricostruzione dei comuni colpiti dal sisma. Ricordiamo che l'articolo 2 stabilisce che il commissario delegato provvede alla localizzazione delle aree destinate alla realizzazione dei moduli abitativi semplicemente sentiti i sindaci dei comuni interessati, con ciò marginalizzando, di fatto, il ruolo delle autonomie territoriali e conferendo un'ampissima discrezionalità al commissario delegato. Ancora, per quanto riguarda edifici e servizi pubblici si rinvia il tutto ad un futuro provvedimento del Ministero delle infrastrutture, in cui si stabiliranno le modalità di predisposizione e di attuazione di un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici, non d'intesa, ma sempre e solo sentiti i sindaci. La realizzazione degli interventi spetterà solo al commissario delegato. Inoltre, mancava, in quel testo, un potenziamento dei controlli sulle procedure dei subappalti, tenuto conto che questi potranno arrivare al 50 per cento delle opere - articolo 2, comma 9 - in deroga alla legislazione vigente. Mancano, altresì, indicazioni chiare sulle procedure e sull'entità dei contributi destinati alla ricostruzione degli immobili industriali e commerciali danneggiati. Non sono chiari i tempi di erogazione, né l'importo massimo. Anche in questo caso, non si tratterà in gran parte di soldi liquidi, bensì di finanziamenti indiretti attraverso il meccanismo del credito di imposta. Vengo ora alle modifiche più significative apportate al decreto-legge durante l'iter al Senato. Accogliendo, seppur non integralmente, un principio fortemente voluto dalle opposizioni, viene ora finalmente previsto che il contributo dello Stato per le prime case distrutte, rese inagibili o anche danneggiate dal terremoto del 6 aprile sarà totale, in modo da coprire integralmente le spese per la riparazione e la ricostruzione o l'acquisto di un alloggio equivalente. Vengono in tal modo accolti tre rilievi importanti di Italia dei Valori: l'estensione dei contributi anche alle case danneggiate, la copertura del 100 per cento dei danni e la specificazione che il contributo viene erogato a fondo perduto. Tuttavia, va sottolineato che la copertura integrale non vale per le abitazioni diverse da quella principale, anche qualora esse fossero state distrutte, né per altri immobili. Inoltre, non sono state previste maggiori risorse a copertura di questa norma, il che aggrava la copertura evidente del provvedimento. È stato innalzato da 5 a 10 mila euro il contributo per le piccole riparazioni, come proposto dalle opposizioni. Per la provincia de L'Aquila e i comuni colpiti dal terremoto viene prevista l'istituzione della zona franca. L'efficacia di tale norma, però, è subordinata alla preventiva autorizzazione comunitaria. Il relativo fondo, previsto nella legge finanziaria per il 2007 per le zone franche urbane viene così incrementato fino ad un limite annuale di 45 milioni di euro che, attualmente, è insufficiente ma costituisce il tetto di spesa massimo. Viene specificato che i moduli abitativi destinati a una durevole utilizzazione potranno essere consegnati non solo ai residenti, ma anche a coloro che sono stabilmente dimoranti, per esempio studenti o anche chi si trova in quelle aree stabilmente per lavoro. E ancora, positiva è l'attribuzione del compito di attuazione dei piani di ricostruzione dei centri storici al comune. Si prevede, inoltre, che i sindaci, d'intesa con il presidente della regione, sentito il presidente della provincia e d'intesa con quest'ultimo, per le materie di sua competenza, potranno predisporre la ripianificazione del territorio comunale, con la definizione anche delle linee di indirizzo strategico per assicurare la ripresa socio-economica e un'armonica ricostruzione del tessuto urbano e produttivo, tenendo conto anche degli insediamenti abitativi. Questo emendamento, approvato al Senato, era stato richiesto dagli enti locali interessati per avere più voce in capitolo nel processo di ricostruzione. Inoltre, grazie all'opposizione dell'Italia dei Valori, è stato possibile attuare lo stop alla proroga per l'entrata in vigore delle nuove norme antisismiche da rispettare nella costruzione dei nuovi edifici: nel testo viene sancito che a partire dal 30 giugno prossimo varranno per la ricostruzione di tutte le nuove abitazioni. Ancora, viene istituito il Fondo per la prevenzione del rischio sismico, che avrà la seguente copertura: 44 milioni di euro per il 2010; 145 milioni di euro per il 2011; 195 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013, 2014; 145 milioni di euro per il 2015; 44 milioni di euro per il 2016. L'istituzione del Fondo sostituisce integralmente l'articolo che stabiliva che sarebbe stata la Protezione civile ad avviare e realizzare, in termini di somma urgenza, un piano di verifiche e interventi per la messa in sicurezza degli immobili e delle infrastrutture. Con un *blitz* al Senato, poi

- questa è la «perla» della maggioranza - il Ministro dell'ambiente istituisce la commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche, che subentra dunque nelle competenze già attribuite all'autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti e successivamente attribuite al comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, il Coviri, il quale a decorrere dalla medesima data è stato soppresso. Soppresso è anche l'osservatorio sui servizi idrici e dunque anche la vigilanza sulle tariffe e, più in generale, sulla qualità dei servizi erogati. Un emendamento approvato dal Senato che nulla ha a che fare - quindi una norma intrusa - con il decreto-legge cosiddetto terremoto ma che, ancora una volta, altro non vuole essere che l'ennesimo azzeramento di una commissione e la sua sostituzione con un'altra, decisa dall'attuale Governo.

Le questioni ancora irrisolte nel provvedimento in esame sono le seguenti, e concludo. Nella prima fase dell'emergenza è stato svolto un lavoro straordinario nel quale il servizio di Protezione civile ha potuto fornire un esempio di buona organizzazione ed efficienza della macchina operativa inerenti i primi soccorsi. Ora che i riflettori tendono a spegnersi sull'emergenza Abruzzo occorre ragionare su come affrontare la seconda fase, quella vera, della ricostruzione. In tal senso, risulta molto importante rimettere in moto il processo produttivo della realtà abruzzese.

In occasione del terremoto nelle regioni Umbria e Marche, a sostegno di un'effettiva ripresa delle attività produttive, turistiche e commerciali, erano state introdotte norme dirette a rifondere gli imprenditori non solo dei danni subiti, ma anche dei mancati guadagni sofferti a causa del terremoto e nonché dirette a fornire una sistemazione alle persone prive di alloggio. Occorre, quindi, avviare un processo di normalizzazione della realtà che comporti anche la ripresa delle attività scolastiche ed universitarie, onde evitare che solo chi non ha opportunità diverse si fermi in quei territori colpiti dal sisma del 6 aprile.

% Occorre dunque assicurare che a settembre possa ripartire con regolarità l'anno scolastico.

Esiste poi un problema di *governance*. In tal senso le istituzioni locali devono svolgere un ruolo primario nella ricostruzione di quei territori, avendo la possibilità di contare non solo sui tributi locali nelle zone in cui operare, ma anche su entrate finanziarie che al momento sono venute a mancare. Occorre inoltre essere consapevoli che, se veramente si vuol far rivivere i centri storici delle città e dei paesi danneggiati dal terremoto, occorre prendere in considerazione anche le seconde case, individuando meccanismi che coinvolgano quei soggetti che, non avendo la residenza in quei luoghi, non possono beneficiare dei contributi.

Rimane, infine, ancora aperto il problema di come assicurare che tutti gli edifici vengano messi in sicurezza rispetto al rischio sismico. Si ritiene in proposito che sia necessario al riguardo un coinvolgimento dei privati attraverso l'estensione del credito d'imposta del 55 per cento agli interventi di messa in sicurezza degli edifici contro il rischio sismico.

È da ultimo importante che gli indennizzi per gli espropri dei terreni siano rapportati al valore del bene attuale e non a quello antecedente all'evento sismico.

Concludo dicendo che il Parlamento oggi è chiamato a dare certezze sul piano normativo sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda le risorse messe a disposizione della ricostruzione. Si ritiene pertanto che l'ipotesi prospettata di ulteriori provvedimenti per affrontare alcune questioni oggi non pienamente definite sia profondamente sbagliato. Questo, infatti, è il momento in cui è non solo opportuno, ma necessario definire un provvedimento organico capace di dare una risposta completa alle popolazioni abruzzesi e di scongiurare per sempre il rischio grave di una ricostruzione insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastromauro. Ne ha facoltà.

[MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 39 del 2009 relativo a «interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile».

Si tratta di un provvedimento attesissimo dalle popolazioni colpite dal sisma che con grande dignità

e compostezza hanno subito questo evento calamitoso di proporzioni inimmaginabili, ma anche da tutti coloro che hanno manifestato solidarietà, anche con gesti concreti come tutti noi.

Come è stato detto il tributo di vite umane è stato altissimo per non parlare dei feriti e degli abitanti rimasti privi della loro abitazione che sono circa 63 mila. Superata la fase dell'emergenza immediata attraverso lo strumento delle ordinanze, questo decreto-legge indicherà gli indirizzi generali, gli ambiti e le coperture finanziarie dell'intervento statale nella fase dell'emergenza ordinaria e poi della ricostruzione.

Riteniamo un errore che il Governo abbia scelto di non adottare un disegno di legge condiviso, ragionato e il più possibile esaustivo degli interventi da mettere in campo, ma abbia preferito un decreto-legge con il limite di tempi strettissimi per la sua approvazione e della qualità della normazione che di solito risente della frette con cui si concepisce.

Sarebbe stata necessaria una discussione ampia e serena su una questione così delicata come la ricostruzione di una città capoluogo di regione, città monumentale tra le più importanti in Italia e città universitaria, nonché delle altre città danneggiate.

Come ha avuto modo di dire il collega Lolli è ora fondamentale migliorare il più possibile questo decreto-legge scrivendo in modo chiaro e inequivocabile quali sono i principi e i diritti che devono essere rispettati e nell'ambito dei quali verranno emanate le ordinanze. Infatti, come abbiamo più volte fatto rilevare le ordinanze non potranno andare oltre e soprattutto autorizzare spese per le quali il decreto-legge non preveda copertura finanziaria.

Noi del Partito Democratico con spirito responsabile, costruttivo e collaborativo, riconosciuti dai colleghi di maggioranza e dal sottosegretario Menia, abbiamo affrontato questa discussione in cui, non vi è dubbio, deve prevalere non il pensiero dell'una o dell'altra parte politica, ma l'interesse generale delle popolazioni colpite ed il loro sacrosanto diritto a tornare quanto prima alla normalità. Abbiamo proposto una serie di emendamenti, prima più ampia e poi più ristretta come richiestoci dalla maggioranza.

La selezione è stata fatta anche sulla base delle risultanze delle audizioni dei rappresentanti delle istituzioni locali interessate che, meglio di chiunque altro, hanno il polso della situazione e conoscono i reali bisogni delle popolazioni colpite.

Si tratta di pochi emendamenti, ma essenziali e largamente condivisi e sui quali pertanto il Governo dovrebbe responsabilmente dare risposte positive. Cito i più importanti: sul tema della casa si è chiesto che si risarciscano interamente anche le seconde case, come è stato anche per gli altri terremoti. Le seconde case sono il 40 per cento delle case in città e il 60-70 per cento nei borghi. Senza di esse la ricostruzione sarebbe davvero limitata e penalizzerebbe non solo i cittadini abruzzesi che, in cerca di lavoro si sono dovuti spostare in altre città, ma anche quei tanti turisti proprietari di case che danno un contributo importante all'economia di quei territori.

Vi è poi il tema della *governance* e in particolare dei comuni, esclusi totalmente dalla ricostruzione e a cui è affidato un ruolo di semplice coordinamento. La trasparenza è una priorità assoluta in una situazione come quella specifica in cui il Governo ha deciso di accentrare incarichi, risorse e responsabilità ad un'unica entità (mi riferisco alla Protezione civile e al suo responsabile) estromettendo di fatto le amministrazioni locali che non hanno alcun potere. Eppure, sono le amministrazioni locali ad avere un contatto diretto e privilegiato con la popolazione ed è certamente alle amministrazioni locali che la popolazione, specie in caso di ritardi, lamentele e rimostranze, si rivolge.

I comuni non riscuotono più tasse e tributi, sono sull'orlo del collasso e vanno anch'essi immediatamente finanziati, perché possano continuare ad erogare servizi indispensabili ai cittadini. E poi il ruolo della provincia a cui si è tolta impropriamente la competenza di ricostruire le scuole a vantaggio del provveditorato delle opere pubbliche, che di ciò non si è mai occupato. Vi è il tema importantissimo delle attività produttive. È stata istituita una zona franca, ma con un finanziamento talmente irrisorio (45 milioni di euro) che la rende inefficace. Abbiamo chiesto di incrementarlo ragionevolmente.

Abbiamo proposto procedure semplificate per permettere ai titolari di attività produttive di

richiedere ed ottenere i rimborsi previsti dalla legge. Sul tema della scuola e dell'università abbiamo proposto una serie di emendamenti per velocizzare il più possibile la loro riapertura. Sul tema della ricostruzione dei centri storici e del patrimonio artistico e culturale abbiamo chiesto maggiori garanzie, soprattutto relativamente alle coperture. Solo per L'Aquila la Sovrintendenza ha stimato la necessità di 3 miliardi di euro per ripristinare i beni monumentali del suo centro storico.

Altra questione importante è la messa in sicurezza degli edifici. Anche qui abbiamo chiesto che lo Stato garantisca di impegnarsi con risorse proprie e non lasci questo onere agli enti locali o alle regioni che dispongono di risorse limitate e, pur volendo, finirebbero per non occuparsene. Si tratta davvero di prevenire nuove catastrofi e la prevenzione - lo ha dichiarato lo stesso Bertolaso - è una priorità assoluta.

Abbiamo chiesto poi un riconoscimento al lavoro svolto egregiamente dai vigili del fuoco accanto alla Protezione civile, colmandone il deficit di organico, prevedendo qualche finanziamento per le loro strutture ed attività e dando loro anche un sostegno al reddito ove possibile.

Cari colleghi, non proseguirò nell'elenco degli emendamenti che andremo ad esaminare fra poco. Voglio solo dire che, a fronte del nostro sforzo fatto in Commissione per contenere il numero degli emendamenti, essi ci sono stati tutti bocciati in attesa di verificare le maggiori coperture finanziarie che comporterebbero.

In quest'Aula oggi ci aspettiamo dal Governo e dalla maggioranza segnali positivi. Sappiate che non ci accontenteremo della nota di Palazzo Chigi, né dell'approvazione di semplici ordini del giorno. Una nota di Palazzo Chigi, sia pure forte della sua ufficialità, credo che non possa in alcun modo bastare. Non è sufficiente ad assumere degli impegni.

Perché lasciare che questi impegni vengano fissati in una nota? Perché, visto che si tratta (come si spera) di provvedimenti certi, cui il Governo terrà fede, non si provvede ad inserire questi punti nel decreto-legge? E perché non in questo, piuttosto che far passare altro tempo ed essere poi costretti a prevederne un altro?

Affidare questo impegno ad una nota è come liquidare la questione con una stretta di mano o con una pacca sulle spalle. La popolazione d'Abruzzo ha bisogno di altro, pretende fattività, concretezza, serietà; ha bisogno di sicurezze, di certezze, dopo che quelle che avevano sono andate distrutte con il terremoto. Certezze che solo una norma di legge può dare. Né possiamo affidarci alla credibilità di un uomo, Bertolaso, che pure la merita tutta ma che, lo ribadiamo, con tutta la buona volontà non potrà intraprendere iniziative senza che vi sia adeguata copertura finanziaria.

Il Governo deve dare un segnale forte a questa gente, impegni certi e tempi stretti. Bisogna avere chiara una cosa in questo momento: le popolazioni d'Abruzzo, colpite da un sisma che ha sconvolto le loro vite e che pure hanno affrontato con ammirevole dignità, non possono in alcun modo essere disilluse. Di più, non meritano un tradimento da parte del Governo e delle istituzioni o delle promesse a metà. Non è il caso di fare liti su un tema come questo, né di acuire divisioni, bisogna anzi procedere facendo uno sforzo di unità, di compattezza, di univocità di azione e di attenzione, perché forse mai come in questa occasione si decide, anzi stiamo decidendo di fatto, del futuro di quelle popolazioni. Dobbiamo aiutarle a credere che, pur ripartendo da zero, perché hanno perduto familiari, redditi, attività e patrimoni, ce la possono fare a ricominciare. Dobbiamo fare il possibile per alleviare la loro silenziosa sofferenza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Schirru. Ne ha facoltà.

**AMALIA SCHIRRU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti. Il provvedimento oggi in esame è di fondamentale importanza per garantire aiuto, sostegno e soprattutto per restituire la sicurezza di un ritorno alla normale quotidianità della popolazione dell'Abruzzo, così gravemente colpita da un evento tragico come quello della recente calamità naturale, con il suo carico pesante di vittime e di distruzione. Un atto dovuto, abbiamo detto, quello di una rapida ricostruzione delle abitazioni e degli edifici, delle infrastrutture, delle comunicazioni, che deve avvenire, come esplicitato nei nostri emendamenti, nel rispetto

dell'identità storica, architettonica e paesaggistica della regione e dei comuni colpiti, tenendo in debito conto l'adeguamento delle strutture alle regole antisismiche e all'accessibilità per tutti, anche in merito all'auspicato abbattimento di ogni barriera architettonica. Un impegno che deve essere il più possibile concreto da parte del Governo.

Ecco perché, pur avanzando delle richieste di modifica con alcuni emendamenti che andrò ad illustrare brevemente, il gruppo del Partito Democratico condivide la necessità e l'urgenza del presente provvedimento. Ma solo per inciso voglio far notare che tale provvedimento, adottato per fronteggiare l'emergenza sisma, è stato sensibilmente migliorato al Senato anche grazie al contributo costruttivo dei gruppi di opposizione le cui proposte emendative sono state accolte però solo in parte. Pertanto ci siamo sentiti in dovere anche alla Camera, come parlamentari sardi e di minoranza, di impegnarci al fine di apportare le opportune modifiche al testo in esame, soprattutto nell'ottica di rendere più efficaci le disposizioni contenute.

Già prima di me nella seduta di ieri hanno preso la parola due parlamentari sardi, l'onorevole Melis e l'onorevole Calvisi, ribadendo ciò che ho affermato: siamo con il popolo abruzzese. Da sardi e da democratici abbiamo, come il resto degli italiani, portato il nostro contributo alle popolazioni in difficoltà, ci siamo mobilitati per solidarietà, per vicinanza, per quel sentimento di comunità che lega ancora il nostro Paese, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà.

Premesso questo, però, non possiamo assistere immobili ed inermi a quanto, con l'articolo 17 del provvedimento in esame, si sta proponendo.

In particolare, il riferimento è allo spostamento del G8 inizialmente previsto nell'isola de La Maddalena e poi dirottato in Abruzzo. Proprio perché siamo solidali con l'Abruzzo e ci preoccupiamo dei tempi e delle modalità della sua rapidissima ricostruzione, abbiamo dubitato, e dubitiamo ancora fortemente, di una scelta improvvisata che rischia soltanto di accrescere il malessere in quella regione senza apportare alcun beneficio.

Molto si è detto rispetto a quella decisione: una soluzione ballerina ed estemporanea in balia delle elezioni e della propaganda che nelle parole del Presidente del Consiglio è volata via dalla nostra isola per passare prima a Napoli con il problema dei rifiuti, per depositarsi poi sulla terra abruzzese. Ma non voglio perdere tempo sull'irrazionalità e incoerenza di quella decisione, voglio solo ribadire come essa rischi di arrecare danno sia all'Abruzzo sia alla Sardegna se non introduciamo alcuni correttivi.

Da una parte è evidente come una regione tanto ferita non possa per il momento e nelle condizioni attuali trarre alcun beneficio concreto dall'ospitare un evento come il G8: mancano le strutture e i collegamenti sono compromessi, gli investimenti nonché tutte le forze e le risorse finanziarie e umane andavano impiegate soprattutto per la ricostruzione delle abitazioni, degli ospedali e di tutto quello che è necessario per la vita normale della regione e della città. Dall'altra parte, lo stop del G8 alla Sardegna arriva già quando i lavori *in loco* di opere e di strutture hanno avuto inizio. Alcune opere sono state completate, altre invece rischiano di restare incomplete in una stagione, come quella estiva, che lascerà nell'incertezza sia le imprese appaltatrici e subappaltatrici sia i tantissimi operatori del settore turistico, che avevano investito molto e che ora sono costretti a riprogrammare la stagione su altre priorità, spesso licenziando il personale inizialmente previsto, dunque, un intero indotto che gravitava sul G8 sardo e una fetta dell'economia regionale che dipendeva fortemente da quell'evento.

Nel decreto-legge in esame i finanziamenti previsti per la ricostruzione sono ancora una volta insufficienti e, soprattutto, non sono idonei ad assicurare la ripresa delle attività economiche, amministrative, culturali e sociali della regione abruzzese e, insieme, il finanziamento degli ulteriori interventi previsti nel provvedimento all'articolo 17, che vanno ad incidere su altre aree territoriali, come appunto la Sardegna, per il completamento delle opere.

Per questi motivi, e di conseguenza, abbiamo - lo ripeto - ritenuto doveroso mantenere alcuni dei tanti emendamenti presentati all'articolo 17 che si proponeva e si propone in teoria di garantire alla Sardegna il completamento delle opere in corso di realizzazione e già programmate. In particolar modo, chiediamo che venga confermata e inserita nel provvedimento la sede de La Maddalena e

della Sardegna per il prossimo vertice mondiale dell'ambiente con finanziamenti delle risorse nel Fondo infrastrutture e non nei limiti delle risorse della regione e degli enti locali, così come è scritto.

Chiediamo che si limiti il ricorso alle ordinanze d'urgenza.

Noi riteniamo improprio rimettere, infatti, con tale strumento al Presidente del Consiglio dei ministri, nonché al commissario delegato, quelle decisioni di gestione e di riprogrammazione degli interventi. Queste, al contrario, incidono su risorse rientranti nella disponibilità della regione Sardegna (o dell'Abruzzo), le cui competenze al riguardo non dovrebbero essere messe in discussione. Gli enti locali, così come stanno denunciando, devono essere difesi dal rischio di una possibile espropriazione delle loro prerogative, funzioni e competenze che, invece, devono essere legittimamente esercitate nella forma di raccordo, soprattutto nei processi di programmazione delle opere, nella ricostruzione e in particolar modo in tutte le decisioni che devono essere assunte per dare un servizio migliore ai cittadini.

Ribadiamo e auspichiamo che vengano garantite le risorse per la realizzazione e il completamento degli interventi, ad esempio quelli della Sassari-Olbia, Sassari-Arzachena, Olbia-San Teodoro, gli interventi portuali e sul lungomare, l'allungamento della pista dell'aeroporto Costa Smeralda, lo spostamento della stazione ferroviaria di Olbia, la realizzazione del molo di levante di Porto Torres. Il comma 3 fa venir meno il riconoscimento delle percentuali di corrispettivo riconosciute agli appaltatori a titolo di maggiorazione per le lavorazioni eseguite su più turni e di premio di produzione sui lavori contabilizzati a decorrere dal 1° marzo 2009; come ugualmente sulla parte del medesimo comma che prevede una rinegoziazione a ribasso dei corrispettivi dovuti per le prestazioni di opera professionale. Tutto ciò produrrà gravi conseguenze anche sui livelli occupazionali delle imprese coinvolte che saranno spinte ad adottare, così come già sta succedendo, provvedimenti di licenziamento con conseguente ulteriore aumento del ricorso alla cassa integrazione e alla disoccupazione. Per questo motivo proponiamo con gli emendamenti una rinegoziazione dei contratti in essere entro un limite massimo del 20 per cento. Inoltre, chiediamo che la data di contabilizzazione sui lavori sia spostata a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, anziché a decorrere dal 1° marzo 2009. Occorre, inoltre, prestare attenzione al mancato guadagno dei servizi alberghieri e turistici che hanno bloccato l'attività delle imprese in quanto prenotati per il G8. Chiediamo che possano essere rimborsati almeno fino al 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 2010.

In ultimo, facendo un passo indietro sull'articolo 8 e sulle previdenze in favore delle famiglie dei lavoratori, delle imprese e delle zone colpite dal sisma, proponiamo che la proroga della indennità ordinaria di disoccupazione sia estesa anche a chi possiede requisiti ridotti e non solo a chi ha i requisiti normali con il riconoscimento della contribuzione figurativa.

In conclusione, ribadiamo la nostra volontà ad esprimere un parere favorevole sul decreto-legge in esame, ma difenderemo con forza gli emendamenti presentati perché tale provvedimento sia di beneficio alla ricostruzione in Abruzzo e, nel contempo, non arrechi danno, ma preservi e difenda ciò che in Sardegna si è già attuato con enormi costi in termini di lavoro, di investimenti, di impresa e di riqualificazione dell'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente, l'onorevole Compagnon ha già illustrato la nostra posizione, che, peraltro, in Commissione è stata seguita dall'onorevole Mantini, per cui rinuncio a ribadire le cose che i colleghi, con molta più conoscenza di me, hanno illustrato. Vorrei, però, rivolgermi particolarmente alla Presidenza. Prima di tutto le esprimo un dispiacere: abbiamo avuto passerelle di ministri a L'Aquila e in Abruzzo. Oggi il dibattito è stato seguito dall'onorevole Menia, che è sicuramente una persona di primissima categoria, oltre che, per quanto mi riguarda, un amico, ma avrei gradito che in un passaggio così delicato la presenza del Governo fosse stata adeguata al dramma che abbiamo vissuto (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di*

*Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori).*

Secondo punto, ai colleghi del Popolo della Libertà voglio dire una cosa: a parte questa premessa, che può sembrare polemica, il resto del mio intervento non è affatto polemico, perché credo che il rispetto per le vittime imponga a tutti noi di non essere polemici, ma costruttivi.

Nessuna forma di ostruzionismo potrebbe essere consentita in quest'Aula in un caso di questo tipo, ma, signor Presidente, neanche alcun inganno. Vi è bisogno di verità e di trasparenza: noi dell'Unione di Centro siamo disponibili a ritirare immediatamente tutti i nostri emendamenti.

Vorrei dire al rappresentante del Governo che li ritiriamo ad una sola condizione, che secondo me è una condizione seria perché richiesta da tutti: dal presidente della regione Chiodi, dal presidente della provincia e dal sindaco.

Vi sono impegni solenni che sono stati presi dal Presidente del Consiglio in ordine alla ricostruzione e si riferiscono ai contributi, articolo 3, che in questo disegno di legge sono stati garantiti esclusivamente ai residenti.

Sapete che per i piccoli paesi della provincia de L'Aquila, oltre che per la città de L'Aquila, garantire contributi solo ai residenti significa, nella migliore delle ipotesi, una ricostruzione a groviera, perché sia nei paesini sia nel centro storico de L'Aquila le abitazioni sono almeno metà e metà.

Ebbene, chiediamo che il comunicato che ieri ha emesso la Presidenza del Consiglio per garantire che con le ordinanze si sarebbe provveduto a questo problema sia sancito nella legge.

Stiamo facendo una legge, come furono fatte per il Friuli-Venezia Giulia e per altre aree del Paese. L'ordinanza, onorevole Presidente, non può modificare la legge.

Chiediamo due cose: la prima, che si modifichi l'articolo 3 e si garantisca a tutti i cittadini de L'Aquila e dei comuni limitrofi la possibilità di ricostruire l'abitazione, siano essi residenti o non residenti, condizione minimale che fu assicurata in Friuli-Venezia Giulia, come ha ricordato l'onorevole Compagnon; seconda cosa, e ho terminato (vedete, sono stato rapidissimo): l'emergenza è stata affrontata dalla protezione civile.

Diciamo grazie alla protezione civile perché ha fatto un lavoro splendido e il dottor Bertolaso è stato in prima fila a guidarlo, ma come l'emergenza è stata giustamente affrontata dalla protezione civile, così il post-emergenza, quello della ricostruzione, deve essere affidato a regione, provincia e comune (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Non si possono delegittimare gli enti locali, perché una diversa procedura sarebbe assai perniciosa e rischia nei prossimi mesi di essere duramente pagata. Onorevoli colleghi, credo che più costruttivi di così non si possa essere.

Credo che il Governo abbia la possibilità di convertire il comunicato stampa di ieri della Presidenza del Consiglio in un impegno legislativo, come si fa in ogni Paese serio.

Residenti e non residenti a pari titolo devono essere risarciti, come è stato fatto per tutti i terremoti in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO SORO.** Signor Presidente, nelle ore passate in Commissione, là dove è possibile interloquire col Governo, noi abbiamo rappresentato per intero tutte le intenzioni positive, per far sì che il decreto-legge in esame sia una risposta reale e non virtuale alla domanda di solidarietà che viene da parte delle popolazioni abruzzesi nei confronti dello Stato. Noi in questo momento siamo lo Stato, che cerca di definire risposte concrete, al di là degli annunci, nei confronti di una popolazione che soffre in queste ore un disagio altissimo, che nessuna solidarietà a parole può attenuare; e neanche una legge puntuale e precisa può farlo, perché il danno ricevuto dalla comunità aquilana è un danno gravissimo delle popolazioni, delle persone, delle famiglie, di cui comunque, anche quando dovessimo dare risposte puntuali a tutte queste domande, rimarrà nella storia personale di queste famiglie una memoria terribile.

E tuttavia in questi giorni abbiamo cercato di definire e di individuare la strada attraverso la quale

era possibile, è possibile intervenire, con le risorse reali, con quelle concrete, con soldi veri, facendo selezione fra la spesa pubblica del nostro Paese, non pensando di utilizzare il bilancio dello Stato come un collante dentro il quale sta tutto e niente, cercando di mettere dietro le voci di un articolato di legge anche delle risorse certe in tempi reali. Abbiamo trovato in Commissione risposte negative, e abbiamo manifestato in queste ore al Governo l'esigenza di non ricorrere, come pure era stato in qualche modo ipotizzato, ad un voto di fiducia, proprio per cercare in Aula quella soluzione concreta che non vi è stata in Commissione e che non vi è stata nella prima lettura al Senato. Noi riconfermiamo l'intenzione di concorrere positivamente ad una risposta seria. Abbiamo ritirato oltre la metà degli emendamenti presentati; non intendiamo ritirarne altri, perché pensiamo che dietro ognuno di quegli emendamenti vi sia un interesse vero del Paese, non nostro, non di parte: non abbiamo bisogno di alzare bandiere su questa materia. Saremmo felici di poter votare a favore di un decreto-legge di questo Governo, ma nel quale vi siano risposte che vanno ai cittadini abruzzesi: non abbiamo interesse a votare contro, tanto per segnare la nostra distanza. Ma non possiamo consentire che dietro il decreto-legge in esame si mascheri una soluzione irresponsabile di Governo, nei confronti di una comunità che in questo momento ha bisogno di tutto fuorché dei giochi della politica.

Abbiamo letto il 30 maggio su tutti i quotidiani (lo traggo da *Il Tempo* abruzzese, che non è un giornale di estrema sinistra) che il Presidente del Consiglio si impegna a riconoscere modifiche sostanziali al decreto-legge licenziato dal Senato, a cominciare dal riconoscimento dei danni totali per chi ha la seconda casa all'interno del centro storico: lo Stato pagherà il 100 per cento. Sono parole del Presidente del Consiglio dei ministri!

A queste parole non è seguito un emendamento rispetto al testo del Senato, e la proposta avanzata dal Presidente Casini è stata anche la nostra in queste ore. Non consideriamo risolutiva di tutti i problemi quella dichiarazione, quella nota di Palazzo Chigi, ma pensiamo che non si possa dare più affidamento ad una nota di Palazzo Chigi di quanta non se ne possa dare alle parole del Presidente del Consiglio rilasciate in Abruzzo. Noi chiediamo, affinché il processo di esame della legge avvenga in un clima di grande solidarietà, che l'emendamento dell'Esecutivo raccolga e recepisca quella nota di Palazzo Chigi, di modo che vi siano previste le altre misure concrete rispetto alle quali il Governo si è impegnato in Abruzzo, e la copertura finanziaria sia una copertura vera. Il Governo si industri e trovi i modi per dare risposte vere. Non abbiamo nessuna intenzione di consentire che sulla testa degli abruzzesi si consumi un'operazione di cinica speculazione politica: noi non la facciamo, ma non consentiamo neanche al Governo di farla (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, credo che in questa circostanza le opposizioni abbiano davvero dato un segnale di grande responsabilità. Anche il gruppo dell'Italia dei Valori, così come gli altri gruppi di opposizione, ha ritirato in queste ore parte degli emendamenti presentati (nel nostro caso si tratta, credo, di quasi l'80 per cento delle proposte emendative presentate). Abbiamo limitato il numero degli emendamenti residui a quelli che riteniamo possano rappresentare davvero un contributo utile al confronto parlamentare e, se il Governo avesse davvero una disponibilità nel merito, anche ad un miglioramento effettivo del contenuto di questo decreto-legge. Ci siamo fatti carico di quello che è un interesse non solo di quest'Aula, ma credo di ognuno dei 60 milioni di cittadini italiani. Dopo una grave sciagura, una delle più gravi degli ultimi decenni, che rileva anche dal punto di vista del valore culturale della ricostruzione e del valore ambientale ed architettonico (oltretutto ovviamente - è inutile sottolinearlo - da quello di una piccola e parziale riparazione di quel dramma umano che migliaia e migliaia di persone hanno vissuto), e che, come dicevo, è resa ancora più forte e significativa dal punto di vista culturale trattandosi, nel caso de L'Aquila, di un capoluogo di regione e di una città simbolica non solo per i suoi cittadini ma per un'intera parte del Paese, occorre che questa ricostruzione avvenga, sia vera, sia effettiva ed

importante.

È inutile sottolineare, come è stato fatto prima di me (ma il dato è davvero preoccupante), che la norma attuale che prevede la ricostruzione a L'Aquila soltanto degli edifici dei residenti configura qualcosa che, come opposizione responsabile, non possiamo accettare. Pensare che nel momento in cui andremo a ricostruire questa città girando per le vie del centro, così come per le vie di tutta la città, si debba dire degli edifici: «questo sì e questo no», in una surreale immaginazione di una città mezza ricostruita e, chissà ancora per quanti anni, mezzo devastata, costituisce una scelta che davvero non ha senso né logica e che un Parlamento responsabile non può accettare.

Anche noi ci uniamo, così come le altre opposizioni, nella decisione di illustrare nel modo più rapido e sintetico i nostri emendamenti senza sottrarre nemmeno un minuto all'attività di questo Parlamento, per dare un contributo di responsabilità.

Chiediamo però che anche il Governo dia un contributo di responsabilità, perché non è possibile trattare sempre tutto e qualsiasi questione (si tratti di una questione di politica estera, di una questione di politica nazionale o, come quella presente, di una questione che riguarda la vita ed il futuro di migliaia di persone, di una città e di una regione) sempre e soltanto in termini di propaganda elettorale.

Qui servono soldi veri e siamo sicuri che gli italiani - che sono un popolo unito, che ha la coscienza di un'identità collettiva forte e che nei momenti delle calamità non ha mai fatto sentire in difetto il proprio senso di unità nazionale - accetterebbero e comprenderebbero gli sforzi che il Paese, il Governo e il Parlamento decidessero di fare per dare davvero sostanza e contenuto alla ricostruzione de L'Aquila.

Chiediamo al Governo di presentare un emendamento che consenta una ricostruzione integrale e gli chiediamo di farlo oggi, subito; non si può rinviare tutto, non si può rinviare il «come», il «quando» ed il «con quali soldi» di una ricostruzione che oggi è soltanto una lettera ed una petizione di principio contenuta in un decreto-legge ai futuri provvedimenti che verranno emanati dalla Protezione civile e dal Governo.

Non accettiamo questa logica, crediamo che sia perseguita in danno delle popolazioni dell'Abruzzo e restiamo in attesa - ma sarà l'ultima attesa, prima di denunciare con forza le carenze di questo Governo - che arrivi un segnale di buona volontà (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

[PRESIDENTE](#). Sono così esauriti gli interventi sul complesso delle proposte emendative.

[PIER FERDINANDO CASINI](#). Chiedo di parlare sull'ordine di lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[PIER FERDINANDO CASINI](#). Signor Presidente, anche per un fatto di educazione meriteremmo una risposta. Abbiamo svolto tre considerazioni, se il Governo ritiene che siamo completamente inutili, ce lo può dire (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*). Dato che abbiamo rispettosamente rivolto una richiesta al Governo, volevamo una risposta. Credo che un tema così importante, evidenziato da domande rivolte con estrema educazione, lo meriterebbe (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

[ROBERTO MENIA](#), *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*.

Onorevole Casini, avevo già chiesto in precedenza al Presidente Leone se replicare immediatamente o farlo comunque in sede di espressione del parere sugli emendamenti subito dopo il relatore; nel merito la sostanza non sarebbe cambiata.

Vorrei velocemente, e con argomenti, replicare comunque a quanto è emerso in questa discussione sia dagli ultimi che dai precedenti interventi. Prima di tutto voglio fornire alcuni dati, perché è stata riportata una serie di dati e di fatti che sono palesemente inesatti. Visto che qualcuno notava che il Governo è presente con il solo umile sottosegretario, l'umile sottosegretario fa notare che ieri in Aula in sede di discussione sulle linee generali - come è prassi e come è noto a chi frequenta queste Aule - tutta questa attenzione non era testimoniata dalla presenza dei colleghi: ieri, se non mi sbaglio, erano solamente otto i colleghi presenti in Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

In sede di discussione sulle linee generali, ho potuto fornire una serie di dati, di atti, di fatti e di numeri, che manifestavano la posizione del Governo, e quanto il Governo ha realizzato fino ad oggi, e quanto ha intenzione di fare. Tutto ciò dimostra che non si prende in giro nessuno. Il Governo non è composto da irresponsabili - come è stato affermato -, e afferma, con responsabilità, una serie di cose.

Come è stato costruito questo decreto-legge e assumendo quali priorità? La prima priorità è quella di garantire una casa a tutti. Attualmente, perché si sappia, non è vero che ci sono 65 mila persone assistite dalla protezione civile; questi erano i dati di un mese fa. A ieri sera, la popolazione assistita è di 55.596 unità. Ciò vuol dire che già 10 mila persone, rispetto a un mese fa, hanno potuto fare ritorno nelle proprie case (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). In particolare, un mese fa avevamo 33 mila persone nelle tende e 32 mila negli alberghi, oggi abbiamo 31 mila persone negli alberghi e 24 mila nelle tende. Questo significa che si sta procedendo ad assistere la popolazione (con un costo di circa 3 milioni di euro al giorno). Questo modo di procedere funziona, e funziona anche bene.

Affermare il principio che prima di tutto la gente deve tornare a casa, è, com'è evidente, affermare il principio della residenza: prima di tutto dobbiamo ridare una casa ai residenti. Sempre sulla base dei numeri: ad oggi abbiamo certificato 54.311 schede che si riferiscono agli esami di staticità e di abitabilità degli edifici. Sappiamo che ad oggi il 53 per cento degli edifici è già agibile e considerando anche le categorie «b» e «c» (che significano temporaneamente inagibili, ma agibili con provvedimenti di pronto intervento ed edifici solo parzialmente inagibili, ma immediatamente attivabili) si possono aggiungere un altro 17 per cento di abitazioni.

Questo significa che noi realisticamente possiamo dire che il 70 per cento delle persone attualmente assistite sarà in grado di rientrare a breve a casa propria. Ne rimangono fuori indicativamente 12-13 mila (è un conto numerico matematico sulla base di queste proiezioni). Questi dati peraltro si riferiscono anche a tante altre cose. Sono anche specifiche dedicate alle strutture sanitarie e dedicate alle scuole. Non è vero, per esempio, quanto è stato affermato prima, che vi è incertezza assoluta sulle scuole. L'80 per cento delle scuole - lo voglio dire - è immediatamente praticabile, e questo sulla base dei dati che abbiamo (posso fornirvi tutti i dati). Qual è la scommessa che il Governo ha fatto? Si poteva decidere che queste 12, 13 o 15 mila persone per i prossimi mesi o per i prossimi anni stessero prima nelle tende, poi nei *container*, poi nelle baracche. Abbiamo deciso di fare un'altra cosa, e non in spregio ai sindaci come si è detto, perché anche qua mi pare che qualcuno non abbia percepito la differenza che vi è tra l'emergenza ordinaria e il fatto della ricostruzione. È evidente che la ricostruzione è totalmente affidata ai sindaci e agli enti locali, e questo è quanto prevede l'articolo 14, al comma 5-*bis*, che se volete vi posso anche citare, e che affida proprio ai sindaci, d'intesa con il Commissario e con il presidente della provincia, per quanto di sua competenza, la ricostruzione dei centri storici. Cosa differente è la localizzazione delle venti aree sulle quali si creano delle piastre di cemento sulle quali poi vengono costruite le cosiddette casette, che comunque hanno anche una loro dignità abitativa, e che verranno realizzate (le gare sono già state fatte) entro gli 80 giorni (termine che è stato fissato anche nei bandi di gara). Questo vuol dire

che per ottobre noi saremo in grado di aver assicurato un tetto ed una abitazione vera ad ognuno, perché le case che si andranno a costruire su quelle venti piattaforme di cemento, individuate nelle aree localizzate dal Commissario - questo sì, perché siamo in fase di emergenza - ma comunque sentiti i sindaci, saranno abitazioni che avranno comunque la dignità di casa. Tra l'altro, le stesse hanno una serie di requisiti di qualità, mi riferisco a norme di sanitaria vigente, elevati livelli di qualità, innovazione tecnologica, autosufficienza impiantistica, protezione dalle azioni sismiche ed altro (sono case in grado di resistere anche ad ulteriori terremoti, che speriamo non debbano avvenire).

Questo decreto-legge poi che cosa ha fatto? Sul principio della residenza e quindi del voler affermare il diritto di tutelare comunque per tutti immediatamente il ritorno a casa, ha garantito all'articolo 3, comma 1, il principio per il quale per la prima casa è garantito il ristoro al 100 per cento, o con contributo diretto, o con il credito d'imposta, sia per le case distrutte, sia per quelle inagibili, sia per quelle solo lesionate, cosa che all'inizio - come è noto, non c'era. Quindi questo è stato l'atto principe con il quale si è chiusa anche la discussione al Senato.

Sulla vicenda delle seconde case come interviene questo decreto-legge? Interviene sempre all'articolo 3, con la lettera e) che vi voglio citare, quella cioè che prevede la concessione di contributi anche con le modalità del credito d'imposta, per la ricostruzione o riparazione di immobili diversi da quelli adibiti ad abitazione principale, nonché immobili ad uso non abitativo distrutti o danneggiati.

Faccio di nuovo riferimento all'articolo 14, comma 5-bis, quello stesso che citavo a proposito della *governance* sulla ricostruzione, che considera i sindaci dei comune di cui all'articolo 1 comma 2, cioè quelli inseriti nel cratere sismico. A proposito del cratere sismico permettetemi l'apertura e la chiusura di una breve parentesi. Qualcuno ha falsamente affermato che chi è fuori dal cratere sismico non ha diritto ad alcunché.

Anche su questo chi lo afferma è smentito dagli atti e dai fatti e soprattutto dal testo normativo il quale, all'articolo 1, comma 3, afferma che: «Gli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, ad eccezione di quelli di cui alla lettera f), possono riguardare anche beni localizzati al di fuori dei territori dei comuni di cui al comma 2 del presente articolo, in presenza di un nesso di causalità diretto tra il danno subito e l'evento sismico, comprovato da apposita perizia giurata». Ciò significa che non è assolutamente vero che se qualcuno, pur stando fuori dal cratere sismico, si è trovato la casa distrutta, non sia coperto.

All'articolo 14, comma 5-bis, l'attuazione del piano messo in atto dai sindaci per la ricostruzione nei centri storici d'intesa con il presidente della regione Abruzzo, Commissario delegato, e d'intesa con il presidente della provincia nelle materie di sua competenza, avviene secondo la seguente disposizione: «Ove» i beni «appartengano alla categoria di cui all'articolo 10, comma 3, lettera a) del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ovvero in caso di particolare interesse paesaggistico attestato dal competente vice commissario d'intesa con il sindaco, gli edifici civili privati possono essere ricostruiti a valere sulle predette risorse nei limiti definiti con ordinanza adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 1». Cosa significa? Significa che nel testo del decreto-legge che intendiamo convertire è in realtà presente quanto affermato nella famosa nota di Palazzo Chigi oggi citata. In essa si dice che le seconde case ubicate nel centro storico de L'Aquila e degli altri comuni colpiti dal sisma saranno ricostruite a spese dello Stato; secondo quanto espressamente stabilito dal decreto-legge in corso di conversione, la ricostruzione a spese dello Stato avrà ad oggetto non solo gli edifici di riconosciuto valore storico e artistico ma anche quelli che rivestono a giudizio dei sindaci e della sovrintendenza rilievo ambientale e paesaggistico. È noto a tutti che in questa categoria rientra la maggior parte degli edifici ubicati nei centri storici e, quindi, anche quelli dei non residenti. In analogia a quanto disposto in occasione degli eventi sismici che colpirono l'Umbria e le Marche, sarà stabilito il concorso alle spese da parte dei proprietari tenendo conto della loro situazione economica.

Su questo agisce un'ordinanza. Sempre con ordinanza - è un altro argomento di cui si è parlato - in via di perfezionamento sarà disposto anche che i comuni riceveranno dallo Stato le somme che essi

non hanno potuto incassare a causa della sospensione del pagamento dei tributi.

Sulla base di tutto questo, ritengo di poter dire che in questo testo è già contenuto quanto di fatto è stato sollecitato nei diversi interventi e si tratta di un decreto-legge nel quale, a mio modo di vedere, il Governo si assume le sue responsabilità; è un decreto-legge che è tutt'altro che uno scherzo come qualcuno ha detto ed è tutt'altro che irresponsabile. È ovvio d'altra parte che in politica si danno valutazioni: tutto è perfettibile e tutto potrebbe essere migliorato. Questa tuttavia rimane la posizione espressa dal Governo e ritengo di averla legittimata con dei dati o quantomeno con un ragionamento che ha la dignità della logica, sul quale si può assentire o dissentire.

Come è noto, parte degli emendamenti, circa 50, che andremo ad esaminare - di fatto anticipo la mia posizione - hanno ricevuto un parere contrario della Commissione Bilancio; motivo per il quale su essi il Governo esprime un invito al ritiro. Per il resto il Governo intenderebbe comunque chiudere la lettura nel secondo ramo del Parlamento, alla Camera, approvando il testo che era uscito dal Senato e nel quale comunque sono state già apportate tutte quelle innovazioni e quei miglioramenti che erano stati richiesti e che hanno avuto soprattutto il contributo dell'opposizione e che comunque, a mio modo di vedere, ad oggi hanno già contribuito ad elaborare un testo sufficientemente di garanzia e ed equilibrato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, per la prima volta avrei auspicato e addirittura ero contento del fatto che si violasse sistematicamente il nostro Regolamento esprimendo in sede di pareri valutazioni politiche in risposta al dibattito. Voglio dire che se ciò avesse portato il collega Menia a rispondere al quesito principale che era stato posto, probabilmente ci avrebbe aiutato. Vorrei semplicemente dire all'onorevole Menia al quale, ho dato atto, come credo tutti, della serietà con la quale, sin dal Senato, ha seguito il dibattito e - detto tra noi - anche della difficoltà nella quale si trova, che tuttavia tutte le informazioni che ha fornito - che sono certamente importanti anche per delineare un quadro aggiornato della situazione - non hanno risposto ad una sola domanda. La domanda principale che era stata posta da tutti coloro che sono intervenuti, al di là delle argomentazioni che hanno dato, è la seguente: per quale motivo, date le parole del Presidente del Consiglio, che non si è limitato a dire di prevedere il pagamento del 100 per cento del rimborso anche per le seconde case, ma che ha detto che ciò sarebbe avvenuto attraverso la modifica del decreto-legge, tale modifica del decreto-legge non avviene e noi dovremmo accontentarci di un comunicato stampa di Palazzo Chigi?

Questo è il quesito che è stato posto e in ragione del quale l'atteggiamento citato in Aula da tutti i gruppi ovviamente sarebbe molto più sereno e costruttivo rispetto a questa situazione. Si vuole capire e si vuole sapere il motivo, salvo che non si inganni un po' tutti quanti. Qui nessuno mette in discussione le buone volontà, il fatto è che quelle buone volontà perché diventino cogenti devono essere trasformate in norme che vanno inserite all'interno di una legge e non si fanno attraverso comunicati stampa di Palazzo Chigi, che saranno pure autorevoli, ma ancora - ancora, non si sa mai - non sono norma di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, diamo per letto l'elenco degli emendamenti ritirati, che sarà pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO TORTOLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO MENIA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutte le proposte emendative, pur formulando un invito al ritiro per gli emendamenti su cui la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 1.3.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocci. Ne ha facoltà.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, è veramente strano l'atteggiamento del Governo, anche alla luce delle iniziative di queste ore, cioè quello di esprimere parere contrario ad un emendamento che è un semplice atto dovuto da parte delle istituzioni.

L'emendamento in esame sostanzialmente dice che nel dare attuazione al provvedimento che stiamo votando e approvando, quando si metterà mano alle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri, vi sia un'intesa con gli enti locali. In altre parole, il Governo decide di dare un parere contrario alla possibilità, alla necessità, al dovere, prima di assumere ordinanze che riguardano quei territori, quelle città, quelle popolazioni, di fare alcune intese con chi rappresenta democraticamente quelle realtà. È un atteggiamento grave sul piano anche democratico, perché la possibilità di realizzare una ricostruzione di qualità in tempi certi dipende molto dalla capacità e dalla funzionalità degli enti locali.

Chi rappresenta l'interlocutore principale di quei cittadini? Il sindaco e le amministrazioni comunali. Il Governo decide che quelle città, quei sindaci e quelle amministrazioni comunali sono irrilevanti rispetto alle decisioni che verranno prese. È veramente un atto grave: non si giustifica un parere contrario; credo che iniziamo male, proprio in un confronto in quest'Aula che dovrebbe invece portare alla luce e valorizzare i protagonisti della ricostruzione in Abruzzo, nelle città colpite dal terremoto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverte che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Romele, onorevole Traversa, onorevole Barba, onorevole Pollastrini, onorevole Misiani, onorevole Vico, onorevole Berardi. L'onorevole Barba ha votato? Tutti hanno il diritto di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 445*

*Maggioranza 223*

*Hanno votato sì 212*

*Hanno votato no 233*).

Prendo atto che i deputati Libè e Monai hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Speciale ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lolli 1.10 e Lo Monte 1.101.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

[GIOVANNI LOLLI](#). Signor Presidente, cercherò di mitigare una certa enfasi, ma tutto il problema mi tocca personalmente e, quindi, mi potete capire. Vorrei chiedere un momento di attenzione, perché stiamo affrontando, forse, l'emendamento più importante, quello che è stato oggetto delle discussioni precedenti.

Mi rivolgo al sottosegretario, che - voglio dirlo pubblicamente - in tutta questa vicenda si è mosso con grande disponibilità ed anche con grande competenza. Caro sottosegretario e cari colleghi, vi è un emendamento presentato dal Governo (e passato al Senato) che esclude i non residenti, perché l'intero decreto-legge vale per le persone «ivi» residenti.

Vorrei che provaste a capire di cosa stiamo parlando, perché quel pezzo d'Italia è un po' diverso rispetto ad altre parti. Vorrei fare riferimento alla città, ai borghi attorno alla città e, soprattutto, ai centri storici. A L'Aquila i non residenti sono circa il 40 per cento, nei borghi sono il 60, il 70 per cento. Pensate che vi è un paese, che si chiama Ovindoli, dove su 128 abitazioni lesionate, 126 appartengono a non residenti e 2 a residenti. Cerchiamo quindi di capire chi sono i non residenti. In gran parte, si tratta di emigranti, di persone che sono andate a lavorare all'estero, o altrove in Italia, che hanno grande legame con questo territorio e che lì, con le proprie fatiche, hanno ristrutturato la casa. In altri casi, si tratta anche di cittadini romani o, addirittura, di cittadini stranieri, attirati da un turismo di qualità. Quella zona d'Italia ha la più alta percentuale di parchi. Siamo stati noi a volere in quei luoghi non un turismo «mordi e fuggi», ma un turismo che si svolge nelle case. Se si perde questa possibilità, si infligge un danno economico enorme a quel territorio. Infine, lasciatemelo dire: immaginate come è fatto il centro storico de L'Aquila o dei paesi. Si prenda, ad esempio, la mia casa, che si trova nel corso della città. Poiché si tratta di una città di impianto medievale, la mia casa non è isolata, ma è attaccata e legata con altre decine di abitazioni. Solo attorno a casa mia, tre persone sono non residenti. La mia casa è stata classificata come «E», come le case vicino. Cosa dovrò fare io (e tanti altri come me), se si impedirà una ricostruzione che valga anche per i non residenti?

Questo ragionamento è talmente di buon senso che è stato riconosciuto non solo, clamorosamente e pubblicamente, dal Presidente del Consiglio - che ne ha fatto oggetto di un'intervista pubblica, dicendo che il decreto-legge, su questo punto, sarebbe stato cambiato - ma è stato riconosciuto anche in Commissione da tutti quanti. Addirittura, ieri è diventato oggetto di una dichiarazione pubblica della Presidenza del Consiglio. La domanda è: giacché siamo d'accordo, perché non si può scrivere nel testo del provvedimento? Perché non si può cambiare l'emendamento che avete inserito al Senato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

Vorrei ragionare pacatamente. Si dice che, poi, si agirà attraverso le ordinanze. No: la contraddizione è troppo grande. Avete detto e ci avete spiegato che il provvedimento è fatto in questo modo: una legge di principi, da applicare, poi, attraverso le ordinanze. Giusta o sbagliata che sia questa strada, se questa è una norma di principi, tali principi debbono essere scritti in modo chiaro.

Questo è un principio essenziale e voi lo negate. Per questo motivo esso rappresenta il cardine di tutto il provvedimento e, se accetterete questo emendamento, davvero tutto il resto diventerà molto più semplice e lineare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Saluto gli studenti della Villanova University di Philadelphia, Stati Uniti d'America, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, oltre ai casi che ha appena prospettato il collega Lollo, vorrei ricordare che esistono anche le abitazioni dei non residenti che, come nel mio caso - ma spero che non si debba parlare di conflitto di interessi -, rappresentano semplicemente la casa di famiglia, del padre o della madre che non l'abitano più, che non vi sono più residenti. Esse sono parti integranti del tessuto storico di questa città meravigliosa, rinascimentale e medievale, dove il 50 per cento degli edifici del centro storico, per l'appunto, appartiene a persone che non sono direttamente

residenti.

Quando si assume l'impegno per la ragionevole ricostruzione del centro storico, solennemente assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri dinanzi a 300 morti - voglio dirlo qui senza alcuna retorica - e ribadito anche nella nota di ieri sera, dobbiamo capire se vogliamo affidarci solo ed esclusivamente ai comunicati stampa o se, invece, riteniamo di essere responsabili dinanzi a cittadini sofferenti per un'immane tragedia e di dover fissare, nell'unico atto che questo Parlamento può fare per offrire una garanzia, ossia nella legge, il principio di cui stiamo discutendo e su cui tutti conveniamo.

Non si tratta di dare subito tutti i soldi e pensare che si possano compiere miracoli ricostruendo tutto; vi prego di lasciare questo tipo di polemica ad altre occasioni, perché nessuno è così folle da pensarlo. Tutte le forze politiche sono state responsabili e assolutamente collaborative, pronte a riconoscere l'importante lavoro svolto dalla Protezione civile e a collaborare in tutte le sedi, anche oggi nella conversione del decreto-legge. Però, l'impegno solennemente assunto è il minimo che si possa prevedere nel provvedimento e non solo affermare nei comunicati stampa. È quello che oggi chiedono cittadini angosciati da moltissimi altri problemi, dalla perdita del lavoro, dalla perdita del futuro, persino della speranza: essi chiedono di mantenere esattamente e di riversare nella legge l'impegno solennemente assunto.

Ciò vale anche per gli immobili produttivi, come diremo in seguito. A proposito di tali immobili, infatti, non è previsto assolutamente nulla. Si stabilisce che chi riceve l'indennizzo per l'abitazione principale, non lo riceve per l'immobile produttivo - cioè per un capannone distrutto, uno studio o un negozio -, oppure lo riceve, ma soltanto in misura non superiore a 80 mila euro. Questo significa negare un indennizzo, negare l'aiuto dello Stato dinanzi a questa tragedia, negare il futuro e negare la ripresa produttiva.

Voglio soffermarmi un solo istante ancora sul merito del comunicato di ieri. Tale comunicato della Presidenza del Consiglio ha dei contenuti allarmanti anche nel merito, poiché ribadisce sì l'intenzione di ricostruire il centro storico a carico dello Stato, però afferma anche che saranno ricostruiti solo gli immobili vincolati e quelli ritenuti di interesse storico, artistico e paesaggistico dai sindaci e dalle sovrintendenze. Ammette lo stesso comunicato - con delle perifrasi, è universalmente noto che la maggior parte di questi immobili sono quelli che formano il centro storico - che non tutto il centro storico sarà ricostruito e, soprattutto, che non saranno riconosciuti gli indennizzi a coloro che hanno subito dei danni su beni esclusi dalla categoria dei beni storico-artistici vincolati.

Avverrà ancora che, nei casi di beni storico-artistici riconosciuti tali perché hanno un vincolo oppure perché riconosciuti dai comuni, vi saranno ricostruzioni a carico dello Stato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Chi sta a 100 metri da quel perimetro non avrà nulla, neanche un indennizzo. Vi prego, manteniamo questo impegno. Ieri - ho concluso, signor Presidente - la *speaker* Nancy Pelosi ha portato al Presidente Berlusconi, negli Stati Uniti, la solidarietà del Congresso americano ai terremotati de L'Aquila. Vorrei che la medesima solidarietà e attenzione non fossero negate dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, colleghi, il contenuto di questi identici emendamenti ricorreva anche nei nostri, in parte ritirati. È la chiave della questione di fondo: stiamo soltanto affrontando l'emergenza, e quindi i problemi della casa e del lavoro, o stiamo pensando al rilancio e alla ricostruzione de L'Aquila e di queste comunità? Se vogliamo fare questo, dobbiamo dare una certezza su tutto l'intervento e su tutta la struttura dei centri storici e delle attività produttive, non solo quindi a chi lì, in questo momento, ha la residenza, ma anche a chi lì va a

studiare, a chi porta risorse, e quindi solidarietà, e a chi lì ha una casa perché l'ha voluta mantenere, andando a lavorare all'estero e investendo i propri guadagni ancora nella propria terra e nelle proprie radici.

Credo che sia sbagliato come Parlamento, massima rappresentanza dello Stato, non dare delle certezze, non dico in termini di valori assoluti di risorse, ma di regole e obiettivi. Se queste certezze passano solo attraverso i comunicati stampa o gli annunci televisivi del Premier, credo che poco riusciremo a trasmettere a quelle comunità sul fatto che il Parlamento e lo Stato italiano sono con loro, se devono pensare solo alla volontà che può esprimersi attraverso ordinanze, non sempre controllabili, ignorandone il quando e il come.

Il nostro compito invece è stabilire tali regole e dare queste certezze. Ciò vale indipendentemente da quante risorse riusciamo a trovare. Nel decreto-legge in esame, invece, si dà certezza alla prima casa, pur sapendo che, più che la prima casa, la gente vuole la propria città, vuole riprendersi i propri borghi e ritornare a vivere dentro le città, con delle certezze nei tempi. Oggi non diamo certezze sui tempi e, purtroppo, le vicende passate non hanno dato segnali positivi in questo senso. Spero che il Governo, in questo o in altri emendamenti simili ancora in discussione, prenda la strada e la decisione di dare certezze affinché quelli che protestano fuori, quelli che stanno in questo momento in Abruzzo, che stanno facendo fatica e non vedono speranze le possano avere da questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI**. Signor Presidente, non ho nessun dubbio - lo dico sinceramente - che il sottosegretario Menia e il sottosegretario Bertolaso sappiano cosa è necessario fare. Il problema è che, in questo provvedimento, non c'è garanzia che ciò venga fatto.

Lo ricordava prima il collega Lolli: è improprio parlare di seconde case; qui stiamo parlando di case di non residenti. Tutti noi abbiamo esperienza della straordinaria bellezza dei centri italiani e dei centri minori, non solo il centro de L'Aquila. Conosco quei piccoli comuni che sono stati colpiti dal terremoto: o si ricostruiscono insieme o non si ricostruiscono. La condizione per ricostruirli è che tutte le case e tutto quello straordinario tessuto vengano ricostruiti. Noi chiediamo - è una richiesta chiara - che in questo provvedimento ci sia certezza perché ciò accada. Oggi, così non è (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

**SERGIO ANTONIO D'ANTONI**. Signor Presidente, vorrei soltanto chiedere al Ministro Vito per quale ragione non sia favorevole a questi emendamenti. Infatti, il suo contenuto è di tale buonsenso che sembra veramente incredibile che il Governo, che notoriamente fa tutte cose di buonsenso, si opponga ad un emendamento di buon senso come questo.

Qual è la ragione? Non la esplicitate, non l'ha detta il sottosegretario e non la dice lei: qual è il motivo? C'è un comunicato della Presidenza del Consiglio, ma probabilmente il vero motivo non potrete dirlo, ossia che chi comanda veramente è il Ministro dell'economia ed è stato lui ad opporsi e a non voler ricostruire le zone terremotate. Quindi, è per questa ragione che siete costretti ad opporvi ad emendamenti di tale buonsenso?

Penso che dobbiate riflettere! Chiamate il Ministro dell'economia e delle finanze e fate preparare a lui un comunicato ed esprimetevi a favore di questi emendamenti! Forse in questo modo ci guadagnerà tutta l'Italia, non solo le zone terremotate (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Unione di Centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale perché credo che a questo punto possiamo ribadire anche un altro concetto fondamentale, ossia che nel centro storico non abitano solo persone abili che possono muoversi o che da sole possono affrontare questioni di fruibilità del territorio.

Signor sottosegretario, non ho presentato alcun emendamento in proposito perché ritengo che sia soltanto una riflessione da mettere a verbale e credo che il buonsenso possa far cambiare qualsiasi decisione riguardo a questo aspetto. Mi chiedo se sia possibile dare priorità alle persone che hanno dei *deficit* o sono collegati ad apparecchiature elettroniche per vivere, a degli strumenti salvavita. Chiaramente queste persone saranno costrette ad affrontare delle spese.

Non voglio fare una distinzione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, però immagino che sia, non un luogo comune, né tanto meno retorica, ma che sia necessario tenere presente che ci sono delle difficoltà che impongono un'attenzione diversa.

ROBERTO TORTOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Relatore*. Signor Presidente, mi premeva specificare alcuni aspetti. I colleghi sanno, perché è emerso nel dibattito, come questo tema, al pari di altri che verranno affrontati successivamente, sia un tema di merito che ha la sua importanza.

Ciò che si dimentica - e probabilmente ce ne dimentichiamo tutti - è che la ricostruzione dell'Abruzzo, de L'Aquila e dei centri storici impegnerà il nostro Paese, lo Stato, i sindaci, i presidenti di provincia, la regione, le varie Presidenze del Consiglio e questo Parlamento per tanti anni.

Vi ricordo che in Umbria, dove è stato fatto un eccellente lavoro, sono passati dodici anni e ancora le seconde case non sono state ricostruite.

Credo che questo provvedimento, che posso accettare anche in qualche sua carenza e imprecisione, vada visto in termini emergenziali. Il fatto che si siano privilegiati nel provvedimento i residenti e che si sia specificato da parte della Presidenza del Consiglio di stare tranquilli perché in effetti questo riguarderà anche i non residenti, e il motivo per cui probabilmente c'è la parola «residenti» è perché per questi ultimi, dato il dramma vero, occorreva una sorta di automatismo a prescindere da tutto, dalle condizioni economiche e da qualunque altro tipo di aspetto. I residenti sono stati inseriti proprio con riferimento all'automatismo e il sottosegretario Menia ha cercato di spiegare che c'è stata una logica.

Affrontare i temi dell'Abruzzo ci impegnerà per tanti anni e, se voi esaminate gli altri casi di terremoto, vi renderete conto che sono stati emanati vari decreti-legge nei quali, rispetto a quello al nostro esame, c'è stato un minore stanziamento di risorse. Proprio l'aver stanziato maggiori risorse è un fatto che va maggiormente apprezzato anche in considerazione della crisi che stiamo attraversando.

L'ho già detto: l'opposizione guarda il provvedimento come un bicchiere mezzo vuoto, noi invece lo guardiamo come un bicchiere mezzo pieno. Tuttavia, tengo a precisare che gli aspetti che voi evidenziate e non trovate nel provvedimento in effetti ci sono, magari non sono chiariti bene o specificati, ma devo dire all'Aula che il provvedimento, pur nella celerità con cui è stato predisposto, da parte di molti è stato considerato come un provvedimento che tiene conto di tutte le complessità del terremoto in Abruzzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

[MARINA SERENI](#). Signor Presidente, intervengo solo perché il relatore Tortoli ha fatto riferimento all'esperienza umbro-marchigiana che è stata molto diversa. Noi abbiamo iniziato con molte ordinanze e, solo dopo un certo periodo, avendo acquisito tutti gli elementi necessari ad impostare la ricostruzione, abbiamo provveduto in quest'Aula e in questo Parlamento a una legge che è una buona legge e ci ha consentito una buona ricostruzione.

Voglio dire però che il tema delle seconde case nei principi è sempre stato previsto come finalizzazione della ricostruzione. Nel caso dell'Abruzzo, e in particolar modo nel caso de L'Aquila, siamo in presenza di una particolarità: molte case di residenti non sono ricostruibili se escludiamo i non residenti. È vero che in Umbria e nelle Marche i non residenti erano l'ultima priorità, ma le case dei non residenti dell'Umbria e delle Marche in gran parte (non dappertutto, ma in gran parte) erano case isolate.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[MARINA SERENI](#). Invece qui si tratta di contemperare la possibilità di costruire i centri storici laddove s'intenda tenere insieme residenti e non residenti. Quindi il caso dell'Umbria e delle Marche in questo specifico argomento non può essere richiamato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tenaglia. Ne ha facoltà.

[LANFRANCO TENAGLIA](#). Signor Presidente, la proposta emendativa in esame è fondamentale. Siamo, per la prima volta dopo il terremoto di Messina, di fronte ad un terremoto urbano che ha distrutto una città. Ieri lo abbiamo visto insieme: vi è stata la devastazione completa del centro storico. Con questo provvedimento oggi stiamo fissando i diritti e i principi che consentiranno la graduazione nel tempo della ricostruzione.

Tuttavia, se non mettiamo oggi i principi nel provvedimento, quei diritti e quella ricostruzione non ci saranno. Se oggi non scriviamo che il diritto spetta anche ai non residenti quelle case non verranno ricostruite.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[LANFRANCO TENAGLIA](#). Onorevole Tortoli, ammiro la sua capacità di cercare di spiegare, ma questo non è un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Questo è un bicchiere, per le popolazioni aquilane e abruzzesi, completamente vuoto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, intervengo per un minuto a titolo personale anche se può sembrare una questione di lana caprina. Vorrei dire all'onorevole Tortoli che forse neanche in preda al peggiore degli strabismi riusciremmo a vedere quello che egli riesce a vedere in questo provvedimento.

Mi limito semplicemente a ribadire - lo dico anche al sottosegretario - che in realtà quello che è stato fatto al Senato con una previsione emendativa da parte del Governo è stato l'inserimento di una norma di esclusione. Questo accade.

Invece, per quanto riguarda le altre vicende c'è stata una gradualità e credo che neanche il collega Lolli, che è il più appassionato, possa credere che domani mattina tutte le case saranno finanziate per la ristrutturazione. Il problema è che lì si metteva tutto e c'erano una gradualità e una priorità, a

partire ovviamente dalle prime case dei residenti, ma vi era una previsione anche per le altre. Oggi, stiamo decidendo che nel provvedimento in esame sia contenuta un'evidente ed esplicita esclusione. Dite che poi in un altro provvedimento sarà inserita una norma, ma dovete consentirci, con tutta la collaborazione che abbiamo, di voler vedere adesso quello che non solo noi, ma anche qui fuori, qualcuno chiede, poiché la previsione non costa nulla e l'esclusione costa molto, anche tanta illusione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lolli 1.10 e Lo Monte 1.101, non accettati dalla Commissione né dal Governo, e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Zorzato, Paolini, Martella, Belcastro, Sardelli, Aprea, Coscia, Frassinetti, Traversa, Jannone.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 439*

*Votanti 437*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 219*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 224*).

Prendo atto che i deputati Zinzi, Mazzarella e Tenaglia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Coscia, Frassinetti, Cicchitto, Traversa, Vico, Razzi, Berardi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 440*

*Maggioranza 221*

*Hanno votato sì 206*

*Hanno votato no 234*).

Prendo atto che i deputati Zinzi, Tenaglia e Mazzarella hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Coscia, Traversa, Latteri, Renato Farina, Vico, Lunardi, Delfino.  
Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 439  
Maggioranza 220  
Hanno votato sì 206  
Hanno votato no 233).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 1.14.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

[SALVATORE MARGIOTTA](#). Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 1 giustamente delimita la zona maggiormente colpita dal sisma, la zona del cosiddetto cratere, e lo fa sulla base dell'intensità della scala Mercalli. In pratica sono inclusi in tale area tutti i comuni in cui l'intensità della scossa è stata superiore o uguale al sesto grado. Si tratta di un tema delicatissimo, perché chiunque abbia esperienza di eventi sismici (io, per esempio, ne ho vissuto uno nella mia regione quando ero adolescente) sa che tutti i comuni guardano a questa inclusione come ad una sorta di risultato da ottenere a tutti i costi, pena l'esclusione da incentivi, benefici e vantaggi che in talune zone, in particolare del Mezzogiorno, sono visti come una delle possibilità storiche per cercare non solo di riparare i danni ma anche di produrre sviluppo.

Ovviamente il principio della delimitazione però è sacrosanto, perché, soprattutto in presenza di scarsità di risorse, solo non estendendo a tutti i comuni i vantaggi si riescono a concentrare le risorse esattamente laddove c'è né più bisogno. Tuttavia, se questo principio è giusto, è altrettanto giusto che coloro i quali hanno subito danni a causa del terremoto debbano avere un ristoro degli stessi, indipendentemente dal fatto se i propri beni immobili siano all'interno o all'esterno della zona del cratere.

Ecco perché il testo effettivamente, lo ricordava il sottosegretario prima, emenda questo aspetto prevedendo che, comunque, laddove ci siano stati dei danni riconducibili con un nesso di causalità diretto o indiretto al sisma, lo Stato provvederà. Però - il sottosegretario non l'ha letto - anche laddove il comune non entri a far parte del cratere, vi è un'esclusione da questa previsione di intervento per gli incentivi alle attività economiche che, invece, fossero state effettivamente danneggiate dal sisma.

L'emendamento Lolli 1.14 tende, invece, a stabilire un principio sacrosanto, ossia che qualsiasi attività pubblica o privata, sia interna o esterna al cratere, deve ricevere ristoro, laddove sia stata effettivamente danneggiata dal sisma con un nesso di causalità diretto o indiretto. In pratica noi sosteniamo che, ove ci sia un danno subito a causa del sisma, su esso bisogna intervenire esattamente allo stesso modo in cui si sarebbe agito se l'oggetto del danno fosse stato all'interno del cratere.

Il nostro è un emendamento di assoluto buonsenso che non costerebbe tantissimo, perché è evidente che i danni all'esterno del cratere sarebbero assolutamente puntuali. Ancora una volta, purtroppo, ci troviamo di fronte ad un inopinato e assolutamente incomprensibile parere contrario del Governo. Speriamo almeno che i singoli deputati vogliano esprimere un voto in tutta libertà e in tutta coerenza con la necessità di essere vicini ai cittadini e alle imprese che abbiano sofferto e subito un danno a causa di questo terremoto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, intervengo ora su questo emendamento che pone una questione del tutto analoga a quella sollevata dalla mia precedente proposta emendativa 1.15, su cui non sono intervenuto per economia di tempo, perché qui, evidentemente, bisogna avere un certo

può persino nel discutere i pochi emendamenti fondamentali dinanzi ad una sciagura nazionale come questa. Quindi, tutti noi diamo grande prova di comprensione, di non dilatazione dei tempi, però, veniamo ripagati con la moneta dell'assoluta sordità.

La questione che si pone con l'emendamento in esame, così come il precedente di cui ero firmatario, è la seguente: fuori dal cosiddetto cratere dei quarantanove comuni ci sono stati o meno danni reali causati dal terremoto? Immaginare che si ampli l'area dei comuni interessati, e quindi che si vada oltre i quarantanove citati inserendone altri, come pure si è tentato di fare con qualche emendamento al Senato, è probabilmente sbagliato perché si complica moltissimo la *governance* e si incide sulle aspettative e sui soggetti in campo. Tuttavia, i diritti dei cittadini devono essere tutti uguali anche dinanzi alla Costituzione.

Dunque, l'eccezione che si prevede al comma 3 dell'articolo 1 con l'esclusione delle attività produttive afferisce al principio che ricordava bene poc'anzi il collega Margiotta, ossia che deve essere ben chiaro nel testo normativo che tutti i danni creati dal terremoto e dimostrati con perizia giurata sono coperti dalle risorse che prevedono indennizzi, indipendentemente dal fatto che l'immobile sia dentro o fuori il cratere.

La questione emergenziale vale certamente con priorità per i comuni più colpiti, e quindi ha una sua logica, ma quella dell'indennizzo non può prevedere cittadini di serie A e di serie B. Quindi, questi emendamenti tendono tutti alla chiarezza di un principio che credo sia innegabile: chi ha subito danni dimostrati attraverso perizie giurate dal terremoto, deve ricevere l'indennizzo da parte dello Stato.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa... onorevole Coscia... onorevole Vico... onorevole Lo Monte...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 427*

*Maggioranza 214*

*Hanno votato sì 199*

*Hanno votato no 228).*

Prendo atto che il deputato Vannucci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

**SERGIO MICHELE PIFFARI.** Signor Presidente, in questo caso non chiediamo risorse, ma vogliamo solo avere la certezza del rispetto delle regole. I morti sul lavoro purtroppo sono un terremoto costante per l'Italia e ancora ieri abbiamo visto cosa è successo a Imperia. Chiediamo semplicemente di non applicare deroghe alle materie di sicurezza sui cantieri che vengono e verranno avviati nei prossimi giorni in funzione di questo decreto-legge. Penso che ribadire questa condizione non fosse un costo, né un aggravio per le casse dello Stato. Ci meraviglia che vi sia un parere contrario su una questione tanto semplice ed elementare, ma fondamentale proprio per evitare altri terremoti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (*ore 17,30*)

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Coscia... onorevole Bocciardo... onorevole Traversa... onorevole Lo Monte... onorevole Vico... onorevole Delfino...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 433*

*Maggioranza 217*

*Hanno votato sì 201*

*Hanno votato no 232*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, affronto questo emendamento e anche il successivo sempre per compiacenza nei confronti della presunta economia dei nostri lavori parlamentari, però sperando di lucrare almeno la compiacenza dell'attenzione su qualche tema fondamentale della ricostruzione di questi territori.

Con questi due emendamenti ci siamo permessi di proporre esattamente una tesi. Attualmente il tema della ricostruzione è dominato da un'espressione apparentemente paradossale, ovvero quella di: «moduli abitativi durevoli». È la prima volta che compare nella scena e nel lessico della, purtroppo, non povera nostra storia di eventi sismici. Moduli abitativi durevoli: questa è la scelta fatta dalla Protezione civile con pochi consulenti, quindi non assistita da una particolare intelligenza sul piano tecnico.

Questi moduli abitativi durevoli sono «piazzati», è il caso di dire, su delle piastre di cemento lunghe venti metri per cinquanta ed è la prima volta che compare questa idea di piastra che tiene insieme i moduli abitativi durevoli. Saranno 150 piastre di cemento che è giocoforza mettere in piano su terreni che sono naturalmente declivi e non piani. Quindi, sarà un'attività di movimento-terra molto complesso. Si tratta di 150 mega lastre di cemento su cui si avvitano questi moduli abitativi durevoli.

Ora è evidente che siamo combattuti, da una parte, dall'esigenza di dare un tetto a chi non ce l'ha, di togliere dalla tenda chi non può stare nella tenda, e, dall'altra, dal timore che affligge tutti gli aquilani che questi moduli abitativi durevoli siano L'Aquila definitiva del futuro, L'Aquila di domani, che L'Aquila di domani sia fatta definitivamente da questi moduli abitativi durevoli.

Non vi è un minimo di programmazione urbanistica, di *habitat*, cioè di attrezzature, di verde, di servizi, un'idea di piazza, di mercato, di parcheggi; vi sono solo moduli abitativi durevoli. Con questo emendamento, e qui mi fermo (magari riprendo il discorso con il prossimo emendamento), vorremmo semplicemente una dizione che non costa nulla, che è quella che propone che questi moduli siano considerati anche transitori, non durevoli, utilizzabili dai residenti che hanno perso l'abitazione di proprietà o in regime di locazione, da destinare, successivamente alla ricostruzione, all'attività di campus universitario, servizi di utilità pubblica e residenze stabili, conformi alle norme antisismiche e di risparmio energetico.

È una formulazione che apre ad un futuro possibile, ossia alla trasformabilità di questi moduli non come le future residenze stabili, definitive e durevoli degli aquilani, ma come moduli, volumetrie,

come si dice in gergo, reintegrabili nel tessuto urbano.

Scriviamolo da subito, non costa nulla: è un principio di una politica urbanistica che non può rimanere nelle mani di Bertolaso e della Protezione civile, la quale può occuparsi dell'emergenza, ma non può e non deve occuparsi della ricostruzione, perché questa compete agli enti locali ed anche a un mercato intelligente, che per ora viene tenuto fuori e distante dal territorio aquilano.

**PRESIDENTE.** Salutiamo l'onorevole Graham Watson, presidente del gruppo liberale al Parlamento europeo, che è venuto oggi a visitarci (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

**SERGIO MICHELE PIFFARI.** Signor Presidente, anche noi, come Italia dei Valori, avevamo presentato emendamenti in questo senso: considerare il concetto di questi moduli abitativi come temporalità, e quindi durevoli, che vanno in là nel tempo, concetto che può andar bene per gli elementi costruttivi, ma sicuramente non per l'uso per cui verranno costruiti.

Credo che la temporaneità e la scadenza legata al fatto dell'emergenza debbano essere richiamate in questo decreto-legge, comunque ribadite, anche, eventualmente, se non con il decreto-legge, con un ordine del giorno, ma è fondamentale che il concetto di durevole non sia nel modulo in quanto struttura abitativa, ma essenzialmente negli elementi di costruzione e basta, e solo in questi, in termini di qualità e di efficienza, ma non nella durata del tempo dell'abitazione stessa, perché è allora altrettanto vero che si deve pensare che bisogna abitare in quei moduli per molto e molto tempo.

Credo che questo non lo vogliamo noi, non lo voglia il Governo e non lo voglia lo Stato italiano; questo concetto è ribadito in tanti emendamenti presentati dall'Italia dei Valori che sono stati ritirati. Volevo ribadirlo perché abbiamo fatto un sacrificio in tal senso, ma chiediamo al Governo una presa di posizione al riguardo, perché non costa niente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Vico, Traversa, Calderisi, Milanese? Gli onorevoli Calderisi e Milanese hanno votato. Tutti abbiamo votato? Sembra di sì. Onorevoli Coscia e Ciriello? Perfetto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 443*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 211*

*Hanno votato no 232*).

Prendo atto che i deputati Garavini e Scilipoti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Di Biagio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, è solo la prosecuzione rapida della riflessione di prima, che può essere tradotta in un emendamento che per comodità ricordo ai colleghi. Il principio che

chiediamo di inserire è che i comuni del cratere individuati promuovano speciali programmi integrati di intervento, definiti «programmi di recupero dell'emergenza», al fine di reintegrare i moduli abitativi nel tessuto urbano conservato, anche attraverso il trasferimento e la compensazione delle volumetrie. Si tratta di fissare solo un principio, già previsto dalla maggior parte delle regioni italiane, per promuovere una politica, che naturalmente spetta ai comuni svolgere (qui si indica solo un principio), di recupero del provvisorio. Il tema del costruire oggi pensando al recupero del provvisorio, e quindi al recupero della città dell'emergenza, è un tema che può apparire accademico in questa sede, ma non lo è, perché è sulla base di alcuni principi di politiche che si può iniziare a meglio effettuare le localizzazioni degli espropri, gli interventi, avendo un'idea di città e di futuro. È solo un principio, non costa nulla, e sembrerebbe un tema che intanto rende più consapevole il Parlamento del futuro urbanistico della ricostruzione, e non solo, ripeto, la Protezione civile.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Vico? Onorevole Napoli? Onorevole Mondello? Onorevole Rossi? Onorevole Coscia? Ha votato. Onorevole Traversa? Bene, ecco che l'onorevole Traversa ha votato. Onorevole Ciriello? Bene. Onorevole Fogliardi? Ha votato anche lui.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 436*

*Votanti 262*

*Astenuti 174*

*Maggioranza 132*

*Hanno votato sì 30*

*Hanno votato no 232).*

Prendo atto che il deputato Maurizio Turco ha segnalato che non è riuscito a votare e che i deputati Garavini e Scilipoti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che il deputato Di Biagio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata D'Incecco ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà (*Commenti*). Per favore! Prego, onorevole Mantini.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, sono abbastanza divertito, alle 5 pomeriggio o giù di lì, 6 meno un quarto, di questa scarsa tenuta dei colleghi, perché abbiamo iniziato a lavorare da due ore (*Commenti*). Si trattano non di un problema privato, o di altro: si tratta di un problema serio (*Commenti*). Adesso capisco...

**PRESIDENTE.** Cari colleghi, questo è un libero Parlamento, e l'onorevole Mantini ha pieno diritto di esprimere le sue valutazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*).

**PIERLUIGI MANTINI.** La ringrazio, signor Presidente, ma mi scuso io se mi sono permesso di rivolgermi al loggione tra colleghi.

Detto ciò, vorrei dire solo questo, signor Presidente: vi è un problema che si usa dire di *governance*. Naturalmente abbiamo tutti chiaro che l'emergenza è di competenza della Protezione civile, vi era anche bisogno di una certa unicità del comando, e ciò non meraviglia nessuno.

L'articolo 2 in questione, però, prevede che il commissario delegato, prima di esprimersi su alcuni temi, debba sentire una Conferenza dei servizi (esso recita: sentita la Conferenza dei servizi).

Allora forse è il caso di precisare nella legge da chi è composta la Conferenza dei servizi, perché attualmente tale previsione non è contenuta nel decreto-legge al nostro esame. Da chi è composta la Conferenza dei servizi? Se non sospettassi che questa domanda possa essere di scarsissimo interesse per l'Aula, avrei addirittura l'ardire di chiederlo al Governo, al sottosegretario. L'articolo 2 recita infatti: il commissario delegato, sentita la Conferenza dei servizi. Ma mi chiedo: da chi è composta la Conferenza dei servizi? È composta con ordinanza, con regolamento interno? Da chi è composta? È composta per via politica? L'emendamento in esame tende allora semplicemente a chiarificare questo punto e propone testualmente che la Conferenza dei servizi possa essere composta dal presidente della regione Abruzzo, o da un suo delegato, dal presidente della provincia de L'Aquila e dal sindaco del comune competente, e che sugli interventi in deroga agli strumenti urbanistici abbia valore decisivo, e cioè decida, in questa composizione, circa le varianti.

Non ci sembra un emendamento costoso, ma volto piuttosto a chiarire un punto della cosiddetta *governance*; se non si vuol fare neanche questo rimarranno delle norme oscure, ma sembra che questo sia il desiderio perché, lasciando le cose come stanno, resta una struttura quasi militarizzata e molto accentrata e resta l'idea di una ricostruzione assolutamente nelle mani della Protezione civile. Rimarranno così le doglianze sulla mancata condivisione di potere e collaborazione con gli enti locali, come pure una serie di lamentele e di problemi seri non affrontati, che evidentemente non si vogliono affrontare.

Sarei grato al sottosegretario se volesse darmi una risposta su questo punto: quando si dice sentita la Conferenza di servizi, vorremmo sapere da chi è composta questa Conferenza dei servizi.

[ROBERTO TORTOLI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO TORTOLI](#), *Relatore*. Signor Presidente, rendo una breve risposta all'onorevole Mantini. Si sta parlando di un fatto che purtroppo è già avvenuto perché si sta parlando della localizzazione dei blocchi di case temporanee ma tale localizzazione è già stata individuata ed è già stata tenuta la Conferenza dei servizi, quindi si tratterebbe - accettando questo emendamento, che posso anche apprezzare - di far decadere le ordinanze che sono state emanate per l'assegnazione delle gare.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Onorevole Coscia... onorevole Traversa... onorevole Vico... hanno votato tutti? Prendo atto che ora anche gli onorevoli Mondello e D'Incecco hanno votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 443*

*Votanti 442*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 210  
Hanno votato no 232).*

Prendo atto che la deputata Garavini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole, che il deputato Garagnani ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

[SERGIO MICHELE PIFFARI](#). Signor Presidente, vorrei dire al relatore, che ho ascoltato prima rispondere all'onorevole Mantini, che con questo emendamento si vuole ribadire un concetto fondamentale: pochi mesi fa abbiamo discusso di un federalismo che sarà il futuro, la luce, l'uscita dai tanti guai che l'Italia ha. In questo caso, però, caliamo dall'alto le scelte sul territorio. Impediamo ai sindaci di individuare, insieme ai presidenti di provincia e della regione, e di concerto con il Commissario, le aree dove ricostruire e far ripartire le attività, le abitazioni, le residenze, i luoghi di vita comune; mi pare una forzatura.

Una questione è se nel tempo non si riesce a risolvere l'emergenza, un'altra è chi deve suggerire, decidere, chi deve andare ad espropriare delle aree, affermando: queste aree oggi servono alla collettività. Credo che queste comunità, che da sempre hanno programmato l'uso del loro territorio, anche in una situazione di emergenza, abbiano titolo ad avere la precedenza rispetto ad un Commissario che esercita questa attività da militare che occupa un'area, più che da rappresentante tecnico del Governo che aiuta le comunità a risolvere questa disgrazia immensa.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Sempre l'onorevole Coscia: bisognerebbe riparare in modo radicale la sua postazione. Onorevole Vico... onorevole Traversa... onorevole Mazzuca... onorevole Lunardi... onorevole Mondello... onorevole D'Incecco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 440*

*Maggioranza 221*

*Hanno votato sì 214*

*Hanno votato no 226).*

Prendo atto che la deputata Garavini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Galati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, l'emendamento in esame è molto semplice. Il testo attuale prevede che gli atti di acquisizione dei terreni espropriati per la localizzazione di questi moduli abitativi, sono acquisiti al patrimonio indisponibile della regione o di un altro ente pubblico. Noi chiediamo in modo più esplicito che, invece, i terreni espropriati per la localizzazione dei moduli abitativi siano acquisiti nel patrimonio del comune dov'è insediato il modulo abitativo.

Questi terreni, quindi, anziché finire nel patrimonio indisponibile della regione, dovrebbero restare in quello del comune.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Onorevole Traversa... onorevole Coscia... onorevole Tommaso Foti... onorevole Antonino Foti... onorevole Lo Monte... onorevole Vico.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 439*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 209*

*Hanno votato no 230).*

Prendo atto che le deputate Argentin e Garavini hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Micheli 2.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Onorevole Traversa... sempre gli onorevoli Vico, Coscia, Mondello... onorevole Simeoni... onorevole Grimaldi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 438*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 210*

*Hanno votato no 228).*

Prendo atto che i deputati Argentin, Garavini e Ruggia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Onorevole Traversa... onorevole Farina... onorevole Coscia... onorevole Sardelli... onorevole Latteri. Ecco, l'onorevole Sardelli ha votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 438*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 210  
Hanno votato no 228).*

Prendo atto che le deputate Argentin e Garavini hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Libè 2.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa, onorevole Vico, onorevole Mondello, onorevole Lo Monte, onorevole Delfino. L'onorevole Lo Monte ha votato? Abbiamo votato tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 445  
Maggioranza 223  
Hanno votato sì 214  
Hanno votato no 231).*

Prendo atto che le deputate Argentin e Garavini hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pili 2.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa... onorevole Napoli... onorevole Centemero... onorevole Moles... onorevole Delfino... onorevole Coscia... onorevole Ciriello. Ci siamo tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 444  
Votanti 443  
Astenuti 1  
Maggioranza 222  
Hanno votato sì 214  
Hanno votato no 229).*

Prendo atto che la deputata Garavini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.51. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, intervengo anche per il successivo emendamento Libè 2.50, per economia di tempo. Vogliamo solo una correzione e mi auguro sia utile a futura memoria. È quella di favorire la presenza, nella ricostruzione, di fondi istituzionali che operano a totale carico dei privati e non dello Stato, con conseguenti possibilità di partecipare ad alcuni sgravi fiscali. Parlo di fondi istituzionali sotto il controllo della Banca d'Italia e della Consob che attraverso SGR e altri strumenti hanno già dato prova, normalmente nelle attività di riqualificazione urbanistica e urbana, di poter essere i soggetti di operazioni complesse, e quindi nella ricostruzione noi non possiamo stare fermi ad una scena che vede da una parte la Protezione civile, l'Esercito, insomma lo Stato con

le sue stellette, e dall'altra un mercato considerato solo come appaltatore, magari anche in odore di mafia. Occorre che sia stimolata la partecipazione dei soggetti che in Italia e in tutto il mondo operano per attività complesse di ricostruzione. Questo è il senso dell'emendamento in esame e del successivo Libè 2.50.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Vico... onorevole Coscia... onorevole Napoli... onorevole Lunardi... onorevole Mondello... onorevole Ventucci... onorevole Delfino... onorevole Traversa. Ci siamo tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 448*

*Maggioranza 225*

*Hanno votato sì 217*

*Hanno votato no 231).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Libè 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Coscia... onorevole Traversa... onorevole Nizzi... onorevole Rampelli... l'onorevole Traversa ha votato... Onorevole Delfino, di nuovo? Onorevole Centemero...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 446*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 216*

*Hanno votato no 230).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 2.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ginoble. Ne ha facoltà.

**TOMMASO GINOBLE.** Signor Presidente, questo semplice emendamento è utile per rappresentare un elemento di grande attenzione per il mondo del lavoro e dell'imprenditoria locale.

L'emendamento riguarda l'articolo 2, per intenderci quello concernente i moduli abitativi durevoli. Il comma 9 disciplina l'affidamento di tali interventi e in particolar modo chiediamo che nell'ultimo periodo, dove si prevede che, in deroga all'articolo 118 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, è consentito il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al cinquanta per cento, sia aggiunto «, prioritariamente alle imprese aventi sede od operanti, alla data del 6 aprile 2009, nei comuni di cui all'articolo 1, comma 2 e della provincia de L'Aquila, ed in subordine a quelle aventi sede od operanti nella regione Abruzzo».

In altro senso è risaputo che quando si verifica un terremoto c'è la perdita di molte cose ma anche quella del senso della comunità, del lavoro, dell'ordinarietà di alcuni gesti. Favorire le imprese

locali da questo punto di vista significa restituire un po' di certezza a quel senso di comunità e di appartenenza. Crediamo che avendo ascoltato su questo argomento dichiarazioni in questo senso, il Governo, almeno su questo emendamento, esprima parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Coscia... onorevole Traversa... onorevole Proietti Cosimi e onorevole Mondello.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 445*

*Maggioranza 223*

*Hanno votato sì 214*

*Hanno votato no 231).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 2.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Con questo emendamento - prego l'attenzione del Governo e del relatore perché vorrei che cambiassero opinione su esso - chiediamo semplicemente di dare priorità alle imprese del luogo a parità di offerta e di condizioni di gara. Ritengo che laddove già prevediamo in via eccezionale deroghe, in quanto è ammesso il subappalto fino al 50 per cento, chiedere questo non sia esagerato. Primo aspetto, non costa niente; secondo aspetto, ricordo parecchi colleghi appartenenti specialmente al gruppo della Lega Nord Padania rivendicare in quest'Aula, quando parlavamo del piano casa, il diritto dei residenti e degli autoctoni ad avere priorità sull'assegnazione di case o di immobili.

In questo caso credo che non vi sia una questione solo di concorrenza del mercato, ma vi è una necessità di incentivare le imprese, danneggiate da questo terremoto, di poter operare in casa loro, laddove vi sono tutte le garanzie del caso, a parità, ripeto, di condizioni economiche e di altri parametri. Ringrazio, se si possa eventualmente rivedere il parere espresso su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 2.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Tenaglia? Onorevole Traversa? Onorevole Coscia? Onorevole Mondello? Hanno votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 439*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 231).*

Prendo atto che il deputato Calero Ciman ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Libè 2.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Coscia? Onorevole Lo Monte? Onorevole Sardelli? Onorevole Delfino? Onorevole Mondello? Onorevole Proietti Cosimi? Onorevole Traversa? Onorevole Vella?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 439*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 209*

*Hanno votato no 230).*

Prendo atto che i deputati Paladini e Monai hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 2.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

[RAFFAELLA MARIANI](#). Signor Presidente, con l'emendamento in esame vogliamo precisare alcune possibilità che al commissario delegato sono date in merito al reperimento di alloggi per le persone sgomberate, anche individuando immobili non utilizzati, così come recita appunto il comma 10 dell'articolo 2 del provvedimento in esame.

Questa possibilità data e diciamo anche questa necessità, a cui il commissario deve dare una risposta, dal nostro punto di vista richiede alcune precisazioni. Come abbiamo detto tale norma deve prevedere anche la garanzia per alcuni diritti e nel nostro emendamento si fa riferimento al corrispettivo d'uso per l'utilizzo di alcune abitazioni, che debbano appunto essere messe a disposizione di coloro che in questa fase così delicata devono poter trovare un alloggio anche di emergenza per alcuni mesi. Vorremmo che tale corrispettivo d'uso dovesse essere comunque temperato all'interno di un *range*, di un valore che sia non inferiore al valore medio di mercato alla data del 31 marzo 2009.

Infatti, col provvedimento in esame dobbiamo temperare due esigenze: rispondere ad un'emergenza forte alla quale i cittadini si trovano soggetti e quindi individuare in questo caso subito gli alloggi, ma anche, dal punto di vista economico e finanziario, poter comprendere che le esigenze di coloro che mettono a disposizione le loro strutture, si tratti sia di imprese sia di cittadini singoli, possano avere un ristoro adeguato.

In tal senso vogliamo indicare al commissario alcuni «paletti» abbastanza precisi, affinché questo intervento, che dal nostro punto di vista è un aiuto economico anche a coloro che per fortuna non hanno visto deteriorati i loro beni, ma che devono comunque metterli a disposizione, consenta a coloro di trovare una sorta non di incentivo, ma un ristoro giusto e anche una forma di riconosciuta esenzione di ogni imposizione sui corrispettivi d'uso.

Ciò fa parte di un tema più ampio, che è stato sollevato anche per altre situazioni non di emergenza.

Noi abbiamo anche l'esigenza in qualche modo di incentivare la possibilità di affittare abitazioni.

Mai come in questo caso, sarebbe necessario che tutte fossero messe a disposizione, non solo attraverso ordinanze che, in qualche modo, agiscono d'imperio, ma anche per risollevare un mercato dell'abitazione che, sicuramente, in quella regione, avrà subito un trauma fortissimo, e rispetto al quale è necessario ricostruire, anche con un sistema più equo e più giusto nel rispetto dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 2.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Coscia, onorevole Traversa, onorevole Proietti Cosimi, onorevole Causi? Abbiamo votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 442*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 212*

*Hanno votato no 230).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Coscia, onorevole Simeoni, onorevole Delfino?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 440*

*Maggioranza 221*

*Hanno votato sì 212*

*Hanno votato no 228).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 2.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, ancora una volta, pare che l'orientamento del Governo sia di respingere anche questo emendamento, che contiene una proposta che va a valorizzare e a riconoscere il ruolo delle autonomie locali e dei sindaci in particolare.

Vale la pena ricordare a quest'Assemblea che, in questi anni, esponenti autorevoli non solo del centrosinistra, ma anche del centrodestra, in più occasioni, hanno citato ad esempio il modello di ricostruzione del Friuli. Come ha ricordato bene in precedenza il collega Compagnon, quell'esperienza e quel modello, basato proprio sull'attribuzione di poteri a comuni, province e alla stessa regione, hanno consentito di avviare un percorso di ricostruzione legato alle vere istanze del territorio, garantendo anche una promozione di sviluppo economico e sociale.

Oggi invece, così facendo, il Governo ha dato un'impostazione esattamente contraria, portando ad una forte centralizzazione dei provvedimenti e creando le condizioni per un pasticcio, che non consentirà una ricostruzione adeguata e, soprattutto, in tempi ragionevoli.

Per questo motivo, ancora una volta, come hanno fatto in precedenza diversi colleghi, invito il Governo a riconsiderare la sua posizione. Invito, dunque, il sottosegretario Menia, che conosce il «modello Friuli» (provenendo anche lui dalla regione Friuli-Venezia Giulia) a riconsiderare tale impostazione, che va in una direzione esattamente contraria rispetto a quel modello e - se mi è

consentito - anche rispetto al tanto declamato federalismo, di cui si è parlato nelle scorse settimane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Traversa, onorevole Proietti Cosimi, onorevole Tommaso Foti? In via del tutto eccezionale, il meccanismo della collega Coscia ha funzionato, ci rallegriamo con i servizi tecnici.

Onorevole Lo Monte? Abbiamo votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 445*

*Maggioranza 223*

*Hanno votato sì 215*

*Hanno votato no 230*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo l'istituzione di un gruppo di coordinamento per la ricostruzione, composto dal commissario delegato, da quattro vicecommissari, dal presidente della regione, dal presidente della provincia e dal sindaco de L'Aquila. Chiediamo, insomma, l'identificazione di un gruppo per la ricostruzione, basato su un modello di *governance* di condivisione di alcune scelte strategiche. Ci sembra la soluzione più semplice in assoluto.

Si potrebbe obiettare che già esistono buone relazioni e già questi soggetti sono in contatto tra loro, ma, a mio avviso, si tratta di un modo sbagliato di procedere. Infatti, una cosa sono le buone relazioni politiche, altra è identificare in un organismo partecipato anche dagli enti locali a pieno titolo i soggetti della ricostruzione, almeno nelle linee fondamentali. È un emendamento che non costa nulla e che ha una sua logica, anche di efficienza istituzionale. Esso, inoltre, estende la democrazia, che oggi è concentrata ancora in poche stanze della Protezione civile e non ci sembra un modello adeguato per gli impegni che abbiamo dinanzi.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Traversa, onorevole Perina, onorevole Proietti Cosimi, onorevole Mondello, onorevole Lo Monte! L'onorevole Lo Monte ora ha votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 435  
Maggioranza 218  
Hanno votato sì 206  
Hanno votato no 229).*

Prendo atto che i deputati Cesare Marini, Narducci e Galletti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 2.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI LOLLI.** Signor Presidente, mi attengo sempre al costume di parlare di questioni molto concrete e spero ragionevoli. Ci riferiamo sempre al tema della *governance* e del coinvolgimento degli enti locali.

L'ottimo sottosegretario, al quale continuo ad esprimere la mia simpatia e la mia solidarietà, ci ha spiegato poco fa che al Senato, con un emendamento, è stato introdotto il comma 5-*bis* all'articolo 14, con il quale si è risolto questo problema. Il comma 5-*bis*, cari colleghi, prevede che spetta ai sindaci, d'intesa con il presidente della regione e con il presidente della provincia nelle materie di sua competenza, predisporre i piani di recupero dei centri storici. È un ottimo risultato, ma immaginiamoci il contrario: c'è forse chi pensa che possa spettare a qualcuno che non sia il sindaco occuparsi del piano di recupero del centro storico, al Parlamento, al Governo o a un commissario? Apprezzo questo risultato, ma stiamo solo applicando una legge della Repubblica. Possiamo fare un passo in più, se ci riusciamo. Poiché qui si parla della *governance* attuale, relativa cioè a questa fase, e poiché si prevede che il commissario Bertolaso, a cui vanno tutte le nostre lodi, venga coadiuvato da tre vicecommissari (che ora sono quattro), noi proponiamo di farlo coadiuvare anche dal presidente della regione, dal presidente della provincia e dal sindaco e il motivo è che in questo modo si eviterebbero delle fesserie.

Il commissario Bertolaso emana molte ordinanze, molte sono perfette e tutte in ottima fede. Dio ce lo ha mandato, anzi, ce lo avete mandato voi e ve ne siamo grati. Però, ogni tanto, ha emanato anche delle ordinanze totalmente sbagliate, tanto che se le è dovute rimangiare.

Pensate che ad un certo punto ha emesso un'ordinanza nella quale diceva che tutte le funzioni connesse a L'Aquila capoluogo venivano portate in altre città e tutti i dipendenti andavano al seguito. Stava scoppiando una rivoluzione e se l'è dovuta rimangiare.

Poi ha adottato un'altra ordinanza - l'onorevole Scelli ne ha qualche cognizione - in cui ha sospeso i benefici fiscali a favore di tutti i comuni della provincia de L'Aquila e se la è dovuta rimangiare. Ad un certo punto, hanno fatto un'ordinanza in cui dicevano che entro 15 giorni la gente doveva rientrare a casa, senza sapere che non c'erano gli allacci del gas.

Non sono cose fatte in cattiva fede, sono solo cose fatte da un signore bravissimo, circondato da altri signori altrettanto bravi, che però non sono proprio de L'Aquila, di quel territorio. Quindi, se condividessero queste scelte insieme a quelli che sul territorio ci stanno, sarebbe meglio e funzionerebbe tutto meglio. Non so se vi sembrano cose irragionevoli, a me sembrano cose di buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, capisco che stiamo andando avanti da parecchio e può esserci un po' di stanchezza, ma vorrei semplicemente dire a tutti i colleghi e anche al sottosegretario Menia che questa modifica non rientra in quelle che sono sotto pressione di Tremonti, perché non comporta alcun tipo di esigenza finanziaria. È semplicemente una questione, se non disturbo, di politica e di riorganizzazione della *governance* a costo zero. È quindi una di

quelle questioni sulle quali probabilmente, se si volesse fare uno sforzo per venire incontro alle richieste non tanto di chi sta qui parlando, ma soprattutto di chi sta manifestando qui fuori - e non ci sono i sindaci soltanto di centrosinistra ma anche quelli di centrodestra -, si potrebbe dare una risposta a costo zero, dimostrando buona volontà e di venire incontro alle richieste un po' di tutti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 2.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Proietti Cosimi, onorevole Traversa, onorevole Mondello, onorevole Delfino, onorevole Lo Monte, onorevole Codurelli. L'onorevole Delfino ha votato. Onorevole Aprea. Hanno votato tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 447*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 234).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.64.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, questo emendamento insiste sul medesimo tema e presenta una versione ancora più chiara, e cioè propone l'istituzione di una conferenza territoriale per la ricostruzione, composta dal commissario delegato, dai rappresentanti degli enti locali e dai sindaci dei comuni terremotati.

Cerchiamo spesso di semplificare la giungla dei poteri amministrativi e di trovare momenti di convergenza istituzionale, di collaborazione e cooperazione tra enti locali. Credo che una conferenza territoriale per la ricostruzione, cui partecipino i sindaci interessati e gli enti locali, sia un momento dovuto, quasi scontato. Chi dovrebbe farla questa ricostruzione, se non anche i soggetti titolari dei poteri locali?

Allora c'è un evidente equivoco, un malinteso - voglio immaginare che sia così - che porta ad una chiusura anche su questo emendamento di buonsenso ed è il seguente: l'emergenza, tutto sommato, dura ancora.

Su questo punto, onorevole sottosegretario, prima o poi, in questo passaggio parlamentare o dopo, dovremo chiarirci, nell'interesse stesso del Governo, della chiarezza, dei fondi e delle risorse dedicate, dell'efficienza del G8, eccetera. Dobbiamo capirci su quando l'emergenza in qualche modo termina.

So bene che, fino a pochi giorni fa, si sono registrate ancora scosse e lo sciame sismico, ma dobbiamo capirci sul quando finisce la fase dell'emergenza e inizia quella della ricostruzione. Infatti, non possiamo pensare di estendere *sine die* la fase dell'emergenza e quindi anche i poteri speciali che qualche volta assumono delle forme un po' militarizzate. A proposito delle azioni non sempre giuste che intraprende Bertolaso - il pur bravo Bertolaso - permettetemi di esprimere stupore per una circolare della Protezione civile che vieta la diffusione di documenti nelle tende. È dell'altro ieri sera: mi auguro che non siano sospesi i diritti civili e costituzionali nelle tende degli sfollati o, se posso permettermi, come ho sentito amano definirsi, dei «diversamente alloggiati». Mi auguro che non ci sia il divieto di circolazione della stampa, eppure c'è una circolare della

Protezione civile che dice questo.

Se vogliamo continuare con questa gestione monocratica, assolutistica e anche un po' discutibile, nonostante i meriti che tutti riconosciamo, facciamolo pure, però ve ne assumerete una responsabilità anche gratuita, perché non costa nulla immaginare l'istituzione di una conferenza territoriale per la ricostruzione, con la partecipazione degli enti locali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa, ogni volta la guardo sperando sia la volta buona ed invece non lo è! Onorevole Bocciardo, onorevole Vico, onorevole Lo Monte.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 436*

*Votanti 435*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 218*

*Hanno votato sì 205*

*Hanno votato no 230).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Micheli 2.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa, onorevole Lo Monte, onorevole Dionisi, onorevole Proietti Cosimi, onorevole Mondello, onorevole Vico.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 436*

*Maggioranza 219*

*Hanno votato sì 206*

*Hanno votato no 230).*

Prendo atto che il deputato Cesare Marini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Marinello ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 2-bis.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho posto il problema, che ci poniamo tutti, della copertura delle risorse.

Francamente se c'è un tema che non è il caso neppure di discutere è il fatto che si vogliano tutti i soldi per la ricostruzione, magari *hic et nunc*, subito, immediatamente spendibili. Non è questa la nostra visione e nessuna persona di buon senso può immaginare che sia questa la migliore programmazione; tuttavia, sappiamo che sono uscite dal Senato coperture traballanti per quel

miliardo e duecento milioni di euro, che pure sono stati impegnati, e che vi sono diritti fondamentali negati e non riconosciuti, che continueremo a prendere in esame a proposito dell'articolo 3. Si tratta di una popolazione sofferente e colpita, abbandonata al di là, pure, delle intenzioni del Governo, forse, che continua a emanare comunicati stampa per un tema che riguarda risorse e copertura. Allora, chiedo (e ce lo siamo chiesti tutti e di qui la proposta emendativa che ho sottoscritto insieme al collega Libè) se non sia possibile pensare ad un contributo di solidarietà *una tantum* per la ricostruzione dell'Abruzzo. Non stiamo parlando di mettere le mani in tasca agli italiani, né di odiosi balzelli fiscali, ma se non parliamo di solidarietà dinanzi a queste sciagure nazionali, quando dovremmo farlo?

Gli italiani hanno dimostrato in mille modi, attraverso mille gare di solidarietà, sms e tutte le altre forme possibili, di non essere insensibili, ma tutt'altro, nei confronti delle persone colpite da drammi come questi.

Il contributo di solidarietà che qui si propone naturalmente è un contributo *una tantum* ed a partire dai redditi più alti (sopra i 120 mila euro) e credo sia una misura assolutamente da prendere in considerazione, insieme al sostegno alle ONLUS ed anche ad un altro emendamento per la destinazione volontaria del 5 per mille per la ricostruzione in Abruzzo, in grado di sostenere il profilo delle coperture finanziarie e delle disponibilità.

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 2-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Lo Monte, onorevole Traversa, onorevole Girlanda, onorevole Proietti Cosimi. Ci siamo tutti? Onorevole, perché si lamenta? La sua lucetta è accesa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 439*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 231).*

Prendo atto che i deputati Vannucci e Garavini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

**SERGIO MICHELE PIFFARI**. Signor Presidente, non vi stancherò, ma qui andiamo a riprendere l'argomento cruciale di questi emendamenti all'interno del provvedimento in esame, ossia la questione delle seconde case e delle attività produttive di chi non è residente a L'Aquila, in queste città e nei centri storici.

Si tratta di garantire le risorse (anche gradualmente) anche a queste attività, perché la città non può risorgere per categorie, ma deve risorgere e ricostruirsi nell'insieme. È impensabile entrare in un centro storico e di costruire solo il 15 per cento di una casa, lasciando il resto a provvedimenti successivi.

Nella proposta emendativa in esame si ribadisce la necessità di includere nelle categorie che hanno questi diritti anche le seconde abitazioni (così definite). Ma lo ripeto: non si tratta di seconde abitazioni nel senso di proprietari plurimi. Molti di questi proprietari sono addirittura italiani

all'estero che hanno immobili all'estero e in questi luoghi hanno voluto reinvestire i loro risparmi. Però, simili categorie oggi non le vogliamo tenere in considerazione e preferiamo lasciarle all'estero, tanto lì votano, lì hanno la cartolina, da lì possono mandare il loro voto in Italia e quindi altri problemi non devono averne. Credo che trattare così queste categorie di aquilani voglia dire dimezzare (se non ridurre ancora meno) le possibilità di rinascita e di ricostruzione dell'Aquila in quanto comunità e centro di attività economiche e sociali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Coscia, onorevole Traversa, onorevole Vico, onorevole Proietti Cosimi, onorevole Palumbo, onorevole Mondello, onorevole D'Incecco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 438*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 230).*

Prendo atto che le deputate De Torre e Garavini hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole e che i deputati Barbareschi e Polidori hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Ricordo che l'emendamento Mantini 3.3 è stato ritirato. Colgo l'occasione per ricordare che sono stati altresì ritirati dai presentatori gli emendamenti Pili 17.13 e Testoni 17.11.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, torniamo su uno dei punti chiave di questo provvedimento, ossia il problema delle case dei non residenti e della relativa copertura finanziaria. Immagino che ci sia un parere contrario della Commissione bilancio su questo emendamento, che torna sulla questione e tende a dare copertura alla possibilità di ricostruire le case anche per i non residenti.

Vorrei però invitare l'Aula a riflettere su un dato: quando è stato presentato il primo emendamento in materia, quello che tendeva ad escludere i non residenti dal rimborso per i danni subiti dal terremoto, anche in quel caso c'è stato un parere negativo della Commissione Bilancio, che sappiamo essere diretta da un parlamentare molto serio come l'onorevole Giorgetti. Perché? Se fosse vero quello che sostiene il sottosegretario Menia o quello che sostiene il relatore Tortoli, cioè che il provvedimento così com'è garantisce già i residenti, il parere negativo della Commissione Bilancio non aveva senso. Invece, qual è il motivo di questo parere negativo? Sappiamo tutti qual è l'oggetto del contendere: i soldi sono pochi, non bastano per garantire le case ai non residenti, non bastano per garantire - come ricordava anche il collega Piffari poco fa - anche le attività economiche che sono state colpite.

C'è un grande assente in questa discussione, il Ministro Tremonti. Ora tutti noi conosciamo dall'infanzia il valore pedagogico dell'uomo nero: quando uno deve indirizzare il bambino evoca l'uomo nero. Qui però siamo in una sede dove si dovrebbe parlare di impegni con il Paese, di politiche e di futuro. Il Ministro dovrebbe dirci quali sono le risorse attivabili, ma noi dobbiamo

anche indicare qual è la risposta da dare alle esigenze delle popolazioni colpite, quella stessa risposta che il Presidente del Consiglio si è impegnato a dare poco tempo fa.

Allora torno su questo tema. Credo che molti colleghi conoscano l'area colpita, si tratta di un'area di straordinaria bellezza e interesse, penso non solo alla città de L'Aquila ma anche agli altri comuni. Lo dico senza tema di smentita, è un'area che non ha nulla da invidiare ad altre aree notissime del Paese, penso alla Toscana che conosco molto bene, all'Umbria, alle Marche e a tante zone dell'Italia centrale che nella ricchezza di questi piccoli paesi hanno una straordinaria scommessa per il futuro. Quei paesi stavano rialzando la testa, alcuni di questi paesi erano riemersi dall'oblio, come ad esempio, tra alcune esperienze note e positive, quella di Santo Stefano di Sessanio in cui era stato realizzato un recupero e una ristrutturazione così ben fatta che in quel paese, pur essendo nell'area del cratere, non è crollato nulla (l'unica cosa che è crollata è una torre ristrutturata male dalla sovrintendenza, perché ha sbagliato a mettere il cemento armato dove non andava messo) o quella di paesi sempre nell'area del cratere, anche se nella provincia di Teramo, come Castelli dove esistono attività fiorenti, ci sono delle ceramiche straordinarie, o quella di piccoli paesi ancora poco noti ma che sono di una struggente bellezza e che hanno una storia e le caratteristiche per emergere e che oggi sono in pericolo per il loro futuro, come Castelvecchio Calvisio e tanti altri. In questi paesi si devono recuperare anche le case dei non residenti, cioè di chi era emigrato ed ha mantenuto la casa nel paese, di chi viveva in quel paese e si è trasferito a L'Aquila o a Roma, come anche le case di chi, non per fare una speculazione con decine di unità immobiliari, ha voluto recuperare centri che hanno un'intensità di bellezza, di storia, di vita e che non sono riproducibili. Essi non sono fuori dall'Italia, perché l'Italia è un paese fantastico da questo punto di vista; anche in tante zone d'Italia sono state messe risorse per tenere in vita i paesi. Se non si recuperano quelle case, questi posti non torneranno a vivere, non saranno dei posti così belli e saranno privati del loro futuro.

Per questo motivo con questo emendamento noi tendiamo a garantire le risorse per affrontare il nodo vero. Non è vero che in questo provvedimento viene garantito il recupero delle case dei non residenti, non è vero perché le risorse sono scarse. Con questo emendamento noi tendiamo a reperire risorse per permettere di dare una risposta vera, non falsa, non parlando con la lingua biforcuta alle istituzioni e ai cittadini de L'Aquila (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Onorevoli Coscia, Mondello, Vico, Giammanco, Lunardi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 439*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 212*

*Hanno votato no 227)*.

Prendo atto che i deputati Traversa, Rampelli e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Cesare Marini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 3.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, io vorrei riprovare ad affrontare l'argomento perché siamo sempre intorno alla questione di chi sono i possessori del diritto ad essere risarciti.

Faccio notare che la mia proposta emendativa propone di sopprimere alcune parole frutto di un emendamento inserito dal Governo durante l'esame al Senato, con cui si è voluto stabilire con precisione che quando si parla di abitazione principale si fa riferimento al decreto legislativo n. 504 del 1992 che istituì l'ICI.

In quel provvedimento l'abitazione principale è definita - vado a memoria - come l'abitazione nella quale il proprietario risiede stabilmente. Se ci atteniamo a questa interpretazione così stretta e così rigida impediamo al nostro grande, comune e magnifico amico, Bertolaso, di poter realizzare con le sue ordinanze quello che voi avete scritto che farà, perché se agisse così andrebbe contro una norma che, non a caso secondo me, avete inserito al Senato in maniera così stringente. Non lo può proprio fare, perché non può interpretare come abitazione principale in un modo che non sia quello strettamente connesso alla legge; magari non sarà così, ma allora, a beneficio di tutti, se si cancellassero queste parole non si produrrebbe alcun danno e magari potremmo stare tutti più tranquilli (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Cesare Marini... onorevole Coscia... onorevole Traversa, di nuovo? Onorevole Mondello... Onorevole Latteri... ha votato. Onorevole Vico...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 434*

*Maggioranza 218*

*Hanno votato sì 212*

*Hanno votato no 222*).

Prendo atto che i deputati Rampelli e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 3.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, anche con questo nostro emendamento affrontiamo il problema che è stato ampiamente dibattuto nella giornata di oggi, ma che non trova una soluzione legislativa. Si dichiara che si vuole realmente ricostruire tutte le abitazioni che effettivamente vengono utilizzate, però, nei fatti, ciò non sta scritto da nessuna parte.

Noi rileviamo che il concetto di abitazione principale è abbastanza controverso e comunque poco chiaro perché per le imposte dirette, ad esempio, assume un connotato diverso rispetto a quello che è preso in considerazione dalla norma istitutiva dell'ICI che fa riferimento infatti «all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo intendendosi per tale, salvo prova contraria, quella di residenza anagrafica».

Allora noi chiediamo, invece, che si faccia riferimento alla norma prevista ai fini delle imposte dirette e che, pertanto, si sostituiscano le parole: «ai sensi del decreto legislativo 30 dicembre 1992,

n. 504» con le parole: «ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917». Infatti, questo decreto, che è il Testo unico delle imposte dirette, all'articolo 10, comma 3-*bis* recita: «per abitazione principale si intende quella nella quale la persona fisica che la possiede a titolo di proprietà o altro diritto reale o i suoi familiari dimorano abitualmente».

Questo tipo di precisazione permetterebbe, se non di risolvere il problema della seconda casa nella sua totalità, quanto meno di risolverne uno che è molto frequente. Sono stato a L'Aquila due settimane fa e ho incontrato molte persone che hanno questo tipo di problema, con la residenza in un altro comune, ma per ragioni di lavoro stanno a L'Aquila nella loro abitazione presso cui evidentemente non hanno la residenza ma, vivendoci tre o quattro giorni alla settimana, vi hanno la loro dimora abituale.

Allora, noi non riusciamo a comprendere, ancora una volta, perché il Governo sia totalmente sordo quando poi il Presidente del Consiglio dichiara continuamente che è d'accordo anche lui, ma poi non fa nulla per risolvere i problemi della gente in Abruzzo (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore.

ANTONIO BORGHESI. Allora, chiediamo che almeno in questo caso si dia un voto favorevole ad una modalità che permette di avvicinarci molto alla soluzione del problema (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Marini Cesare... onorevole Traversa... onorevole Vico... onorevole Coscia... onorevole Bellotti... onorevole Sanga... onorevole Lo Monte... onorevole Briguglio... Sardelli... Casini... onorevole Barba... onorevole Mondello... onorevole Delfino...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 437*

*Votanti 436*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 219*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 228*).

Prendo atto che la deputata Zampa ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che i deputati Rampelli e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 3.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, colleghi non votate contro questo emendamento e vi prego di riflettere un attimo sul fatto che io, con disciplina, mi sono semplicemente limitato a tradurre alla lettera le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio è venuto a fare qualche giorno fa a L'Aquila. In una conferenza stampa egli ha detto, andando anche al di là delle mie personali aspirazioni e aspettative, che sarebbe stato rimborsato il 100 per cento delle abitazioni del centro storico, anche

se si tratta di seconde case.

Allora, mi sono limitato a scrivere nell'emendamento, esattamente tradotto in norma, quello che il Presidente del Consiglio ha detto, ovvero che nei centri storici, ove definiti da strumenti urbanistici, si rimborsa il 100 per cento del costo delle case. Prima di votare contro, svolgete una piccola riflessione anche sul vostro personale futuro.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa... onorevole Vico... onorevole Proietti... onorevole Coscia... onorevole Santelli... onorevole Lo Monte... onorevole Sardelli... onorevole Mondello...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 442*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 229).*

Prendo atto che le deputate Zampa e D'Antona hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole e che i deputati Barbareschi e Rampelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Narducci 3.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Narducci. Ne ha facoltà.

**FRANCO NARDUCCI.** Signor Presidente, vorrei chiedere al Governo di riconsiderare il parere contrario. Ci sono decine di migliaia di abruzzesi emigrati all'estero e qui non stiamo parlando di seconde case, ma della prima casa di un cittadino emigrato e iscritto all'AIRE che risiede nei comuni distrutti dal sisma. Sono questi cittadini, insieme a tanti altri, che in questo momento sono impegnati in una gara di solidarietà straordinaria in ogni parte d'Europa e del mondo per raccogliere fondi a favore delle popolazioni dell'Abruzzo colpite dal sisma.

Questa gara di solidarietà riceve veramente uno schiaffo morale da parte del Governo, che boccia questo emendamento e lascia molti dubbi interpretativi. Credo che questa sia veramente un'offesa per tanti cittadini italiani che non hanno mai fatto mancare la loro solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Narducci 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli Traversa, Vico, Cesare Marini, Proietti Cosimi, Lo Monte, Sanga, Mondello, Delfino? Abbiamo votato tutti? Onorevole Santelli? Aspettiamo solo l'onorevole Santelli. Qualcuno intervenga, faccia qualcosa. Ecco, brava onorevole Santelli. Ci siamo?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti 439*

*Votanti 438*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 225).*

Prendo atto che la deputata Mattesini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che i deputati Barbareschi e Rampelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.28. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo consentire l'estensione o la deducibilità fiscale dal reddito per coloro che affittano le seconde case agli sfollati. Vorremmo, cioè, favorire il fatto che le seconde case fossero rimesse in circolo con limitate misure di deduzione fiscale.

È un modo per affrontare un problema vero, che riguarda sia l'emergenza che la fase della post emergenza, cioè delle riparazioni per le case lesionate categorie B e C, che pure impiegano qualche mese per essere ricostruite e sistemate.

Con una piccola spesa relativa alla deducibilità dei proventi dell'affitto, con uno stimolo fiscale molto limitato, si fanno risparmiare moltissimi soldi allo Stato, perché si rimettono in circolo e in affitto migliaia di appartamenti. A L'Aquila sono calcolati tra mille e 1.500 appartamenti sfitti, ma se si va nel perimetro immediatamente vicino, nel territorio, i numeri salgono notevolmente, considerando anche alcuni comuni turistici non distanti che hanno molte disponibilità.

Se si utilizzasse, cioè, di più il patrimonio disponibile sfitto esistente, anziché spendere moltissimi soldi per fare moduli abitativi con impatti assolutamente incerti sul futuro e sulla qualità di cui già abbiamo parlato, francamente, con una piccola riduzione di entrate fiscali, metteremmo in circolo un patrimonio molto importante e significativo, con grandi risparmi di oneri per lo Stato.

Affido questo emendamento alla vostra coscienza, che so che c'è, ma tuttavia politicamente non la manifestate e questo, dinanzi a problemi così seri, è piuttosto grave.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa, ci provi almeno! Onorevole Coscia? Onorevole Mondello? Onorevole Lo Monte? Onorevole Fogliardi? Onorevole Delfino? Ci siamo tutti? Onorevole Lazzari?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 440*

*Maggioranza 221*

*Hanno votato sì 211*

*Hanno votato no 229).*

Prendo atto che il deputato Realacci ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto altresì che i deputati Barbareschi e Rampelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, concedetemi veramente solo 30 secondi di attenzione.

Come mai si può pensare che noi, col decreto-legge in esame, ce la caviamo senza offrire un indennizzo certo, o almeno un principio di indennizzo certo, a chi ha avuto distrutti immobili produttivi, i capannoni industriali, i negozi, gli studi professionali? L'emendamento chiede semplicemente - e non so se posso ancora una volta fare appello alla vostra attenzione e alla vostra cortesia - il principio, non i soldi *cash*, della copertura al 100 per cento dell'immobile produttivo distrutto, cioè dell'immobile commerciale, del capannone industriale, del negozio, dello studio professionale. È chiedere troppo? In cosa dovrebbe manifestarsi la solidarietà e l'aiuto dello Stato, se non nel soccorso al ripristino delle attività produttive? Dopo in generale possiamo pensare tante cose, anche diverse e confuse; se andassimo a vedere e ad immaginarci per un attimo la realtà concreta del singolo commerciante, dell'artigiano, del barbiere, del piccolo professionista che vive solo di quello e del suo lavoro, a cui lo Stato nega in queste circostanze un aiuto, ci dovremmo mettere le mani nei capelli!

L'ordinanza che il 9 aprile il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato dice che l'indennizzo per gli immobili produttivi è alternativo in sostanza all'indennizzo per l'abitazione principale: o l'abitazione principale, o il capannone industriale, il negozio, lo studio professionale; e che in ogni caso tale indennizzo non può essere superiore a 80 mila euro. Cari colleghi, non pizzico le corde della retorica, non voglio neanche alzare la voce, neanche provocare polemiche; però dovremmo vergognarci veramente di uscire dal provvedimento e di scrivere un sacco di promesse al vento sui comunicati stampa, di trasformare una società civile in una telecrazia, negando i diritti assoluti, minimi a chi lavora! Dovreste per lo meno dire che oggi non è possibile, sarà per un altro giorno; vorrei che queste parole fossero chiare e forti, perché di fatto state uccidendo il tessuto produttivo di questa già martoriata città e popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

[PRESIDENTE](#). Ricordo che l'emendamento Pili 4.21 è stato ritirato dal presentatore, e così anche l'emendamento Gibiino 8.100.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Coscia? Onorevole Traversa? Onorevole De Cesare? Onorevole Tommaso Foti?

Onorevole Mondello? Onorevole Bernardi? Onorevole Proietti? Onorevole Sanga? Ci siamo tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 442*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 229*).

Prendo atto che il deputato Delfino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 3.34. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, chiedo un attimo di attenzione perché si tratta di una cosa molto seria e molto concreta (*Commenti*)... Non vorrei che qualcuno si infastidisse, ma tenete presente, colleghi, che in Commissione abbiamo trovato un accordo e che l'opposizione ha ritirato moltissime proposte emendative senza fare ostruzionismo proprio perché eravamo d'accordo che avremmo discusso nel merito degli emendamenti che sarebbero rimasti (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Per la verità vedo molti colleghi attenti, e di ciò li ringrazio, ma mi rivolgo a tutti quanti, perché stiamo parlando di cose serie e li pregherei di permetterci di parlarne con una certa tranquillità.

Stiamo parlando delle attività produttive. Nel decreto-legge - che ovviamente criticiamo, ma che contiene anche molte parti interessanti e positive - grazie anche ad una positiva modifica introdotta con un emendamento al Senato viene spiegato bene che per i beni mobili delle imprese è previsto, previa presentazione di una perizia giurata, un risarcimento che verrà poi precisato con un'ordinanza (e ritengo questo un fatto molto positivo).

Per i beni immobili però, e cioè per il capannone, per il negozio, per la bottega, è prevista in effetti alla lettera e) dell'articolo 3, nel quadro della fattispecie più generale di abitazione non attribuibile a prima casa, la possibilità di un risarcimento anche per quelli danneggiati, ma non viene precisato che ciò avverrà con perizia giurata. Questa precisazione permetterebbe invece a tante imprese - vi assicuro - di rientrare subito spendendo loro stesse i soldi e di rimettersi a lavorare, purché con questo decreto-legge fossero certe che poi con un'ordinanza vi sarà un risarcimento al 100 per cento come dice Mantini (o se volete all'80, al 70 o al 50 per cento); ma fin quando non lo vedono scritto non rientrano e non riparte l'attività.

L'emendamento in esame si preoccupa quindi semplicemente di precisare anche alla lettera e) ciò che avete stabilito alla lettera g) dell'articolo 3, ossia la previa presentazione di una perizia giurata. Questa sarebbe una misura che aiuterebbe molto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Traversa... onorevole Stasi... onorevole Sanga... onorevole Delfino... onorevole Mondello...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 438*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 230*).

Prendo atto che la deputata D'Incecco ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 3.36. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

[SERGIO MICHELE PIFFARI](#). Signor Presidente, colleghi, credo di poter dire con tranquillità che abbiamo di fronte un Governo con le orecchie sorde. Purtroppo ci troviamo in questa condizione ed ancora una volta ribadiamo, con l'emendamento in esame, la necessità di dare priorità a quella ossatura dell'Abruzzo formata dai piccoli professionisti, le piccole imprese, i piccoli artigiani, ossia da quelle attività a volte non codificate neanche nei codici internazionali in termini di attività vere e proprie ma che producono comunque sempre un piccolo reddito (da quelle attività che a volte sono anche di affittanza di camere e di case in favore di quella gioventù che frequenta le scuole a L'Aquila e che le ha dato un'ossatura anche economica).

In questo emendamento rintracciamo le risorse e la possibilità di dare copertura a questa spesa che, come già prima richiama i colleghi Mantini e Lolli, allo stato non viene garantita, mentre è assolutamente necessario individuare anche tali categorie come beneficiarie dei contributi al 100 per cento per la ricostruzione, per il riavviamento delle attività, per la ricostruzione delle scorte e dei macchinari. Osservo però che rispetto a tali attività non vogliamo assolutamente affrontare una necessità prioritaria per l'Abruzzo e questo mi dispiace.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 3.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa... onorevole Coscia... onorevole Mondello... onorevole Delfino... onorevole Bocciardo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 426*

*Maggioranza 214*

*Hanno votato sì 200*

*Hanno votato no 226).*

Prendo atto che i deputati Vannucci e Fadda hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Barbareschi, Simeoni e Barbaro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 3.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tenaglia. Ne ha facoltà.

[LANFRANCO TENAGLIA](#). Signor Presidente, con questo emendamento affrontiamo il problema degli immobili destinati ad attività di impresa, o professionali, condotti in locazione prima del terremoto. Abbiamo già detto - siamo tutti d'accordo - che questo è un terremoto che ha colpito una città con una forte concentrazione di studi professionali e di attività commerciali nel centro storico (nel centro storico de L'Aquila ci sono circa 300 studi di avvocati completamente distrutti, crollati o lesionati). Questo emendamento mira a ristorare immediatamente il danno che ha subito chi conduceva in locazione l'immobile destinato alla propria attività a causa del terremoto. Esiste per molti la necessità di trovare un nuovo immobile in una città gravemente distrutta e che ha una capacità di strutture da destinare ad attività professionali, o commerciali, molto ristretta rispetto alla struttura originaria. Molti, quindi, avranno la necessità di accedere a condizioni di mercato più onerose rispetto a quelle che avevano avuto prima del terremoto. Il ristoro che chiediamo è limitato alla differenza nel canone di locazione tra il canone dell'immobile condotto in locazione prima del terremoto e quello che invece si deve sopportare in conseguenza della nuova locazione. Tutto ciò è

necessario per consentire alle attività commerciali e professionali di riprendere immediatamente il lavoro, altrimenti avremo un tessuto economico e produttivo che ha già subito dei danni molto pesanti, che probabilmente, senza questi aiuti, sarebbero irreparabili. Questo è un emendamento necessario, come lo erano i precedenti sugli immobili di proprietà dei professionisti o delle imprese, e di buon senso che in altre occasioni, in altre tragedie simili è stato condiviso in Parlamento; chissà come mai il terremoto dell'Abruzzo è diverso, è di serie C, perché sicuramente non è uguale a quelli che abbiamo affrontato negli anni scorsi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Traversa... onorevole Mondello... onorevole Berruti... onorevole Marini Cesare...  
onorevole Proietti Cosimi... onorevole Simeoni... onorevole Bocciardo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 429*

*Maggioranza 215*

*Hanno votato sì 206*

*Hanno votato no 223*).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bocci 3.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocci. Ne ha facoltà.

**GIANPIERO BOCCI.** Signor Presidente l'emendamento in esame ha la stessa natura che è stata più volte ricordata in questo dibattito. In altre parole si tratta di dare ai cittadini delle zone colpite dal terremoto dell'Abruzzo gli stessi benefici e gli stessi diritti che hanno avuto altri cittadini in occasione di altre tragedie. È un emendamento con il quale si vuole chiedere al Governo di prendere atto che quando vi è un evento come quello in discussione oggi in questa Aula con un danno diretto, che colpisce i cittadini, le case e le imprese, e con un danno altrettanto pesante che colpisce le imprese che subiscono, dopo eventi così drammatici, un calo significativo del proprio fatturato. È facile capire il senso di questo emendamento. Un imprenditore del turismo dopo l'evento sismico sicuramente non avrà più quella domanda che ha avuto prima dell'evento. Vi è un calo di fatturato, vi è un danno che si aggiunge a quello materiale. Sono danni che rischiano non soltanto di impoverire il tessuto sociale ed economico di questa realtà, ma anche di mettere in crisi numerosi piccole e medie aziende.

Sostanzialmente si chiede al Governo di assumere questo emendamento prendendo così una decisione di giustizia. Altri eventi come quello dell'Abruzzo sono stati trattati diversamente, e questo beneficio è stato riconosciuto. Non si comprende perché alle imprese abruzzesi non debba essere riconosciuto. Nello stesso tempo si offre la possibilità a un tessuto in crisi, fortemente colpito nel cuore, la possibilità di ripartire e di ritornare alla normalità. Del resto, passata la fase dell'emergenza, l'obiettivo è proprio quello di ritornare alla normalità e alla normalità si arriva dando una sistemazione migliore ai cittadini che sono stati colpiti e che hanno perso la casa e anche attraverso il rilancio delle imprese che hanno subito danni diretti e indiretti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bocci 3.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa... onorevole Marini... onorevole Mondello... onorevole Beccalossi... onorevole Lo Monte... onorevole Delfino. Ci siamo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 425*

*Maggioranza 213*

*Hanno votato sì 200*

*Hanno votato no 225).*

Prendo atto che i deputati Sarubbi e Scilipoti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 3.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tenaglia. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente, l'emendamento in esame non aggiunge alcuna spesa. È un emendamento che scrive meglio quanto è già scritto nel decreto e che riguarda la ricostituzione delle scorte, delle attività commerciali o il riacquisto dei beni mobili strumentali all'attività di impresa. Si tratta solo di chiarire come questo avvenga e quale sia l'estensione del ristoro. Non aggiungiamo nulla a quello che è già previsto, lo scriviamo solo meglio. È un emendamento di buon senso che non dovrebbe provocare nessun problema, ma qui neanche sul buon senso ci si trova d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Cesare Marini... onorevole Coscia... onorevole Mondello... onorevole Traversa.

L'onorevole Traversa ha votato. Abbiamo votato tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 418*

*Maggioranza 210*

*Hanno votato sì 198*

*Hanno votato no 220).*

Prendo atto che i deputati Barbareschi, Reguzzoni, Saglia e Vessa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Delfino, Corsini e Scilipoti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Traversa... onorevole Pollastrini... onorevole Rampelli... onorevole Delfino... onorevole Mondello... onorevole Lo Monte... onorevole Fallica... tutti hanno votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 432*

*Maggioranza 217*

*Hanno votato sì 206*

*Hanno votato no 226).*

Prendo atto che i deputati Barbareschi e Rampelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Scilipoti e Mazzarella hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 3.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

[SERGIO MICHELE PIFFARI](#). Signor Presidente, colleghi, questo emendamento mira a portare in capo alla regione Abruzzo l'autonomia nella programmazione e nel controllo degli interventi. Quale futuro dobbiamo avere in questa regione se abbiamo dubbi sulla capacità della regione stessa di controllare e vigilare sugli interventi, di programmare le priorità e di concordare con i comuni i relativi interventi? Queste sono operazioni che costano zero. In realtà spostano da un sistema quasi militare, come qualcuno richiama prima, ad un sistema ordinario dove è necessario ridare fiducia agli amministratori dell'Abruzzo.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 3.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

L'onorevole Coscia ha votato... l'onorevole Lo Monte invece non ha votato... onorevole Delfino... onorevole Rivolta... l'onorevole Traversa ha votato. Hanno votato tutti? Onorevole Rivolta...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 428*

*Maggioranza 215*

*Hanno votato sì 202*

*Hanno votato no 226).*

Prendo atto che i deputati Barbareschi e Fugatti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 3.90.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento molto semplice. Attualmente l'articolo 3, comma 5, dispone che chi riceve un indennizzo per due anni non può vendere l'immobile. Proponiamo forse con un eccesso di prudenza e di realismo di portare questo termine da due anni ad un anno. Vorrei soltanto spiegare la logica perché questa ha a che fare con quanto stiamo organizzando per il futuro. Infatti ciò che ci immaginiamo per la ricostruzione deve anche essere sostenibile in concreto.

Se un cittadino de L'Aquila riceve un indennizzo e per due anni non può vendere l'immobile, è assolutamente escluso o perlomeno è molto difficile che possa cedere l'immobile con l'indennizzo ad una società - si presuppone - che organizzi, nelle forme di mercato più evolute, la ricostruzione de L'Aquila. Non tutti ricostruiranno in proprio: è impensabile immaginare una cosa del genere, cioè che ciascuno ricostruisca in proprio la propria abitazione, esattamente com'era.

Se le volumetrie dell'immobile danneggiato con l'indennizzo non sono cedibili a chi magari quest'opera di ricostruzione la fa su basi professionali e ovviamente imprenditoriali, noi rischiamo inutilmente di frenare senza avere qui costi per lo Stato: imponiamo solo un divieto che è illogico e contrario al normale andamento del mercato, costringiamo cioè ciascuno a doversi ricostruire l'immobile, sapendo di non poter cedere l'immobile danneggiato con indennizzo.

Noi chiediamo almeno di abbassare questo limite di due anni ad un anno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 3.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Marini? Onorevole Barbareschi?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 431*

*Votanti 429*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 215*

*Hanno votato sì 199*

*Hanno votato no 230).*

Prendo atto che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 3.94.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, noi pensiamo che vi sia un principio che deve essere rispettato anche in una situazione grave come quella che si è prodotta ed è il principio che chi ha infranto le regole non possa in qualche modo essere premiato. Noi ci riferiamo a situazioni di abusivismo edilizio e con questo nostro emendamento in esame cerchiamo di regolare le questioni connesse a eventuali abusi edilizi. Ovviamente sono tanto più gravi quelli che dovessero essere stati realizzati dopo il 6 aprile, pertanto prevediamo con il nostro emendamento che non possano essere completati, utilizzati, oggetto di sanatoria, né può essere concesso cambio di destinazione d'uso dei terreni sui quali dette opere insistono.

Ovviamente tali opere non possono beneficiare in alcun modo dei contributi previsti dal

provvedimento in esame e la loro eventuale avvenuta realizzazione dovrà comportare la restituzione completa dei contributi, qualora già parzialmente o totalmente liquidati, maggiorati degli interessi legali, da versare alle entrate del bilancio dello Stato. È evidente che comunque tali contributi non potranno essere neppure assegnati a opere edilizie abusive non condonate, realizzate anche anteriormente alla data del 6 aprile 2009.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 3.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 427*

*Maggioranza 214*

*Hanno votato sì 201*

*Hanno votato no 226).*

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Lunardi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Stanislao 3.102.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

**SERGIO MICHELE PIFFARI.** Signor Presidente, colleghi, con l'emendamento in esame si vogliono rendere possibili gli interventi laddove le proprietà degli immobili non sempre concordano nella loro interezza sugli interventi da fare. Prevediamo, qualora siano nominati dei procuratori e vi sia più del 51 per cento, si possa procedere, riferendosi naturalmente alle superfici abitative e non solo abitative.

Vi sarebbe, tuttavia, un problema, qualora questa percentuale non venisse raggiunta e fosse indispensabile e necessario recuperare i centri edilizi della città e dei paesi intorno. In questo caso, quindi, sarebbe necessario delegare il comune - dopo il tempo concesso per adottare eventuali provvedimenti e per approvare gli interventi - ad intervenire, proprio per evitare che le città e i centri storici muoiano.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Stanislao 3.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Proietti Cosimi, onorevole Giammanco? Abbiamo votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 425*

*Maggioranza 213*

*Hanno votato sì 199*

*Hanno votato no 226).*

Prendo atto che i deputati Cesare Marini e Monai hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Lunardi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Lolli 3.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocci. Ne ha facoltà.

GIANPIERO BOCCI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame è importante se si vuole una ricostruzione di qualità e dai tempi certi.

Con esso si propone di rafforzare un carattere di unitarietà degli interventi, soprattutto all'interno dei programmi di recupero, valorizzando elementi di integrazione tra gli edifici pubblici e gli edifici privati, in modo che vi sia un carattere di omogeneità della ricostruzione e vi possa essere anche un'accelerazione sul versante dei tempi dell'opera di consolidamento. Ciò vale, in maniera particolare, per i centri storici e per i nuclei urbani e rurali. È un articolo aggiuntivo lavorato, perché è il frutto dell'esperienza di altre situazioni verificatesi a seguito di eventi sismici.

Come si evince dalla proposta emendativa, vengono fissati tempi certi. Laddove si verificano delle inadempienze, ad esempio, sul versante dell'approvazione dei programmi di recupero da parte dei comuni, ovvero da parte dei privati, attraverso consorzi obbligatori, si dà la possibilità ai comuni stessi e alla regione di sostituirsi a coloro che risultano inadempienti nell'opera di ricostruzione e nel rispetto dei tempi.

Credo che l'approvazione di questo articolo aggiuntivo - che non comporta un costo aggiuntivo e, quindi, non si capisce perché il Governo non dovrebbe dare la propria disponibilità ad approvarlo - dia alla ricostruzione in Abruzzo un carattere di funzionalità e di celerità, che credo sia quanto si aspettano i terremotati di quest'area (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lolli 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Mazzoni, onorevole Lo Monte, onorevole De Corato, onorevole Paglia, onorevole Concia? Abbiamo votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 430*

*Maggioranza 216*

*Hanno votato sì 203*

*Hanno votato no 227*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Lolli 3.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame porta la mia sola firma e, quindi, lo dico subito, non impegna il mio gruppo. Tuttavia, ho ritenuto un dovere morale, oltre che una mia profonda convinzione, presentarlo, sapendo che le convenienze e le opportunità politiche che tutti quanti possiamo e dobbiamo valutare di fronte a quanto è accaduto (almeno per me che sono coinvolto personalmente) hanno un valore - vi assicuro - molto relativo.

In questo articolo aggiuntivo si parla dei beni culturali e monumentali della mia città e dei borghi attorno.

Recentemente, come VII Commissione della Camera siamo stati in visita a L'Aquila e abbiamo

incontrato il sovrintendente, il quale ci ha spiegato che in quella città 1700 beni monumentali, pubblici e privati, sono stati colpiti dal sisma. È un numero imponente ed è stato valutato dalla sovrintendenza che il costo per ripristinare tali beni non sarà inferiore ai tre miliardi. Potete descrivere questo articolo aggiuntivo e le sue coperture con il massimo di ottimismo possibile, ma nessuno di voi, onestamente, può affermare che questi tre miliardi sono indicati nel decreto-legge. Non ci sono, e io mi sono sentito in dovere di indicare una procedura attraverso la quale trovare questo denaro.

La procedura è quella di imporre una tassa sui redditi IRPEF superiori ai 120 mila euro l'anno e di imporre un'accisa molto limitata sui carburanti, come già è avvenuto in passato. Vorrei ricordare che il Governo Berlusconi e il Ministro Tremonti, in occasione dell'alluvione di Alessandria, imposero una tassa e raccolsero - a mio avviso, giustamente - 11 mila miliardi di lire. Vi ricordo, inoltre, che noi cittadini italiani stiamo ancora pagando l'accisa sulla benzina per i fatti del Belice. Francamente, non capisco perché per il caso di cui stiamo discutendo non si possa fare altrettanto. Attenzione, non ho chiesto di prevedere una tassa per provvedere alle prime o alle seconde case, perché ciò sarebbe sbagliato: ne chiedo semplicemente una per i beni culturali e monumentali, cioè per qualcosa che non appartiene ai cittadini aquilani, ma appartiene all'Italia, rappresenta cioè un patrimonio di questo Paese, per cui ritengo che sarebbe moralmente giusto e, tra l'altro, condivisibile dai cittadini che lo capirebbero perfettamente, che i redditi più alti possano contribuire a risolvere questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lolli 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Lo Monte? Onorevole Proietti Cosimi? Prego l'onorevole Landolfi di non ostruire la visuale, altrimenti non vedo la domanda di aiuto dell'onorevole Proietti Cosimi. Sembra che ci siamo tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 430*

*Votanti 426*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 214*

*Hanno votato sì 205*

*Hanno votato no 221*).

Prendo atto che i deputati Landolfi e Brigandì hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Duilio e Mecacci hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Lolli 3.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

**SALVATORE MARGIOTTA**. Signor Presidente, siamo ancora sull'argomento dei beni culturali.

Ha ragione l'onorevole Lolli - lo ha dichiarato con passione, essendo nato in quella città - a ricordare che un aspetto peculiare di questo terremoto e della ricostruzione ad esso connessa è esattamente legato al numero di beni culturali di cui è ricca L'Aquila e di cui sono ricchi i tantissimi centri minori del cratere. Tutti i centri storici italiani, per fortuna, ne sono provvisti, ma davvero in

questo caso vi è una peculiarità, un particolare in più.

È di tutta evidenza che non potrà esserci piena ricostruzione di quei territori, non potrà esserci sviluppo e rinascita economica della società abruzzese, se non si provvederà al recupero architettonico e funzionale di tutto il patrimonio edilizio e culturale. Peraltro, è la vera ricchezza d'Italia, la ricchezza d'Abruzzo, irrinunciabile per i cittadini d'Abruzzo e per tutti noi. Ecco perché questo articolo aggiuntivo è tutto dedicato al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale e del patrimonio edilizio di pregio. L'articolo aggiuntivo prevede il rilevamento analitico del danno e la redazione, da parte della regione, di un piano di misure di ripristino, recupero e restauro del patrimonio culturale.

In merito, desidero fare una breve riflessione e naturalmente questo vale sia per i beni immobili di proprietà pubblica che per quelli di proprietà privata. In questo contesto si innesca il discorso che abbiamo già affrontato a proposito degli immobili di proprietà dei non residenti. Nel caso degli edifici di pregio molto spesso vincolati questo aspetto ha un rilievo sul quale bisogna davvero soffermarsi. Capiterà, ove non siano adottati provvedimenti di natura finanziaria che aiutano i proprietari, che il recupero del centro storico de L'Aquila e dei piccoli comuni avverrà a chiazze: ogni qual volta ci sarà un immobile di pregio, ove i cittadini non avranno i soldi per poter intervenire, quei fabbricati, magari i più belli del centro storico, rimarranno non recuperati, in stato di degrado, e questo sarà un vero peccato per l'Abruzzo e per l'Italia. Certo si tratta di una proposta emendativa che costa, non c'è dubbio. C'è tuttavia un dovere per il nostro Paese, per l'Italia, che è quello di non disperdere il bene più prezioso di cui disponiamo, che è esattamente questo bellissimo patrimonio storico, culturale e architettonico che abbiamo il dovere di preservare, anche in caso di tragedie e di eventi disastrosi come questo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lolli 3.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Delfino, onorevole Lo Monte. Ci siamo tutti? Onorevole Proietti. Bene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 431*

*Maggioranza 216*

*Hanno votato sì 204*

*Hanno votato no 227*).

Prendo atto che i deputati Sbroolini e Damiano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Di Stanislao 3.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

**SERGIO MICHELE PIFFARI.** Signor Presidente, colleghi, questo articolo aggiuntivo richiama l'attenzione su una categoria di cittadini che hanno investito una parte delle proprie risorse - alcuni tutte le proprie risorse - per alcuni interventi per i quali la legge dello Stato prevedeva una ricompensa ove rientrassero nelle relative graduatorie: è il caso dell'eliminazione dell'amianto, della realizzazione di impianti con pannelli fotovoltaici o solari per la propria energia elettrica o il riscaldamento dell'acqua e per il risanamento igienico-sanitario dell'immobile.

Questa proposta emendativa intende, trovando le risorse necessarie, restituire, a rate o in una rata

unica, l'eventuale indennità che le stesse leggi dello Stato prevedevano per garantire, quanto meno, il rientro di spese fatte in base a norme nostre, ovvero leggi dello Stato, che assicuravano vantaggi dei quali, in questo momento, i beneficiari non possono godere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Di Stanislao 3.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Proietti, onorevole Lo Monte, onorevole Sanga. L'onorevole Lo Monte ha votato.

L'onorevole Sanga ha votato. Hanno votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 433*

*Maggioranza 217*

*Hanno votato sì 207*

*Hanno votato no 226).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Micheli 4.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

L'onorevole Lo Monte e l'onorevole Lunardi hanno votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 432*

*Maggioranza 217*

*Hanno votato sì 205*

*Hanno votato no 227).*

Prendo atto che il deputato Ruvolo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lolli 4.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tenaglia. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente, rimaniamo in tema di beni ed attività culturali.

Oltre al centro storico de L'Aquila, sono stati colpiti altri centri storici che hanno tanti immobili di pregio culturale.

Con questa proposta emendativa chiediamo che la programmazione e la predisposizione della ristrutturazione di questi immobili che sono di proprietà privata vengano svolte sentiti i sindaci dei comuni interessati in modo da predisporre un piano generale.

Mi pare che il coinvolgimento degli enti locali in questo tipo di attività sia necessario e indispensabile al fine di consentire una maggiore efficacia dell'intervento e di sentire coloro che rispetto al territorio hanno il polso della situazione e la capacità di incidere e di sapere quali sono le necessità.

Anche questa proposta emendativa non comporta alcun tipo di spesa aggiuntiva e quindi non

incorre nella «mannaia tremontiana»: si tratta solo di riconoscere un ruolo agli enti locali. Qualche mese fa, in quest'Aula, ci siamo riempiti la bocca del ruolo degli enti locali, delle loro nuove funzioni e della bontà e delle meraviglie del federalismo fiscale e appena si presenta l'occasione, di fronte ad un evento che dovrebbe vederli coinvolti in prima persona, non solo non riconosciamo agli enti locali più funzioni, ma addirittura gliele sottraiamo. Questa proposta emendativa non fa che ripristinare funzioni e competenze che gli enti locali saprebbero svolgere al meglio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lolli 4.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Lo Monte, onorevole Frassinetti, onorevole Proietti Cosimi. Gli onorevoli Proietti Cosimi e Lo Monte hanno votato. Onorevole Berardi? Mi pare che abbiano votato tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 428*

*Maggioranza 215*

*Hanno votato sì 201*

*Hanno votato no 227).*

Mi è stato comunicato che è intercorso un accordo tra i gruppi per chiudere la seduta alle ore 19,45.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo perché so che ci sarà un tripudio di consenso e approfitto del «metodo Boccia» che lei ricorderà.

La pregherei di tener conto che oggi abbiamo votato per cinque ore consecutive senza poterci muovere. Domani la seduta dovrebbe iniziare alle 9 e terminare alle 14,30; pertanto la pregherei di prevedere, a metà della seduta, la possibilità di concedere un quarto d'ora o venti minuti di sospensione a tutti in modo che possiamo respirare.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, informerò il Presidente della Camera della sua richiesta. A me pare che fossero già intercorsi precedentemente degli accordi in questo senso, ma comunque domani saprò essere più preciso.

Avverto che sono stati ritirati dal presentatore gli emendamenti Lo Monte 8.102, 10.104 e 14.100.

Secondo le intese intercorse tra i gruppi, sospendo a questo punto l'esame del provvedimento, il cui seguito è rinviato alla seduta di domani a partire dalle ore 9.

*Omissis*

**La seduta termina alle 19,50.**